



· ETTORE BERARDINI ·
1926

RIVISTA MENSILE
Novembre 1927
Anno V

IL QUARDA

Conto corr. postale
Lire Tre

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA

Telegram.: Magazzini
Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadiavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

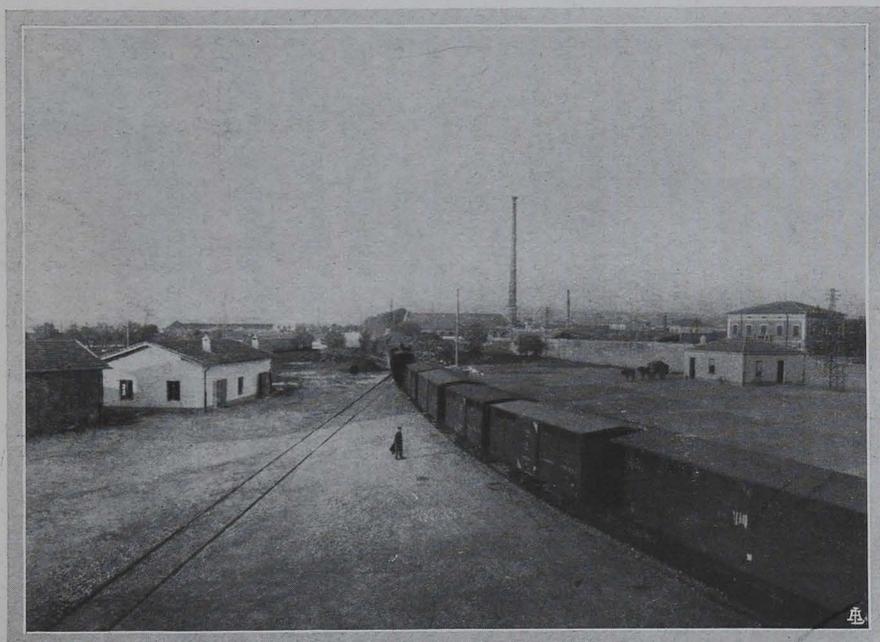
DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI
EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.



Veduta di una colonna di carri che esce dallo Stabilimento.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

STABILIMENTO INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927 - Anno V.

CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA



ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

IMPRESA
COSTRUZIONI
EDILI

CIVILI, INDUSTRIALI,
STRADALI E CEMENTO
ARMATO

VENDITA AREE
FABBRICABILI
VIC. POMODORO N. 7

TOMBETTA
VIA LEGNAGO, 2
Telef. autom. 23-04

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO

VIA GALILEO GALILEI N. 1

GARANTITA DAL COMUNE DI TRENTO

Depositi a Risparmio libero e vincolato a 6, a 12 ed a 24 mesi — **Conti correnti** — **Conti di corrispondenza**

Interessi al netto da qualunque trattenuta, anche di R. M., con decorrenza dal giorno feriale susseguente a quello del deposito fino a quello antecedente al rimborso.

TUTTE LE OPERAZIONI DI CASSA DI RISPARMIO AMMESSE DALLO STATUTO

Emissione gratuita ed immediata di assegni — **Incassi e pagamenti per conti di terzi** — **Corrispondenti su tutte le principali piazze del Regno**

VINI VERONESI

DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE

CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

AFFI Veronese



RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105

UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96

C.C.I. Verona 11701



Fabbricato d'abitazione civile in Via Collegio Angeli - Verona

Cassa di Risparmio della Città di Verona

3400 CASSETTE A CUSTODIA

NUOVO MODERNISSIMO IMPIANTO
SALA CORAZZATA SOTTERRANEA

TARIFFA

Tipo	Dimensioni	Anno	Semestre	Trimestre
I	16 × 8 × 50	L. 15.—	L. 10.—	—
II	18 × 10 × 50	„ 20.—	„ 15.—	—
III	40 × 37 × 50	„ 40.—	„ 28.—	L. 20.—
IV	28 × 12 × 50	„ 100.—	„ 60.—	„ 40.—

SI RICEVONO PRENOTAZIONI

Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

ENTE AUTONOMO STAZIONI CLIMATICHE

GARDONE RIVIERA

La gemma del Lago di Garda

La più mite stazione climatica del Garda. Oasi di vita piacevole e signorile. Superbo patrimonio dell'italianissimo Benaco, cantato dai poeti, invidiato dagli stranieri. Sogno costante dei più celebri pittori.



22 Alberghi e Pensioni - 2000 letti.

Telegrafo - Telefono - Posta - Servizio signorile di motoscafi e di automobili - Corse giornaliere celeri autobus Brescia-Lago di Garda.

Passeggiate incantevoli su per le verdeggianti colline, fra lauri, ulivi, aranci e cedri

TRIVILLIN ZEFFIRINO - FALEGNAMI EBANISTI - VERONA

REGASTE REDENTORE, 10

MOBILI IN STILE

DREZZI DI CONVENIENZA

LAVORI DI QUADRATURA



FERROVIE DELLO STATO

DITTA ANGELO MORES

VERONA - CASA DI SPEDIZIONI

STRADONE S. FERMO N. 5 — TELEFONO N. 10-37

AGENZIA DI CITTÀ

AGENZIA IN DOGANA

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

SOMMARIO

La Battaglia Navale di Riva nel 1440 (con 2 illustraz.).	ETTORE RIGHI	Pag. 6
La fiera di Cavalcaselle (con 4 illustrazioni)	BERTO BARBARANI	» 9
Le fontane di Brescia (con 6 illustrazioni)	ENZO BORIANI	» 14
Vita veronese del Risorgimento (con 4 illustrazioni)	VITTORIO FAINELLI	» 19
I monti pallidi (poesia)	MARIA-DITHA SANTIFALLER	» 24
In cerca di fortuna (Novella - con 3 illustrazioni)	LINO ELIO BRIANI (Sisifo)	» 25
La Villa Gozzi-Fumagalli di Goito (con 11 illustrazioni).	GIOVANNI CENTORBI	» 31
Un Generale, un Paesaggio, un Lago (con 8 illustraz.).	ARNALDO FERRIGUTO	» 37
La Fanciulla del Mincio	GOITO	» 42
"Il Benaco" di F. Malfer (con 4 illustrazioni)	N.A.P.A.	» 43
L'abisso e le stelle (Romanzo, sesta puntata, con una illustrazione)	GIORGIO M. SANGIORGI	» 47

DALLE DUE SPONDE

Gli ospiti a Riva	Pag. 53
Malcesine, Comune di cura, di soggiorno e di turismo	» 54
Torri del Benaco	» 56
Canto di motori sul Garda (i circuiti automobilistico e motociclistico)	» 56
La cittadinanza onoraria di Garda a Enrico Grassi Statella	» 58
<i>Cronache mantovane</i>	» 58
La prima volta che si volò a Verona (VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI)	» 60
Il Garda pittoresco	» 61
Libri e Riviste	» 62

Copertina di ETTORE BERARDINI — Tavole fuori testo d'IGNOTO, ARTURO CAVICCHINI e GIUSEPPE POLI — Disegni di C. F. PICCOLI e M. CAPPELLATO — Fotografie di CRACCO, GERARDI, GIULIANELLI, PAROLIN e TISATO.

La tavola fotografica "Vele sul lago" fa parte del materiale propagandistico del Grand Hôtel Torbole.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-
Per i soci dell'Associazione Movimento Forestieri, Sezione Veneta e del Garda, Anno L. 25.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204

VERONA

ANNO II - N. 11

NOVEMBRE 1927

ANNO V

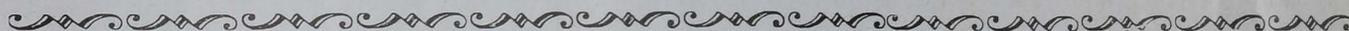


IL GARDA

RIVISTA MENSILE

PATRONATO DELL'ENTE FIERA CAVALLI DI VERONA
FIERA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Ufficiale per gli Atti dell' "ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL MOVIMENTO DEI FORESTIERI": SEZIONE VENETA E DEL GARDA



(Fot. Parolin)

Verona - Piazza delle Erbe dalla Torre dei Lamberti.

La Battaglia Navale di Riva

nel 1440



Il trasporto della prima flotta sul Garda - 1438

Incisione di G. Zuliani

Nella lunga e sanguinosa guerra che arse dal 1426 fino al 1441 tra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti, Duca di Milano, i più valenti capitani di venture, allora in Italia, fecero della conca Benacense teatro delle loro imprese: Nicolò Fortebraccio detto il Piccinino, al soldo di Filippo Maria; il Gattamelata (Erasmus da Narni) e Francesco Sforza combattenti per Venezia.

Conveniva ai veneziani fornire di viveri Brescia, stretta d'assedio dalle armi del Duca di Milano comandate dal Piccinino, e per le difficoltà poste dai nemici, non rimaneva altra via che quella offerta dal Garda. Venezia però non aveva alcuna

flotta sul lago e il fabbricarla sul posto tornava malagevole per il lungo tempo che vi sarebbe occorso.

In tanta incertezza certo Sorbolo, marinaio greco incanutito nelle opere di mare, si offerse al Doge di condurre con sicurezza e di varare nel Garda la flotta necessaria; ed il Senato, pur riconoscendo disperata la proposta, la accolse.

Furono condotte lungo l'Adige due grosse galee (altri dicono sei) quattro fregate e venticinque barche, tenendo nascosta la destinazione. Questi legni vennero condotti contro corrente a Verona e da qui a Ravazzone, indi tratti dal fiume e caricati su "macchine a tal fine inventate". La via seguita per il trasporto fu quella di Mori, Loppio,

Nago e Torbole e si effettuò in tre mesi tra infinite difficoltà, data che la strada per il passaggio doveva essere fatta mano mano che avanzavano, con riempimenti, rialzi, rimozione di macigni, tagli di boschiglie secolari, ecc. Per ogni galèa occorsero 120 paia di buoi.

Compagno al Sorbolo in tale impresa meravigliosa, per quei tempi, fu un valente macchinista,

Comandata dal veneto Pietro Zen essa prese il largo mentre il Piccinino moveva da Desenzano con la flotta del Duca di Milano. L'incontro avvenne nelle acque di Maderno e nella battaglia tutta la flotta veneta venne fatta prigioniera dai Visconti all'infuori delle due galere che giunsero a rifugiarsi in Torbole.

Così Brescia non ebbe il bramato soccorso, nè



TINTORETTO

Episodio della Battaglia Navale di Riva tra Veneziani e Viscontei - 1440

Palazzo Ducale - Venezia

certo Nicolò Carcavilla, del quale fu largo d'elogio lo storico Giambattista Contarini.

Il trasporto costò alla Repubblica quindicimila ducati, spesa a dir vero modesta, avuto riguardo alla difficoltà dell'impresa, ed alla mano d'opera che i veneziani dovettero ingaggiare. Il coraggio ed il valore però non vennero meno; si incettarono ovunque cavalli e buoi, s'allestirono nuovi carri, si chiamarono in aiuto le popolazioni, finchè la flottiglia giunse a Torbole e messa nel lago.

le valse la mossa geniale dello Sforza, il quale, riuscito a sloggiare il Piccinino da Verona, lo inseguiva entrando nei monti del Trentino ed il 9 novembre del 1438 vinse presso Arco il Marchese Gonzaga di Mantova alleato di Filippo Maria: la città continuava ad essere travagliata da tutte le miserie, dagli strazi, dalle desolanti calamità di un lungo assedio; e la difesa dei bresciani fu un fatto ritenuto allora come un prodigio, tanto più che vi ebbe grandissima parte una donna: Bradige Avogrado.

Le armi nemiche, comandate da Nicolò Piccino, la stringevano da ogni parte. Stavano a difesa di essa Francesco Barbaro, supremo Comandante, Taddeo d'Este, Governatore dell'Armi, numerosi altri guerrieri, ed il fiore dei cittadini, fra i quali la nuova amazzone sopra ricordata. Dopo una furibonda battaglia sembrava che Brescia dovesse cadere, quando in un disperato impeto le sorti della battaglia arrisero ai bresciani tanto che i viscontei vennero ricacciati e di essi fu fatto scempio.

Fu così possibile introdurre qualche vettovagliamento a Brescia, ma il friulano Tagliano condottiero delle truppe del Duca di Milano, venutone a conoscenza incominciò a corseggiare sul lago.

Venezia non si perdette d'animo e decretò subito una nuova flotta per il Garda. Questa volta però non spedì navi intere ma il legname lavorato e pronto per la costruzione, che fu tradotto a Torbole con seicento carri. Si allestirono così otto galee, otto galeoni e sette "fuste".

I viscontei alla lor volta inviarono presidi a Tignale, a Salò e a Riva, e diedero il comando della loro flotta al Cavaliere Biagio Assareto, capitano genovese, che doveva badare ad un tempo che Riva non mancasse di viveri.

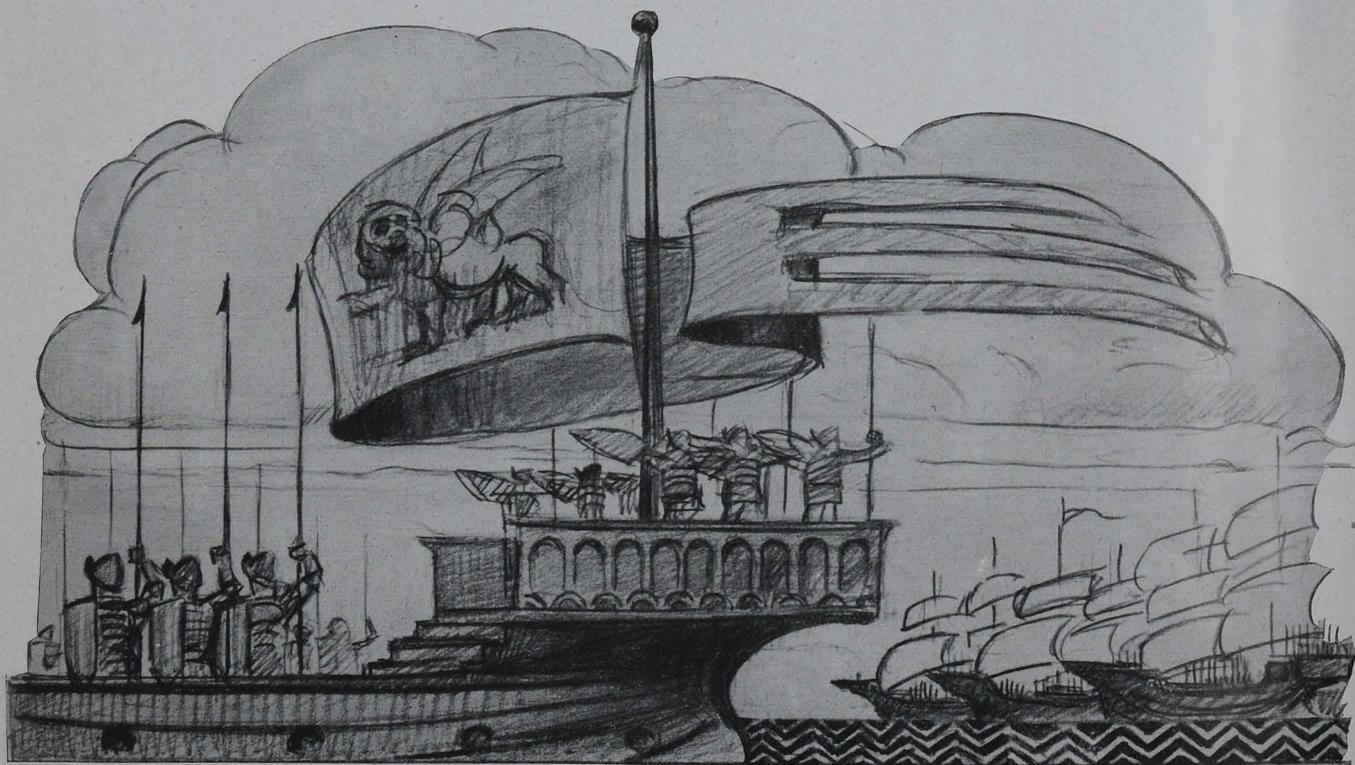
Il 10 aprile 1440 stanchi i veneziani di subire gli insulti del nemico, mossero i loro legni a battaglia comandati da Stefano Contarini.

Nelle acque di Torbole, Ponale e Riva s'impegnò un sanguinoso combattimento che durò tre ore. Il Contarini, esertissimo di battaglie navali, benchè di fronte ad una flotta maggiore, s'impadronì di tutte le navi che la componevano, tranne di due che riuscirono a fuggire. Il feroce Tagliano rimase ferito e trasportato a Riva ove però non vi rimase temendo di essere fatto prigioniero. Infatti i veneziani vincitori, non esitarono ad assediare Riva ed il 10 maggio 1440 vi entrarono tra il rimbombo delle artiglierie spiegando lo stendardo che il valoroso Contarini aveva ricevuto in dono dalla eroica Brescia.

La spedizione delle due flotte da Venezia al Garda oltre che dagli storici, si attesta da un dipinto eseguito dal Tintoretto, nel soffitto della sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale, dipinto che porta la seguente iscrizione: "Insubrum in Benaco dis jecta classis versi in fugam duces superioribus victoriis magnisque regionibus captis exultantes".

Riva, dal 1440 al 1509 restò sotto la signoria di Venezia che inviò a reggerla insigni Patrizi quali "castellani" e "provvisori", molti dei quali insigniti del titolo di Podestà, governarono con saggezza e particolare affezione, quasi volessero far dimenticare ai rivani i danni arrecati dalla guerra e dalla conquista della città.

ETTORE RIGHI



(Solitudini del Garda)

La fiera di Cavalcaselle

(SECONDA DECADE DI NOVEMBRE)

di BERTO BARBARANI

Tre giorni di baraonda in collina, con la neve, con la nebbia, con la brezza novembrina pungente come un pettine d'aghi da scardare la lana, o sotto un sole tepido, che fa pensare alle carezze di una parigina (allo stato di stufa beninteso!)

Questa è la fiera delle pazienze e dei buoni propositi. Chi l'ha assaporata una volta, vi torna, tutti gli anni, come alla cura delle acque con qualsiasi tempo e col presagio di una lieta sofferenza. Ci va per cementare una promessa di amore o per comperare un vecchio cappotto militare, dai veterani del Ghetto veronese o mantovano...!

La fiera di Cavalcaselle, non è soltanto il convegno dei giovani "morosi" ma anche la guardaroba dei vecchi cappotti. Chi vi conquista amore, bisogna pure che se lo mantenga calduccio e sicuro, sotto l'usbergo del ministro della guerra!

Ma venite un poco con me a questa fiera, che è senza dubbio la più fresca e spigliata della provincia, anche perchè è tagliata dal buon sangue mantovano ed è diventata secolare, sotto l'Alto Patronato del soprastante dirimpettaio Monte Baldo, turgido dei suoi tre mammelloni, che vi si presentano di scorcio!

Sotto il ponte di Peschiera, l'acqua del lago ha dei riflessi e dei gorgogli asfittici, che sanno di lamento e le onde danno delle testate irose contro le potenti basi dei fertilizî, nolenti e dolenti come sono, le poverette, di lasciare il gran padre Garda, là dove il lago delinea la sua parola "fine" ed incomincia a snodarsi il nastro del Mincio.

Piovinigina un poco ed io prendo un po' svo-

gliato la superba strada, che mena a Cavalcaselle, in meno di una mezz'oretta.

Davanti a me camminano due mendicanti, comparse indispensabili per una fiera che si rispetta.

Il più alto di essi, agita un virgulto di siepe e trincia l'aria come per respirarla a spicchi; il secondo agita la "serpentina" (così si chiama in gergo la lingua) che mi incuriosa a seguirlo nei suoi conversari:

— Vedi — dice in dialetto bresciano — a Tripoli, i pianta 'na pianta, e prima che i còga (che raccolgano) la fruta a ghe vol cento ani! Chì (qui) i pianta la polenta... Coss'è la la polenta? Se no i ghe fa boiar (bollire) drento du pissonsini (piccioni) la fa vègnar i dolori, e i te porta a l'ospedal de Bressa (Brescia).

Quello del bastoncino non risponde e procede distratto...

E l'altro:

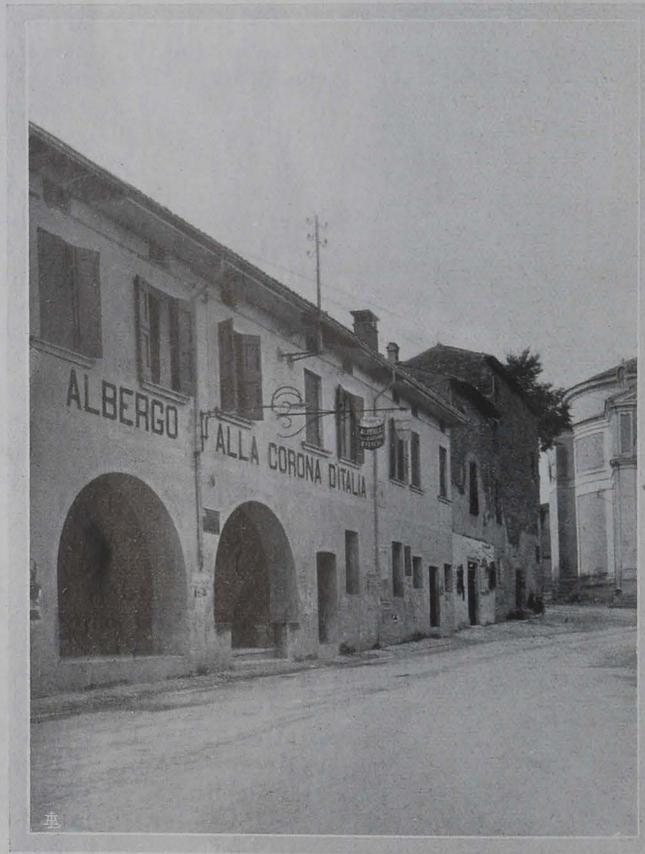
— L'Italia non dà mantenimento al soldato, prima che el vaga a la leva, e così un soldà de cavaleria, va per tera, caval e tuto...

E divagando:

— Zanardelli, vedito, l'era un brav'omo!

E infine guardando il cielo: — Quanta acqua, che el ne mola zò ancò! — Ed un brivido scuote l'uomo alto e magro dal bastoncino, sotto il pastrano provato a tutti i colori del tempo.

A Cavalcaselle c'è un albergo che ricorda gli antichi riposi di Posta, col sottoportico a due arcate larghe, a mò di terrazza, trasformato in ristorante con le sedie di Vienna e le posate d'alpacca sulla candida intovagliatura. Si intravede nell'interno il grande focolare acceso da una vasta fiammata, che serpeggia attorno il pentolone, e l'affaccendarsi dei cuochi e fantesche che tirano il collo



... un albergo che ricorda gli antichi riposi di Posta...



Chiesa parrocchiale e strada di Peschiera.

ai pollastri, mentre gli astrologhi del paese lo allungano a se stessi per scrutare il tempo, arbitro delle fiere all'aria aperta.

Tanto per far passare il tempo, scappo a dare un'occhiata lassù in collina, dove fervono i preparativi della vigilia.

Sulla sommità tira un vento indiavolato, che turbinando intorno le due chiesette della Madonna degli Angeli e di San Lorenzo, le quali stanno chiaccherando tra loro a suon di campanella. I pini che fan mesta corona, si agitano in modo che sembra si tengano la pancia dal gran ridere. Mi riparo dietro una di quelle chiesette a godere il magnifico panorama ripulito dal vento. L'anfiteatro montano, spruzzato di neve recente si allarga maestoso da tutta la corona dei Lessini capitanati dalla Cima di Posta detta la "Carèga" fino alle lontane Alpi Trentine, dei gruppi dell'Adamello e del Brenta. Più accosto a noi il Pastello ombreggia la Val d'Adige con tutti i paesini della Val Policella e dei forti; si vedono: Castel Nuovo, Sandra, Pastrengo a destra; il Baldo che visto di scorcio sembra molto più alto; il Garda si mostra per tre quarti sotto di noi, con tutta la riviera Bresciana, fin quasi su a Gargnano. Emergono di lontano, i castelli di Sirmione, di Monzambano, di Solferino; la punta di S. Vigilio e, di volta in volta che il vento spazza via le brume e le nubi, pare che una nuova mano di colore tenga più candide e più azzurre le vette ed i fianchi delle montagne, lo specchio del lago...

Le case e le contradelle disseminate qua e là con qualche breve accompagnamento di cipressi,

hanno un pallore singolare di peaseggio esangue, ma radioso in tutta la sua fisionomia.

E m'attardo ancora un poco in questo affaccendarsi febbrile di una vigilia di fiera. Le prime a guadagnar terreno sono le giostre seguite dai variopinti vagoncini dai colori più spietati, per farsi scorgere dai ragazzi. Ne discendono come dall'arca di Noè, cavallini, berline, cigni, grifi volanti, qualche automobile. Sono montati alla svelta poichè il loro compito è quello di prendere in... giro, la gente.

E comincia subito anche la musica disperata sotto questi ombrelloni giganti, che sembrano raggirati dal vento.

Al magico segnale della prima giostra, gli uomini con la mazza danno dentro nei paletti con fervore, i cagnolini degli zingari si avvoltolano nel terriccio, per grattarsi a modo loro; si costruiscono scheletri di banchi; i venditori di caldarroste soffiano sul fornello o lasciano fare al vento...

I biscazzieri mettono in bilico i tramvai e le ferrovie della... sorte. Gli zingari da certi loro vani reconditi dei carrozzoni ingegnosamente combinati, traggono fuori una quantità strabiliante di suppellettili, mentre le zingarelle sul margine di un campo, lassù, con i capegli e le sottane al vento distendono le tende colorate ad asciugare sui solchi ed il molinello delle ventate che vi si insinua sotto, rigonfia e solleva ad ondate e cavalloni le tende stesse, come nelle burrasche finte sul palcoscenico dei burattini.

Il servizio di vettovagliamento della fiera ha un'altra formazione. Giungono i primi carri che sembrano sloggi completi di famiglie.

Sopra un fondo di legna da ardere, sono accatastati banchi e tavole. Attorno al carro, appesi ai ganci dondolano beatamente pentole e paioli, casseruole e mestoli. Dopo il salotto e la cucina, la dispensa (ceste di polli, formaggi, quarti di vitello, sacchetti di riso) dietro ancora, sempre su di uno spesso fondo di legna da ardere, barili di vino, damigiane, casse di bottiglie. Si capisce, che la legna andrà in fumo ed il vino si prosciugherà nei gorguzzoli.

Le botti per l'acqua sono trainate da buoi.

Intanto alcuni uomini scavano in un prato. Vi praticano come delle larghe incisioni; ne levano le zolle a fette con l'erba sopra (il "còdego") e le ammuccionano una sull'altra a rettangolo.

Il focolare è fatto!

Quattro grossi pali in croce legati fortemente con bacchette di vimini (le "strobe") ed uniti da un travicello formano un gran cavaletto solido, sul quale sono appoggiati dei tavoloni di canna ed ecco la cappa del camino assicurata sotto la quale si allineano le pentole ed i paioli per il risotto, appesi alle singole catene del fuoco, che fanno capo al travicello di collegamento fra le due spalle del cavaletto.

La cucina è pronta. Un falò di legna asciuga il focolare primitivo e fa bollire le pentole. I cuochi cominciano già ad apprestare le carni per il giorno dopo. La cucina sparisce ogni qual tratto fra una nuvola di fumo bianco. Un uomo ritto sulla baracca issa al vento, legata fortemente, una bandiera tricolore. — Il colle è conquistato per la... fiera!

La mattina dopo, mi sono svegliato per tempo all'albergo della Corona d'Italia. Il cielo era un

po' incerto e m'avviai di fretta con gli amici, su per la strada larga e tortuosa abbellita da una o due ville signorili. Sono due orbi fino dalla nascita, che ci indicano con i loro lamenti elemosinieri, la via giusta per giungere lassù dove la fiera già s'ingolfa e preme fra le due chiesette e i sei pini, serî ed impettiti per la circostanza. Appena giunti nel fitto della baraonda, lo spettacolo che godiamo ci inchioda al suolo, trattenuti da quel mastice d'argilla manipolato dalla scarpa grossa, come la creta degli scultori.

Siamo sulla cima di un dosso e sotto di noi si distende digradando verso le chiesette, un gran prato destinato ai bovini.

Saranno ben cinquecento tra candidi o macchiati, che lo coprono tutto, irti di corna e di code issate in alto, muggenti dal freddo e dall'appetito.

Da un lato, un secondo dosso color marrone. Sono cavalli, asini, muli in abbondanza. Poi il campo delle pecore. I maiali scarseggiano, perchè li hanno insaccati quasi tutti. Insomma le due collinette sembrano intabarrate di bestie ed anche questo è analogo alla tradizionale fiera dei cappotti.

La chiesetta dedicata alla Madonna degli Angeli, possiede una tavola interessante, dove è dipinta una paffuta Madonnina del quattrocento, che porge la poppa al lattante bambino.

Si racconta, che un prete scandalizzato di quell'atto super-materno ed inoffensivo alla morale, del resto, pensò bene di impatinarlo di nero quel purissimo e roseo seno di modo che il Bambino distaccò la bocca inorridito.

Ma un altro prete più umano sopravvenuto al primo intransigente osservò:

— Come va che questa Madonna, che ha il viso così bianco e rosso, porta un seno di tanto oscuro colore? E gratta, e gratta con delicatezza, scoprì la verità ed il Bambino si riattaccò di nuovo, soddisfatto.

Alle pareti della chiesa assieme ad altri, è appeso un quadretto. Tra due alberi della strada che conduce al Santuario un uomo inginocchiato sta puntandosi una rivoltella contro la tempia destra. Sotto si legge: "Sullo scorcio del XIX secolo un divoto di Maria ridotto quasi alla disperazione, prese la strada del Santuario per trovar conforto. Ma ad un chilometro circa tentò di uccidersi con un colpo di revolver che contro il solito non prese fuoco". La Madonna degli Angeli, ne ha fatto molte delle buone azioni, ma il miracolo suo più grande è quello di mantenere alto (oltre che sul colle) il prestigio di questa fiera curiosa e gentile, senza case, senza reclame, una fiera sempre giovane sebbene centenaria ed ispirata alla buona fede paesana d'antico stampo.

Trattoria ai "Due Galoppini!" Che vuol dire?

— Sicuro, mi spiegano, uno lavorava per il radicale, nel collegio politico di Bardolino, l'altro per il clericale.

Sono sempre in lotta fra loro, ma alla fiera di Cavalcaselle accomunano gli interessi e fanno le tradizionali trippe, tipo elettorale, per tutti.

— Altro miracolo della Madonna!

Attorno alle due chiesette, mentre lontano ferve



La chiesetta sul colle.

il brusio del mercato bestiame, l'allegria della giostra e qualche colpo di pistola del tiro a bersaglio, è accampato il commercio con le sue bacheche come ai tempi biblici. Nell'atrio del tempio il primo posto spetta ai cappotti militari.

Centinaia di contadini del lago e paesi limitrofi, vi accorrono vestiti da borghesi e tornano in divisa, come fossero reduci dal distretto.

Ho visto un vecchio di settant'anni trasformarsi sotto i miei occhi in un brillante sott'ufficiale in cinque minuti, senza scuola di guerra e per poche lire.

Uno alle prese con un compratore restio:

— Là... buta vinti... buta quindese... zà quella cambiale de Marzo la pagaremo nel mese de... Mai (nel senso ambiguo di Maggio).

E così via tra la faraggine degli ombrelli, dei berretti, delle mercerie, fra il pettegolezzo multicolore dei banchi, dei dolciumi e dei giocattoli di sagra, i castelli del mandorlato che piegano sotto il peso della farina, i cento fornelli delle castagne allessi che fumano come turiboli...

E scivola nella baraonda commerciale e mangereccia, uno sciame di zingare dagli occhi spiritati e lampeggianti, i capegli corvini scarmigliati, i baffi nascenti, infagottate e tremanti, ma tutte col faticoso mazzetto delle carte in mano. Ora ritte come statue meccaniche su di uno sgabello, ora appoggiate sul dosso di una sedia rustica, raccolte come in atto di preghiera. Passano silenziose, sguisciando; vi sibilano qualche parola misteriosa nell'orecchio, vi tengono prigioniera una mano...

— Che bel moreto! Quel giovine!?

Eco a voi!... Eco a voi!... Le carte sono belle a posto.

La sonnambula: (a due fidanzati) sul finire della lettura sulla mano:

— Ma la g'avarà un piccolissimo difeto, quello d'èssar gelosa come un demonio!

— No, no! fa la povera giovane, compromessa col suo amore vicino.

La sonnambula: (ad un'altra esile, malata):

— Vi mariterete ad un bel bersagliere e diventerete madre di otto figliuoli. Quattro maschi e quattro bellissime femmine.

Un contadino: Così la podarà mètar su un porsèl! (Così potrà uccidere il maiale).

Altro contadino: Za la ghi ne fa far, quella lì, (dei figli).

La fiera e la folla, oramai fuse in un solo baccano, si compongono e si dispongono a dovere, nel lucro e nella gioia.

Il mezzodì sospirato si avvicina...

Le campane dellè due chiesette gridano tutta la loro sagra; le giostre par vogliano uscire dai perni, i saltimbanchi, montano su di un carro vestiti in costume e tenendosi abbracciati per le spalle ballano ed urlano come ossessi:

— Ohè là! Ohi là, Oh, Oh, Oh, Eh, Eh!

Comitive di innamorati, giungono alla spicciolata con le sporte piene di ogni grazia di Dio.

Sono le gaie fanciulle del Mincio. Il bel sangue di queste colline si è dato convegno. Si perdono per il campo a cercare un sito nascosto, riparato.

“Se 'l sèi a cussè me tolea su 'na carèga”. (Se sapevo che la andava così mi prendevo addietro una seggiola) esclama una giovane con accento mantovano, accomodata su di un sasso. “L'è fred qua in tera!

Ed un'altra che conosceva i posti migliori, grida alla compagnia: “Osta, madostena, ma in dove endio. De chi, de chi! (Corpo di Bacco, ma dove andate? Venite per di quà, per di quà!...)”

Invece sul colmo più comodo della collina, il Campidoglio della Madonna degli Angioli, quella tal solida baracca, piantata la vigilia, rappresenta quanto di più comodo e squisito può offrire la sagra al forestiero.

I grandi pentoloni dei quali la serata d'onore scade al mezzodì, fumano come locomotive sotto pressione. Le casseruole e le pignatte di stato minore, una specie di personale di servizio, fremono di intingoli e di salse. Quando si darà il segnale della partenza è segno che il risotto è pronto.

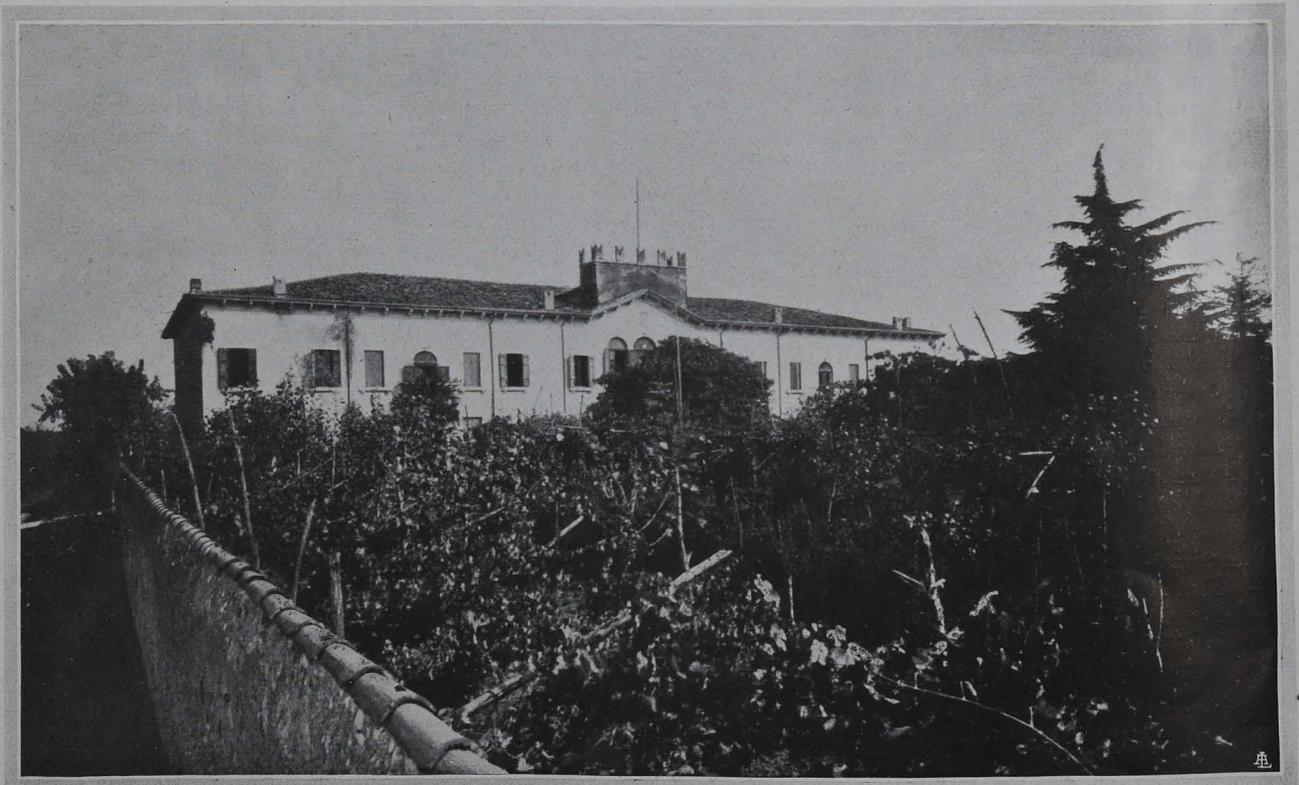
Sulla fronte del baraccone, teste e quarti di vitello e di porco, fila di salsiccie, grappoli di selvaggina, trofei di frutta presentano le armi prima e dopo il conto. Una quantità di figure vi si affaccenda in mezzo, a volta intiere a vederle, a volta stroncate dalla fumana come pompieri all'opera, come i monti quando spadroneggia la nebbia... Ed un buon profumo di cibi sani e caldi si spande anche per noi che siamo figli di Dio e gelati come spumoni alla napoletana.

Una voce gradita: — Pronti il risotto. Pronto lo stufato. Ecco le faraone! Trippe!

Ci accomodiamo alla meglio sul terreno disuguale, con molta razione di paglia sotto i piedi, molto risotto davanti, equilibrati su tre gambe di sedia, ingozzati di nebbia, maltrattati dal fumo, ma contenti, felici della meravigliosa semplicità della festa, che continua a svolgersi sotto i nostri occhi, e sicuri che il buon vino nuovo frizzante ci scaccerà il cattivo diavolo dal corpo.

Confesso che da quel momento non mi sono più mosso.

BERTO BARBARANI



La villa del Conte d'Emilei.



Veduta di Garda.

LE FONTANE DI BRESCIA

di ENZO BORIANI

LES FONTAINES DE BRESCIA

Les fontaines occupent à Brescia une place vraiment remarquable parmi les beautés qui ornent la ville: par la majesté de leurs formes et la musique de leurs eaux elles ajoutent une note d'une grande valeur artistique au cadre des restes anciens et des palais remarquables.

In settembre le fontane di Brescia cantano la loro più bella canzone. La linfa gentile che fa vibrare le loro corde vocali non difetta in questo mese che tutto dona alla natura perchè esalti e sublimi tutte le sue bellezze in omaggio all'uomo, che sa trarne ogni godimento degli occhi e dello spirito.

Come non sentirsi accarezzare nella notte alta e silente, dal dolce murmure, e dal canto suadente delle fontane, che invitano al riposo e alle più soavi meditazioni?

Il vagabondaggio notturno inizia sotto la candida, argentea luce di Selene; e il corpo e l'animo s'avvicinano alle piccole amiche gorgoglianti con voce arcana la loro pena e il loro amore.

Quattro lampioni snellissimi vegliano dritti sulle quattro fontanelle di piazza della Loggia, le quali in intimo colloquio sembrano godere la tranquillità dell'ora, solo infastidite dal riverbero elettrico che

DIE BRUNNEN VON BRESCIA

Unter den Kunstschätzen, die die Stadt Brescia schmücken, sind die Brunnen besonders hervorzuheben. Sie erhöhen mit ihren kunstvollen Linien, mit der Majestät ihrer Formen und dem Silberspiel ihrer Wasser den Reiz des Stadtbildes mit seinen alten Ruinen, und seinen prächtigen Palästen.

le condanna a non poter mai provare la dolcezza di sprofondarsi nella notte vera, quella fatta d'ombra soffice e misteriosa. Il palazzo della Loggia si profila in fondo nel cielo d'inchiestro, rigido geometrico, un pò troppo coreografico. La vetrata dell'ingresso è illuminata di quella luce che, a scorgerla di lontano, ti fa pensare a un edificio abbandonato. Se ti avvicini un poco, senti però che le arcate dell'ampio e grezzo porticato risuonano di un trillo canoro che si passano a vicenda come un'eco di campanule d'argento; finchè l'ultima riporta alle piccole fontanelle che lo emisero e che continueranno il gioco, fino ai primissimi rumori dell'alba.

In alto il rotondo, ermetico e complicato orologio sorveglia insonne l'assopimento della piazza, sgranando con l'unico dito appuntito il monotono rosario dei minuti. Due rochi colpi battuti dai mori ad un richiamo dell'enigmatico organismo lacerano la



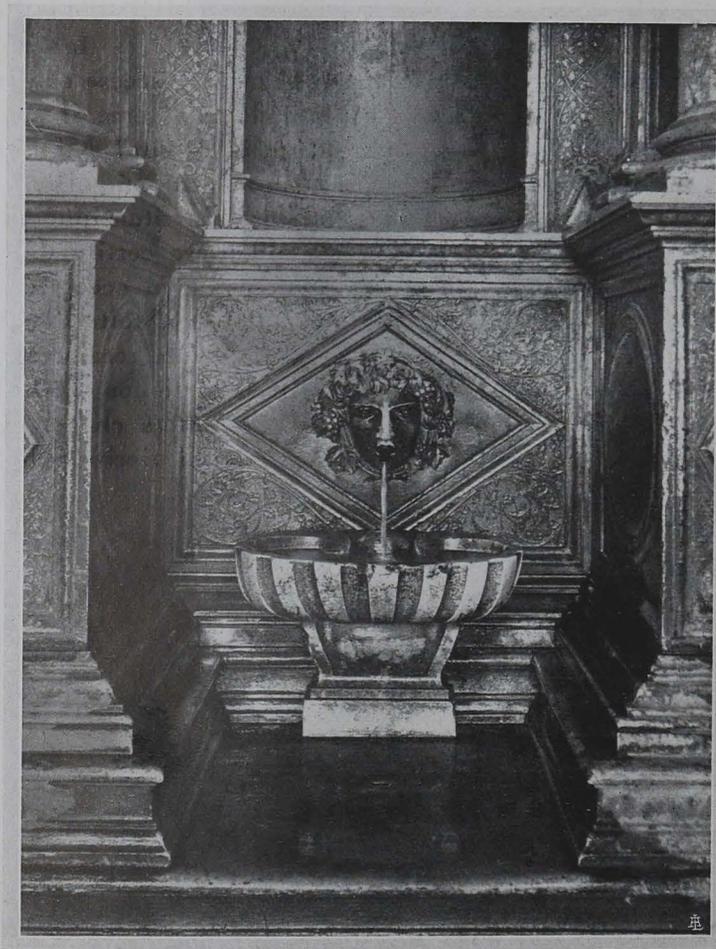
La fontana di piazza della Loggia.

La fontaine de Place de la Loggia. — The fountain on the Piazza della Loggia. — Der Brunnen auf der Piazza della Loggia.

fragile ora del silenzio e l'ondata sonora s'avventa intorno ammutolendo per un istante le quattro fontane mentre l'acqua delle vaschette ne trema.

I passi rintonano stranamente e la loro eco ti precede come se un altro camminasse innanzi a te. Il chiaro di luna, che addolcisce il selciato di pietra, è sbarrato ad intermittenze uguali dall'ombra delle colonne. Attraversata la piazza il soffitto si abbassa di colpo ed una specie di galleria ti ingoia

Duomo una stanca luce diffusa e un pò tremolante su tutto, ma non riescono a disfolare gli angoli da ombre misteriose che sembrano ciclopi in agguato. Agguato è la parola più aderente al tuo stato d'animo. Non paura, no, ma vero è che questo silenzio, questa solitudine, questa luce, provocano un senso di inquietudine strana. Se da un angolo della rotonda del Duomo vecchio, balzasse fuori un aggressore in cappa e spada, non ti stupirebbe, come non



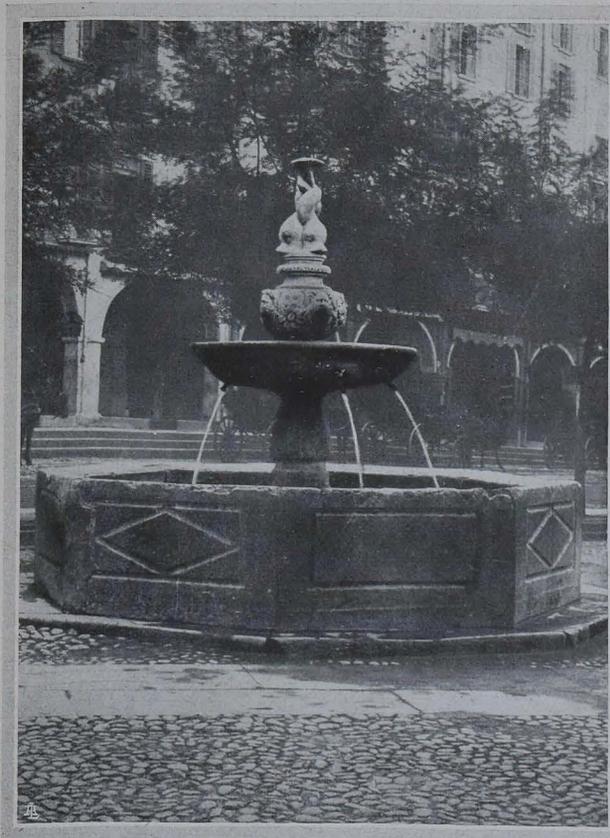
La fontanella del palazzo del Comune.

La fontaine du Palazzo Comunale. — The fountain of the Palazzo Comunale. — Der Brunnen des Palazzo Comunale.

con la tua ombra furtiva. Porte, porte sbarrate ai lati. Se sostì loro davanti, ogni porta rivela al tuo olfatto qual genere di mercanzia essa rinserri: odor di grasso, di salumi, odor forte di spezie, od acre odor di friggitura o profumo di caffè tostato, oppure lezzo di carne macellata. Un cieco potrebbe dirti, pur senza leggere le insegne; questa, è una drogheria, qui si vendon le fritelle, qui si smerciano i dolciumi, qui si commercia in stoffa, poichè anche i tessuti ed i cordami hanno un loro odore speciale che, sotto questi portici è facile riconoscere.

Una decina di lampioni gettano in piazza del

ti meraviglierebbe l'apparizione di un angelo, o di un santo sui cornicioni del Duomo nuovo, benchè ora tu ne rida al pensiero. E invece sbuca fuori da un vicolo un guardiano notturno che mastica un sigaro spento e che ti guarda coll'aria di chiedere: ma che fa lei qui nell'ora in cui tutti i cristiani dormono? E il muto rimprovero ti farebbe decidere ad andartene veramente a dormire, se le due fontane non ti chiamassero con un lieve e cocottesco psst, psst che ti fa sostare dubitoso anche all'imbocco della via delle Polmoniti (così chiamavano i nostri antenati via C. Cattaneo) tanto è lusinghiera



La fontana dei Delfini.

La fontaine des dauphins. — The fountain of the Dolphins.
Der Delphin-Brunnen.

ghiero, e melodioso. Il richiamo è vero, ed ora in questo punto strategico fra le due fontane trovi la ragione ed il piacere di aver interrotto il cammino, poichè puoi ascoltare tranquillamente senza perdere una sillaba.

Esse narrano le gentili storie bresciane settecentesche piene di leggiadria, di grazia e di civetteria, cosparse di qualche cruccio e lacrimuccia ma a lieto e pacifico fine, proprio come nelle vecchie e buone commedie goldoniane. Una breve interruzione per dar modo alle statue di mirare la loro incipriata grazia nelle larghe vasche di specchio incorniciate di marmo, le cui oscillazioni fanno loro ritmare dei minuetti di Boccherini e poi il colloquio riprende più animato, più libero, più confidenziale. Ed allora l'aria comincia a vibrare di gorgheggi, di trilli cristallini. Si direbbe che un musico sublime trascorra con dita fatali gli avorî d'una serafica tastiera. Su l'umile quiete delle cose risquilla la melodia del mirabile colloquio che pare attingere le stelle e tradurne i palpiti di luce in nitidissime note.

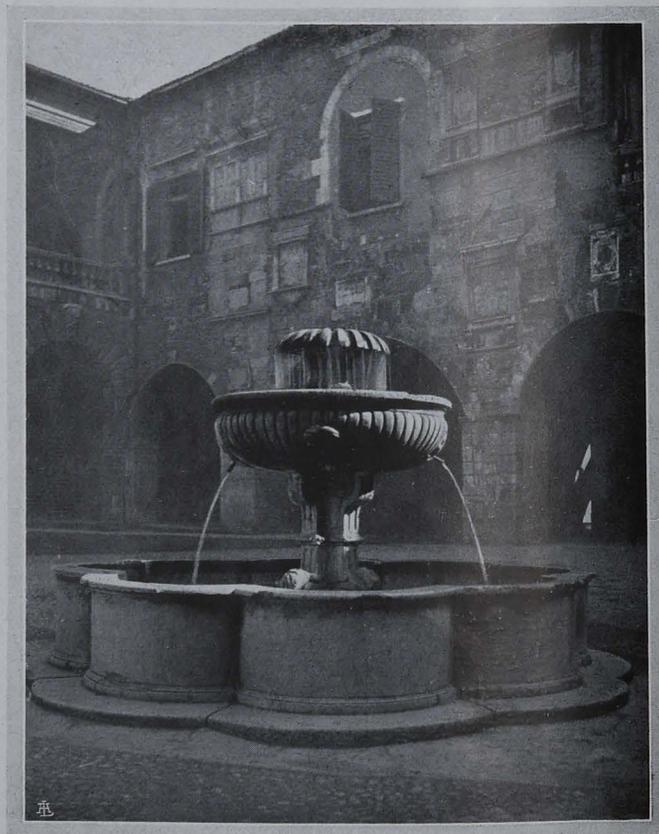
L'animo mio di deserto ascoltatore, mansuefatto dalla pace suggestiva e rapito dal fascino giocondo, si smarrisce in una voluttà obliosa e sente senza

percepire e contempla senza meditare. La mia esistenza in questi istanti è estranea sommersa nell'indeterminato, galoppante in atmosfere sensibili ai sogni ed alle chimire più veloci.

Ogni cosa mi appare velata da un cerulo languore di penombra, nell'immensa serenità spazia una dispotica magia di nirvana. Il pellegrino idealista gode un'estasi romantica. E le fontanelle continuano a rompere con il loro sussurro la bellezza infinita degli attoniti silenzi, fino a che uno sconosciuto, in visibile abbattimento bacchico, sbucato da chi sa dove, con la fronte appoggiata ad un fanale, si mette a recere con imperturbabilità classica, restituendo alla terra il suo evidente mal bevuto.

Così è la vita! Mi sussurrano dietro le due fontane, mentre mi allontanano rapido, giudicando oramai la mia situazione piuttosto pleonastica.

Nell'austero cortile del Broletto, la graziosa e snella fontana mi accoglie con velata malinconia. Da che le hanno tolta l'acqua all'arteria principale che le dava vita serena e gioconda, da un piccolo zampillo laterale non fa che gorgogliare un continuo lamento, in attesa che si abbia pietà di lei, del suo misero stato di siccità, che, come i poveri vecchi

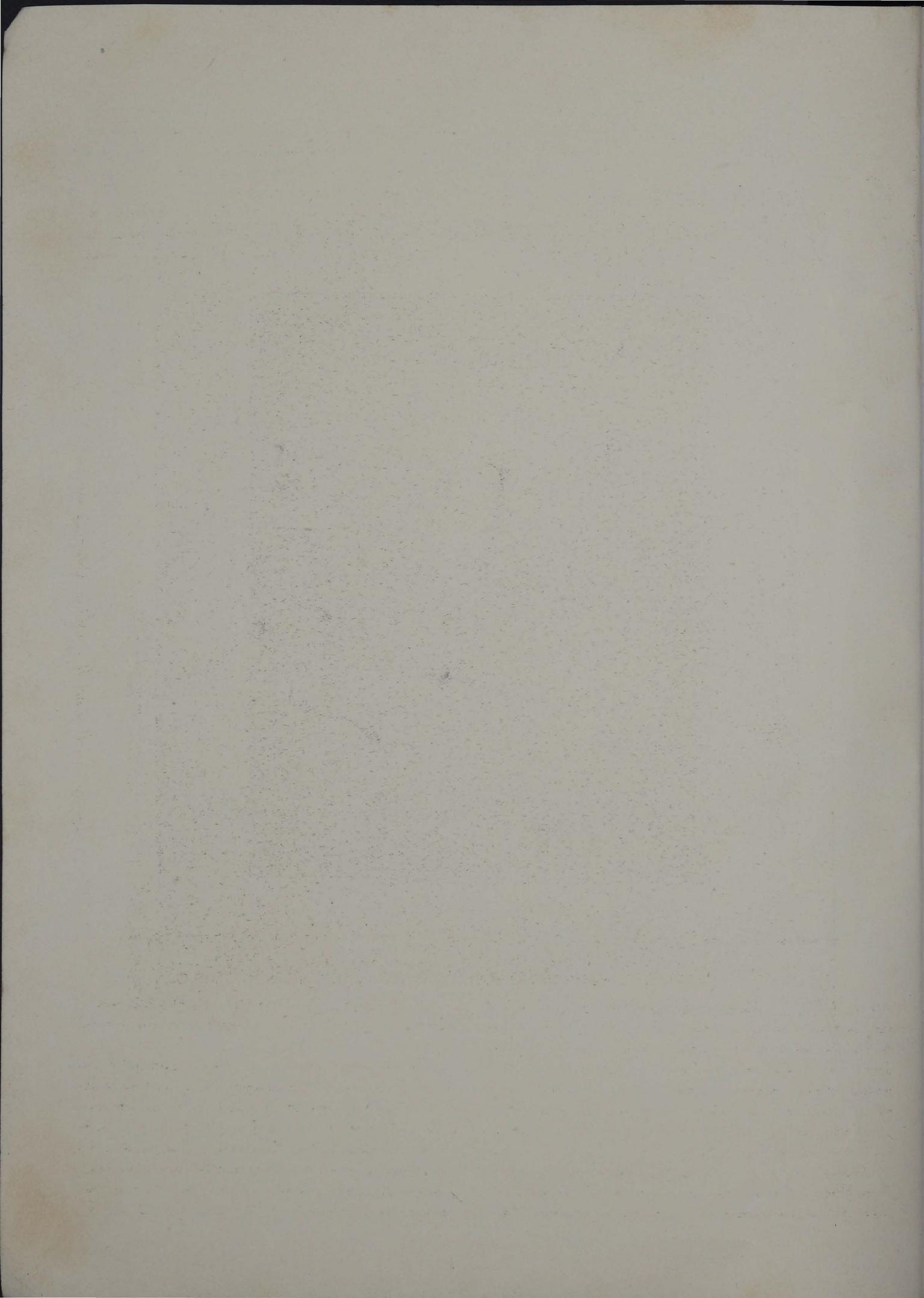


La fontana del Broletto.

La fontaine du Broletto. — The fountain of the "Broletto".
Der Brunnen des "Broletto".



Ignoto - Gli Angioli - (Villa Gozzi-Fumagalli di Goito).



senza sangue e protezione, invita i monelli a certe confidenze ed a certi giochi che le fanno male assai. Se però accettando il suo invito ti siedi vicino, ella sa mormorarti parole piccine e povere che hanno senso soltanto per noi vagabondi notturni e per chi è stanco di recitare sui palcoscenici della vita diurna. E quando tace per un momento, poichè il filo vitale è così tenue che quasi si ode appena,

riprende a traverso le vie cittadine. A qualche portone di palazzo gentilizio fa sostare ogni tanto un richiamo di fontana ascosa fra la verzura e che vorrebbe narrare all'amico notturno un proprio cruccio od una propria gioia.

Ma la massiccia ed inesorabile barriera di legno vieta ogni tentativo e ti invoglia con la sua austerità e mole, a proseguire il cammino verso



La fontana settecentesca di Piazza Duomo.

La fontaine de Piazza Duomo (XVII siècle). — The fountain on the Piazza del Duomo (seventeenth century).
Der Brunnen am Domplatz (17. Jahrhundert).

allora ascolti il silenzio che parla per bocca del suo zampillo sottile, pieno di pause, di reticenze, di chiara meraviglia. Ogni fiotto sembra racchiudere una bella storia d'amore che a traverso il tempo sembra sogno lontano, ogni goccia sembra un bacio d'una bocca amata, una carezza suavissima, ogni interruzione uno strappo convulso di rabbia e di spasimo acuto.

Dopo una breve visita alla fontana di piazza Tito Speri, che ripete continuamente le storie gloriose dell'ardimento e dell'eroismo bresciano, il giro

l'ultima metà quasi gelosa che tu possa carpire il segreto della fontanella centenaria, prigioniera del giardino.

Di lontano l'orecchio amico del Senelofilo avverte gli scrosci di richiamo della fontana della Pallata che nell'ora fonda emette tutta una sinfonia. Com'è diverso il suo linguaggio da quello della "Fontana malata" di Palazzeschi. La malattia del secolo era allora esclusivamente la nevrastenia, oggi è nostalgia sana, ardente ispirazione di nobili cose passate, forse, come tutte le cose, sotto l'arco del

cielo, ma sature dell'anelito d'una generazione che vuole vivere, dire, costruire per sè, sanguinare e gioire della propria fortuna e della propria sventura.

Ed accanto alla forte e maschia voce di questa brescianissima fontana, salda e quadrata come la torre che la sovrasta, si sente che c'è tanta sincerità nella perenne canzone di richiamo e si comprende come il divino male aderisca al miracolo della natura che si nasconde nelle latebre del suolo e si ritrova in un motivo inesausto ma ricco di perenne armonia.

Non sono più solo nella notte alta e silente,

poichè la musica lontana d'una brigata vagabonda, conquide un'altra zona di silenzio ed arriva fino a confondersi con la sinfonia dell'acqua.

Si forma così un'arcata di suoni, di vibrazioni, di armonie, sulla quale danzano gli ultimi sogni e scivolano le eterne illusioni.

L'acqua nella vasca esulta, con miriade di riflessi ed arabeschi d'iridescenze, alla sarabanda melodiosa.

Nel fallace specchio scorgo il mio viso di Pierrot triste che mi induce al riposo. La materia, purtroppo, non regge come lo spirito alle sublimi bellezze che solo natura ci dona.

ENZO BORIANI



La fontana della Pallata

La Fontaine de la Pallata. — The fountain of the "Pallata". — Der Brunnen der "Pallata".

Vita veronese del Risorgimento

di VITTORIO FAINELLI

III. - LA COSTITUZIONE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Il proclama diramato da Milano il 5 aprile 1815 dal Governatore Generale il Feld Maresciallo Bellegarde (e ristampato e affisso in Verona dal Tommasi, tipografo dipartimentale) perchè venisse

di cui niun individuo suo suddito è rimasto senza onorevoli mezzi di sussistenza, e su tutta la numerosa classe degli impiegati provveduta egualmente; la paterna cura con cui, senza riguardo a opinioni



Francesco I imperatore e re.

soffocato il tentativo del Re di Napoli di sollevare gli italiani contro i nuovi dominatori, diceva, fra l'altro:

“ Le beneficenze sparse dall' Augustissimo Imperatore e Re Francesco I su tutta l'armata Italiana,

politiche o alla condotta passata, non ha il Governo Austriaco nel suo reingresso in Italia altro cercato che di tutti i partiti formarne un solo, e tutti trattar come figli, seguendo tal paterno sentimento anche con que' pochi traviati che l'han co-

NOI FRANCESCO PRIMO,

per la Grazia di Dio Imperatore d' Austria; Re d' Ungheria, di Boemia, Lombardia, Venezia, Galizia e Lodomeria ecc.; Arciduca d' Austria ecc. ecc.

In conseguenza dei Trattati conchiusi colle Potenze alleate, e delle ulteriori amichevoli Convenzioni colle medesime stabilite, restano in perpetuo incorporate all' Impero Austriaco come parte integrante, le Provincie Lombarde, e Venete in tutta la loro estensione sino al Lago Maggiore, ai fiumi Ticino, e Po. come pure quella porzione del Territorio Mantovano, che è situata sulla riva destra di quest' ultimo fiume, e parimenti la Provincia della Valtellina, e le Contee di Chiavenna e Bormio.

Mossi dal vivo desiderio d' impartire agli Abitanti delle suaccennate Provincie e Distretti una luminosa prova del Nostro Sovrano affetto, e del pregio distinto, che Noi mettiamo a questa riunione, come ancora di vie più consolidare i vincoli, che le uniscono al Nostro Impero, abbiamo trovato opportuno di erigere in Regno le Provincie, e Distretti suddetti col Titolo di Regno Lombardo-Veneto, ed a quest' effetto emaniamo le Presenti, onde portare solennemente a pubblica cognizione, e norma universale questa Imperiale Nostra Risoluzione.

Inoltre determiniamo quanto segue:

- §. 1. Le Armi del nuovo Regno, e dove debbano in-quartarsi nello Stemma Imperiale Austriaco, come pure l'aggiunta del nuovo Titolo Reale agli altri Nostri Titoli sarà da Noi immediatamente determinato con separato Editto.
- §. 2. Saranno da Noi stabiliti nel Regno dei propri Grandi Ufficiali, e ci riserviamo di nominare come tali quegli Individui, che saranno da Noi reputati i più atti, e meritevoli.
- §. 3. Resta conservata l' antica Corona di ferro, come Corona di questo Regno, ed i Nostri Successori dovranno colla medesima essere coronati al loro avvenimento al Trono.
- §. 4. Abbiamo di già approvato il nuovo Statuto dell' Ordine della Corona di ferro, che in conseguenza delle antecedenti disposizioni è stato da Noi ammesso fra gli altri Ordini dell' Imperiale Reale Nostra Casa.
- §. 5. E' Nostro Sovrano volere di farci rappresentare da un Vice-Re nel nuovo Nostro Regno.
- §. 6. Per agevolare l' Amministrazione, il Regno si divide in due Territorj Governativi, che restano separati dal fiume Mincio. Il Territorio alla destra di detto fiume si chiamerà Governo Milanese, quello alla sinistra Governo Veneto.
- §. 7. Ogni Governo si divide in Provincie, ciascheduna Provincia in Distretti, ed i Distretti in Comuni. I nomi e confini delle Provincie, e de' Distretti, come pure l' indicazione de' Comuni rispettivamente attinenti alle une, ed agli altri saranno pubblicati in seguito con separati Editti.
- §. 8. Nel Territorio di ciaschedun Governo la direzione generale di tutti gli affari viene affidata ad un Governatore, e ad un Collegio Governativo, i quali risiederanno rispettivamente in Milano ed in Venezia. Essi eserciteranno il loro Uffizio colla dovuta dipendenza da' Nostri augusti Dicasterj.
- §. 9. L' Amministrazione di ciascheduna Provincia viene affidata ad una Regia Delegatione, che dipende dal Governo.
- §. 10. In ogni Distretto vi sarà un Cancelliere del Censo, il quale sotto la dipendenza dalla rispettiva Regia Delegatione avrà la superiore ispezione sopra i Comuni di seconda e terza classe, tutta l' ingerenza negli affari censuarj, e la sorveglianza generale sui Comuni delle suddette classi per l' adempimento delle Leggi politiche.
- §. 11. La divisione de' Comuni in tre classi, e la forma delle Amministrazioni municipali resta per ora conservata nello stato attuale, sino a che venga disposto altrimenti; nel Territorio Veneto le Municipalità saranno ripristinate nello stato, in cui erano all' Epoca 1.^{mo} Gennaio 1813, ove fossero state levate, o concentrate. I Comuni di prima classe, le Città, che abbiamo innalzate al grado di Città Regie, e così pure quelle, nelle quali è fissata la Residenza della Regia Delegatione, dipendono immediatamente dalle Regie Delegationi, e non dai Cancellieri del Censo.
- §. 12. Per conoscere nelle vie regolari con esattezza i desiderj, e bisogni degli Abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, e per metterli a profitto nella pubblica Amministrazione i lumi e consigli, che i loro Rappresentanti potessero somministrare a vantaggio della Patria, abbiamo determinato di erigere, oltre ai Nostri Dicasterj, anche de' Collegj permanenti composti di varie classi d' Individui nazionali.
- §. 13. A tale effetto sarà istituita una Congregazione centrale pel Territorio Milanese in Milano, e pel Territorio Veneto in Venezia. In ogni Provincia poi sarà creata una Congregazione provinciale, che risiederà nel Capo-luogo di Residenza delle Regie Delegationi. Le ulteriori Nostre disposizioni saranno pubblicate con separata Patente.
- §. 14. In ogni Comune sono conservati nella forma attuale sino a nuove disposizioni i Consigli Comunali, i quali nel Territorio Veneto, ove in questo frattempo sono stati levati, dovranno essere ripristinati.
- §. 15. Con ordinanza separata faremo sapere, quando cesseranno dalle loro funzioni la Reggenza di Milano, il Governo provvisorio di Venezia, tutte le Prefetture e le Vice-Prefetture, e da qual giorno cesseranno egualmente i Consigli Generali de' Dipartimenti.

Dato nell' Imperiale Nostra Residenza di Vienna il dì settimo di Aprile dell' anno mille ottocento quindici, e vigesimo quarto dei Nostri Regni.

FRANCESCO.



LUIGI CONTE D'UGARTE,
Supremo Cancelliere.

* Procopio Conte di Lazanzky, Cancelliere.

Per espresso, e supremo ordine
di Sua Maestà.

Francesco Conte Guicciardi.

Ristampato in Verona per Antonio Tommasi Tipografo Dipartimentale, d' ordine ec.

La sovrana patente della costituzione del Regno Lombardo-Veneto incorporato all' Impero Austriaco.

stretto al rigore, sono cose tanto notorie che distruggono da sè sole senz' altro appoggio le calunnie che con tant' enfasi si spargono ne' Proclami del Re di Napoli.

" Italiani! Il Governo Austriaco, sincero per natura e per sistema non millantatore, vi ha promesso tranquillità, buon ordine, amministrazione paterna, e tanto vi manterrà. Ricordatevi de' tempi felici anteriori al 1796 e delle istituzioni di Maria

Teresa, di Giuseppe II, di Leopoldo, e paragonate quel sistema di governo con quello che avete dovuto tollerare dopo, e che fondato sugli stessi principj, annunciato colle stesse menzognere espressioni vi si accenna ora come oggetto di speranza e motivo di nuovi sforzi. La vostra troppa credulità alle promesse della democrazia francese vi trasse già alla rovina; siate ora più cauti, anche perchè il vostro delitto dopo la fatta esperienza saria più grave; e

colla docilità propria del vostro carattere, colla riflessione, frutto de' vostri lumi, coll'affetto al nostro Augusto Sovrano, degno del vostro cuore, cooperate in ogni circostanza alla conservazione dell'ordine e alla difesa della Patria e del Trono".

Le false e ipocrite affermazioni di *paterno* regime venivano così indegnamente accompagnate al ricordo dei più benemeriti Governi riformatori del periodo prerivoluzionario.

Il 7 aprile una Sovrana Patente annunciava l'incorporazione nell'Impero Austriaco delle *Province Lombarde e Venete in tutta la loro estensione sino al Lago Maggiore, ai fiumi Ticino e Po* e del territorio mantovano della destra di questo fiume e della *Provincia della Valtellina* e delle *Contee di Chiavenna e Morbio*; e si emanavano insieme — dallo stesso imperatore Francesco I — le determinazioni seguenti:

" 1. Le Armi del nuovo Regno, e dove debbano inquantarsi nello Stemma Imperiale Austriaco, come pure l'aggiunta del nuovo Titolo Reale agli altri Nostri Titoli, sarà da Noi immediatamente determinato con separato Editto.

" 2. Saranno da Noi stabiliti nel Regno dei proprj Grandi Ufficiali, e ci riserviamo di nominare come tali quegl' Individui, che saranno da Noi reputati i più atti, e meritevoli.

" 3. Resta conservata l'antica Corona di ferro, come Corona di questo Regno, ed i Nostri Successori dovranno colla medesima essere coronati al loro avvenimento al Trono.

" 4. Abbiamo di già approvato il nuovo Statuto dell'Ordine della Corona di ferro, che in conseguenza delle antecedenti disposizioni è stato da Noi ammesso fra gli altri Ordini dell'Imperiale Reale Nostra Casa.

" 5. E' Nostro Sovrano volere di farci rappresentare da un Vice-Re nel nuovo Nostro Regno.

" 6. Per agevolare l'Amministrazione, il Regno si divide in due Territorj Governativi, che restano separati dal fiume Mincio. Il Territorio alla destra di detto fiume si chiamerà Governo Milanese, quello alla sinistra Governo Veneto.

" 7. Ogni Governo si divide in Province, ciascheduna Provincia in Distretti, ed i Distretti in Comuni. I nomi e confini delle Province, e de' Distretti, come pure l'indicazione de' Comuni rispettivamente attinenti alle une, ed agli altri saranno pubblicati in seguito con separati Editti.

" 8. Nel Territorio di ciaschedun Governo la direzione generale di tutti gli affari viene affidata ad un Governatore, e ad un Collegio Governativo, i quali risiederanno rispettivamente in Milano ed in Venezia. Essi eserciteranno il loro

Uffizio colla dovuta dipendenza da' Nostri aulici Dicasterj.

" 9. L'Amministrazione di ciascheduna Provincia viene affidata ad una Regia Delegazione, che dipende dal Governo.

" 10. In ogni Distretto vi sarà un Cancelliere del Censo, il quale sotto la dipendenza della rispettiva Regia Delegazione avrà la superiore ispezione sopra i Comuni di seconda e terza classe, tutta l'ingerenza negli affari censuarj, e la sorveglianza generale sui Comuni delle suddette classi per l'adempimento delle Leggi politiche.

" 11. La divisione de' Comuni in tre classi, e la forma delle Amministrazioni municipali resta per ora conservata nello stato attuale, sino a che venga disposto altrimenti; nel Territorio Veneto le Municipalità saranno ripristinate nello stato, in cui erano all'Epoca 1.^{mo} Gennaio 1813, ove fossero state levate, o concentrate. I Comuni di prima classe, le Città, che abbiamo inalzate al grado di Città Regie, e così pure quelle, nelle quali è fissata la Residenza della Regia Delegazione, dipendono immediatamente dalle Regie Delegazioni, e non dai Cancellieri del Censo.

" 12. Per conoscere nelle vie regolari con esattezza i desideri, e bisogni degli Abitanti del Nostro Regno Lombardo-Veneto, e per mettere a profitto nella pubblica Amministrazione i lumi e consigli, che i loro Rappresentanti potessero somministrare a vantaggio della Patria, abbiamo determinato di erigere, oltre ai Nostri Dicasterj, anche de' Collegj permanenti composti di varie classi d'Individui nazionali.

" 13. A tale effetto sarà istituita una Congregazione centrale pel Territorio Milanese in Milano, e pel Territorio Veneto in Venezia. In ogni Provincia poi sarà creata una Congregazione provinciale, che resiederà nel Capo-luogo di Residenza delle Regie Delegazioni. Le ulteriori Nostre disposizioni saranno pubblicate con separata Patente.

" 14. In ogni Comune sono conservati nella forma attuale sino a nuove disposizioni i Consigli Comunali, i quali nel Territorio Veneto, ove in questo frattempo sono stati levati, dovranno essere ripristinati.

" 15. Con ordinanza separata faremo sapere, quando cesseranno dalle loro funzioni la Reggenza di Milano, il Governo provvisorio di Venezia, tutte le Prefetture e le Vice-Prefetture, e da qual giorno cesseranno egualmente i Consigli Generali de' Dipartimenti".

Era quella, allora, la sentenza politica definitiva delle nostre regioni, le più belle e più ricche staccate dal vecchio Regno Italico. E le popolazioni

dovettero piegare il capo e rassegnarsi per lungo periodo al nuovo ordine di cose.

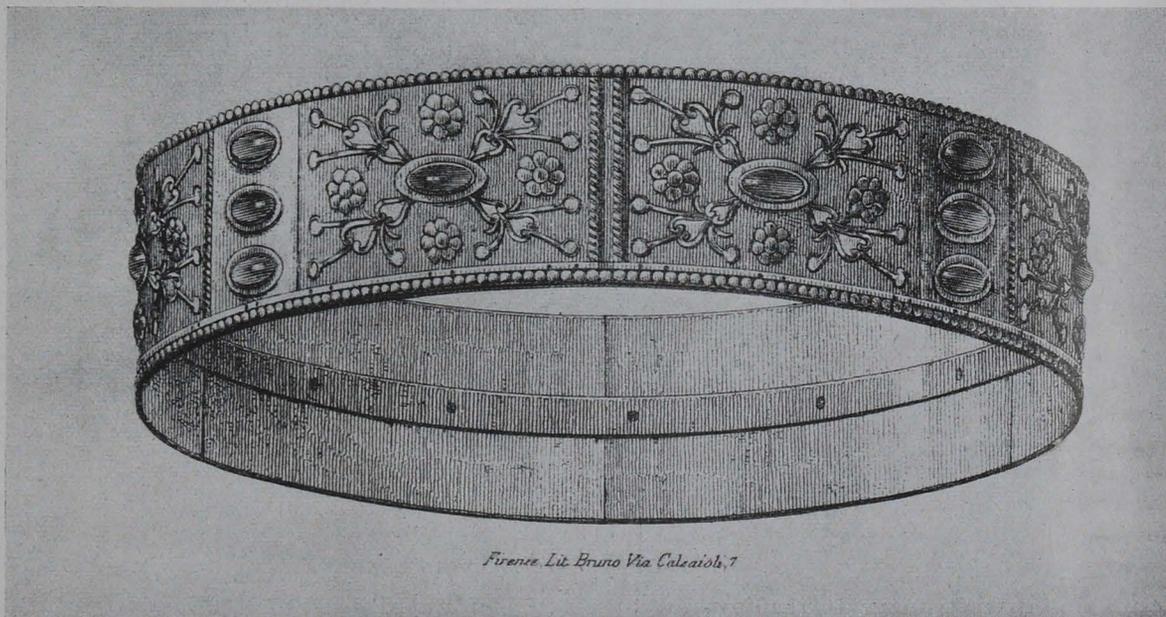
Ecco infatti, all'indomani stesso della Sovrana Patente, le disposizioni per l'omaggio, nelle mani dell'arciduca Giovanni — allora in visita fra noi — delle autorità e dei deputati all'atto; e per il giuramento di fedeltà e di sudditanza di tutti gli abitanti, così formulato:

“ Noi promettiamo e giuriamo a Dio Onnipotente per Noi (e in virtù delle Nostre particolari procure per i Nostri Committenti) d'essere fedeli, ed obbedienti a Sua Maestà Francesco Primo, per Grazia

rispettivamente sugl'insorti della penisola e sull'esercito napoleonico — diedero pretesto, in Verona, a manifestazioni di giubilo, disposte dal Podestà De Medici, la seconda volta ai primi di luglio.

• •

Ai primissimi del 1816 venne il barone di Lederer, delegato regio, inviato — come accennammo — a succedere al prefetto provvisorio, il marchese Antonio Maffei.



L'antica Corona di ferro dei Re d'Italia.

di Dio, Imperatore d'Austria, Re di Gerusalemme, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Lombardia, Venezia, Galizia e Lodomeria; Arciduca d'Austria; Duca di Lorena, Wirtzburgo e Franconia; Gran Principe di Transilvania; Margravio di Moravia; Duca di Stiria, Carinzia, della Slesia superiore ed inferiore; Conte di Absburgo, ecc. ecc. Nostro graziosissimo Sovrano, ed a' suoi legittimi Successori, di promuovere in ogni occasione il Suo vantaggio, e quello dell'Impero Austriaco, d'impedire con tutte le nostre forze ogni loro detrimento e danno, e di comportarci in ogni tempo come Sudditi fedeli ed obbedienti. Così Iddio ci ajuti”.

Dal 16 aprile fu affidata al Bellegarde la Luogotenenza del Vicerè, non ancora nominato.

Le notizie di guerra dell'Armata d'Italia e quelle degli eserciti combinati Anglo-Prussiani nelle Fiandre — che segnalavano le vittorie degli alleati

Provvide egli a far stabilire nella nostra città la residenza del Senato Italiano del supremo tribunale di giustizia per l'attivazione del sistema giudiziario e per la revisione delle cause del Regno Lombardo Veneto; Senato che entrò in attività il primo d'agosto, dopo un mese della notificazione. E si comportò benevolmente verso i veronesi, che dovevano ospitare l'Imperatore.

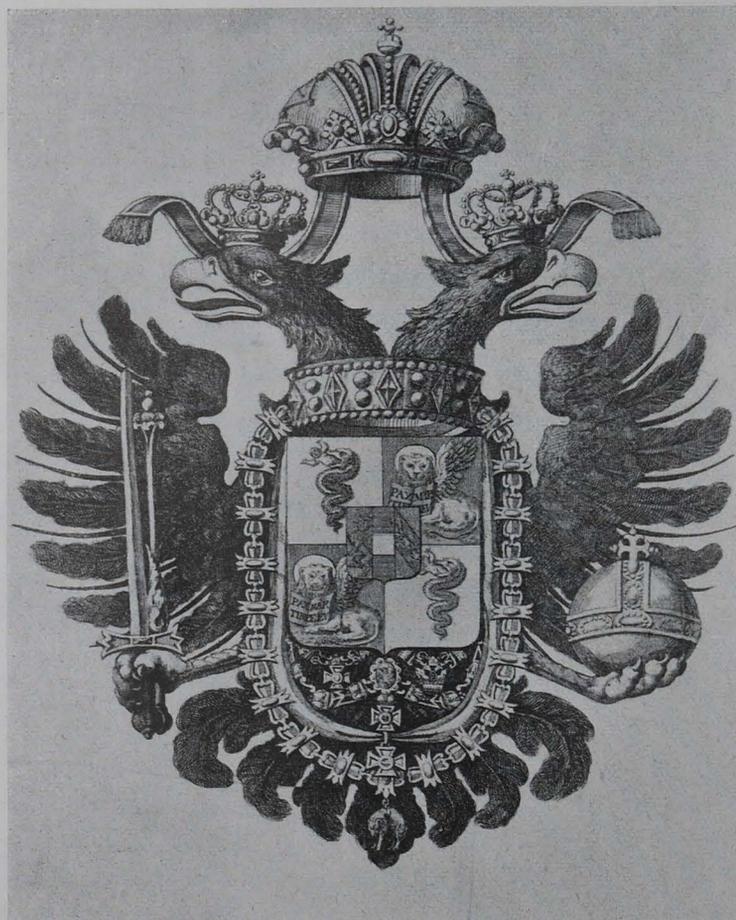
Costui aveva fatto annunciare la sua venuta già dal 30 marzo 1815, con un Proclama, da Vienna, dell'I. R. Governatore Generale delle Provincie di qua del Mincio, Pietro conte di Goesse ecc. ecc., promettendo di dedicare le prime sue cure agli oggetti spettanti all'amministrazione ed ai bisogni principali di queste provincie.

Il Governatore stesso voleva essere posto in grado di corrispondere alle Paterne sollecitudini della Clemenza Sovrana intesa a promuovere in ogni guisa

la felicità dei sudditi, ricevendo dagli stessi "le Nozioni concernenti le circostanze e li bisogni dei Loro Amministrati" e facendo sentire a tutte le Autorità, agli Ecclesiastici ed a ciascheduno particolare individuo, come egli ascoltava con piacere chiunque gli si presenterà ed accoglierà qualunque memoria e rimostranza tanto de' Pubblici, che de' privati.

Nel febbraio del 1816 il Comune fu in gran fervore di preparativi per le accoglienze al Sovrano. Il podestà rassegnò all'Autorità superiore i nomi dei contribuenti per il plausibile scopo di concorrere nelle relative spese; ciò che dovevano ascrivere ad onore. Riteneva, forse, che i cuori fossero preparati a un sincero e degno ricevimento?

VITTORIO FAINELLI



Lo stemma del Regno Lombardo-Veneto
inciso nel Bollettino Ufficiale dell' 8 febbraio 1816.

I MONTI PALLIDI

“Die bleichen Berge”

AN CARL FELIX WOLFF

*Siehst du im Mondschein dort
die bleichen Berge?
Hoch ragen sie in die gestirnte Nacht
Mit ihren Firnen und mit ihren Lacken
In ihrer fleckenlosen weissen Pracht.*

*Kennest du o Wanderer das Geheimnis
dieser Berge?
Den stillen Zauber, der von ihnen geht?
Den Schimmer jener langvergessnen Märchen,
Der wie ein ewger Frühling sie umweht?*

*Steh still o Wanderer, steh
und schaue!
Den dieses Land ist nur ein Traum,
Wie man ihn träumt in warmen Nächten
In einem lichtdurchflossnen Raum.*

*Steh still o Wanderer, steh
und lausche!
Denn diese Berge sind ein Lied,
Dass Die in gnadenvoller Stunde
Mit süssem Klang vorüberzieht.*

*Und geh! Geh hin ans End
der Welten.
Dir folgt bis in die tiefste Nacht,
Es folgt dir in alle Länder
Der Dolomiten bleiche Pracht.*

MARIA-DITHA SANTIFALLER
Am Gardasee, 14 - September 27

*Vedi là nel lume della luna quei pallidi monti?
Sorgono eccelsi nella notte stellata con le nevi e le
rupi, in uno splendore senza macchia.*

*Conosci, o viandante, il segreto di quelle mon-
tagne? Il silenzioso incanto che le circonda? Il ba-
gliore di quelle favole da lungo dimenticate, che le
avvolge? Fermati, o viandante, fermati e guarda!
Poichè questo paese non è altro che un sogno,
fatto in calde notti dentro una stanza piena di luce.*

*Fermati, o viandante, fermati e ascolta! Poichè
questi monti sono una canzone che passa innanzi
a te, con dolce suono, in un'ora piena di grazia.*

*Poi va, va in capo al mondo. Ti segue fino
nella notte più fonda, ti segue in ogni luogo il
pallido splendore delle Dolomiti.*

Maria Ditha Santifaller, nota ai let-
tori del "GARDA" sotto lo pseu-
donimo di Benacus, è l'autrice della
novella "IL SOGNO DELLA VIL-
LA ABBANDONATA" (Sucanel)
seconda prescelta nel nostro concorso
e già pubblicata.

IN CERCA DI FORTUNA

Novella di LINO ELIO BRIANI (Sisifo)

Il sole tuffato nel mare mandava le ultime vampate su dall'estremo limite dell'orizzonte come lingue di un rogo fantastico.

Al sommo del cielo si distendevano già le prime ombre di notte, mentre ai confini si disegnava un'ampia frangia di colore zingaresco, quasi che il grande cuore del giorno morente vi stillasse le gocce scarlatte della sua fatica e della sua agonia.

Il vaporetto ancorato nel piccolo molo somigliava un altare con i lumi accesi su lo sfondo d'una scena infernale.

La mamma salutò con un bacio lungo e straziante il figlioletto che se n'andava per il mondo in cerca di fortuna.

Gli fece le raccomandazioni che fanno tutte le mamme a tutti i figli partenti: di stare lontano dalle cattive compagnie, di non dimenticare mai le orazioni prima di chiudere gli occhi al sonno e a pena riaperti alla luce, di guardarsi dai pericoli e dalle tentazioni del mondo (è tanto grande e tanto brutto il mondo!...), di non perdere la testa per il bacio di una donna, di ricordare ogn'ora che soltanto l'amore di mamma arde e non consuma, non muta e non conosce fine...

E come sempre succede in simili occasioni, quando le parve di avergli detto tutto s'accorse che aveva ancora molte cose da dirgli.

Ma era troppo tardi.

Già il fischio acuto della vaporiera annunciava la partenza imminente.

Ancora un bacio. Un saluto con il fazzoletto che la madre aveva preso con sè grande e colorato perchè il figlio lo potesse distinguere fra i molti altri che sventolavano disperatamente verso la ringhiera di babordo.

Ancora un singhiozzo alto, smorzato con violenza dal sibilo della sirena.

Il galleggiante carico umano beccheggiò incerto, si scostò lento e solenne dalla riva, scivolò via silenzioso verso le ultime vampate di sole, impiccioli nella lontananza, sparì alla vista come ingorgato nei flutti sordi.

La madre che serrava ancora nella mano trepida il fazzoletto dell'addio angoscioso, chiamò il figlio come se a pena allora s'avvedesse ch'egli non c'era più.

"Giulio, Giulio! Ritorna!"

Nessuno le rispose.

Nemmeno la eco.

Silenzio.

Qualche sospiro monco.

La gente, a capo chino, se ne tornava a casa dove un posto vuoto e un letto abbandonato le avrebbero rincrudito il gelo della solitudine.

Silenzio.

La notte precipitava su la terra come un'insegna di lutto.

Silenzio.

La madre fu l'ultima a staccarsi dalla spiaggia ormai deserta.

Si sentì stanca e vecchia: di quella stanchezza che non è fatta di fatica, di quella vecchiezza che non è fatta di anni.

Il cuore le si ingorgò, come la nave della tragedia muta nei flutti di un'amarezza mortale.

Rifece la strada con le gambe che le si aggriciavano a ogni passo, con le mani strette al seno come a comprimervi qualcosa che le volesse scappar fuori.

Di sotto al braccio sinistro penzolava una cocca rossa del fazzoletto come un pezzo di cuore...

•

Quel signore grosso e burbanzoso l'aveva visto forte e svelto, ingenuo e umile, e non aveva esitato molto ad assumerlo in servizio.

Lavorare avrebbe saputo e, non conoscendo la lingua nè la gente che le parlava, avrebbe saputo tacere e per ciò lavorare di più. Si sarebbe lasciato maltrattare senza ribellarsi; avrebbe reso il doppio di quanto era pagato...

— Un affare! — aveva esclamato, fregandosi con soddisfazione le mani, quell'uomo che sembrava nato per fare il padrone.

Così cominciarono per Giulio giorni di lavoro duro, come la lontananza dura, come la solitudine dura, come lo sguardo dei suoi nuovi compagni duro.

E a sera si coricava sfinito, le membra indolenzite, il cervello annebbiato di ricordi, gli occhi bruciati dal pianto amaro.

E anche il suo giaciglio era duro, come la sua fatica e come il suo pane.

Il sordido bugigattolo che gli serviva di stanza, su all'ultimo piano di un casamento immenso, aveva una finestretta piccola e tonda che sembrava l'occhiolino di un insetto aperto sopra la città notturna rumorosissima, punteggiata d'occhi fosforescenti e vampirei.

Per mesi e mesi divise la sua vita fra le balle e le casse di un magazzino vasto e polveroso come una piazza di mercato e le pareti anguste del suo stambugio piccolo come un'arnia.

Gli arrivava puntualmente, una volta al mese, una lettera della mamma.

Quel giorno era una festa per Giulio anche se doveva, come del resto perfino le feste vere —

quelle segnate con il numero rosso sul calendario — rimboccarsi le maniche alle sette del mattino e sfacchinare come il mulo d'un carradore fino a sera alta.

Su quella lettera mensile la mamma gli narrava le cose successe nel paese durante i trenta giorni, piccole e insignificanti cose ma che per loro due rappresentavano tutta la vita con i suoi cataclismi e le sue palingenesi; e non dimenticava mai di parlargli in fine della festa che avrebbe preparata per il suo ritorno.

Alla sera di quel giorno, quando Giulio si ritirava nel suo sottotetto, invece di coricarsi subito, si sedeva sopra una panca — dura anche quella — pigliava un pezzo di carta e una matita e rispondeva con una lunga lettera alla mamma.

Gli pareva di comunicare con un altro mondo, con quello che non è tanto grande e tanto brutto, che non ha palazzi così alti e paurosi, riflettori così accecanti, strade così chiasose, musiche così indavolate, occhi così infocati, come il mondo ch'egli scorgeva dal curioso abbaino di quella soffitta, giù, lontano, sotto di lui, fantastico minaccioso magnetizzante...

Tutto le raccontava in quel pezzo di carta ruvida; il suo lavoro, la sua nostalgia, il suo amore, la sua volontà di resistere, la sua fiducia di vincere, il suo desiderio intenso di comporre con le perle del proprio sudore un diadema sfavillante alla sua vecchiaia.

Così per molti mesi, per un anno, per due, per tre anni...

Sempre il magazzino vasto e polveroso, sempre lo stambugio in soffitta, sempre la solitudine e il terrore di romperla.

Durante il quarto anno capitò l'imprevisto.

Il padrone, al quale non era sfuggita la laboriosità e l'intelligenza di Giulio, gli propose di andare in una città vicina, dove esisteva una filiale della Casa, in qualità di capo-magazzino.

Gli avrebbe raddoppiato il salario e lo avrebbe posto in una classe privilegiata fra quell'esercito di bestie da lavoro.

A Giulio non parve neppur vero di poter li-



“..... serrava ancora nella mano il fazzoletto dell'addio angoscioso.....”

berarsi da quella città che gli incuteva tanta paura.

Ne diede subito notizia alla mamma e raggiunse la sua nuova destinazione con una gioia incontenibile nell'anima, che lo faceva ancora godere come quando si divertiva a rincorrere la pecorella sui greppi montani.

Adesso rincorreva il suo sogno sulle strade larghe del mondo, dove non s'ode di sotto armonia di acque fra il verde ma tumulto di folle fra i triboli.

Conobbe un'altra esistenza.

Ebbe un lavoro meno duro, una stanzetta meno lurida, una vita meno tapina.

Cominciò subito a mettere da parte qualche risparmio; aveva in animo di formarne un bel gruzzolo, per ritornare a casa, come Silvio che in paese continuavano a chiamare tutti l'emigrante, a compersarsi una vacca e una vigna.

Ora esciva qualche sera a passeggio per le vie della cittadina quieta, e si convinse che la città



“..... fra le balle e le casse di un magazzino polveroso.....”

spaventa soltanto se la si guarda dall'alto, magari da una feritoia del ventesimo piano, da dove un lampione appare distante come una stella così che il cielo sembra estendersi anche sotto di noi.

Prendeva i pasti a mezzogiorno e a sera in una discreta e linda trattoria del suburbio, dove talvolta si intratteneva a discorrere con la figlia dell'albergatore o a giocare a carte con i frequentatori abituali del locale.

Quantunque la nuova vita lo avesse guarito un poco da quella selvaggia retrosia che per più di quattro anni lo aveva tenuto lontano da tutto e da tutti, pure era rimasta inalterata dentro di lui quella forma quasi infantile di candida ingenuità che gli faceva credere pulita una cosa soltanto perchè a toccarla non sporca le mani.

Così non s'accorse che se Daria, la figlia dell'albergatore, gli faceva l'occhiolino, non era tanto per amore, chè quella era una ragazza che di uomini ne aveva conosciuti molti, quanto per inte-

resse, chè Giulio non era nè guercio nè gobbo e aveva per di più una discreta posizione e vizi non ne aveva e tendenza ad averne neppure.

Così non s'accorse che i suoi compagni nelle serate di gioco erano di quegli amici che quando egli se n'era andato via, cominciavano a sparlare con insolenza di lui, di questo forestiero — dicevano — che era venuto a togliere loro il pane di bocca, che trattava male i lavoranti, e si dava delle grandi arie e si arricchiva alle spalle loro...

Giulio, semplice e ignaro, si fermava anche più spesso la sera a giocare con quel bel genere di amici e la notte sognava anche più spesso il sorriso ermetico di Daria.

Un giorno che Daria non era in casa perchè s'era fatta accompagnare a teatro da uno dei così detti amici di famiglia, ne provò un dispiacere acre che seppe a mala pena dissimulare.

E un rodimento soffocante gli rese quella notte impossibile il sonno.

Non poteva più nascondere a sè stesso nè agli altri: egli amava quella ragazza d'una fresca beltà campagnola, come si può amare soltanto quando non si è ancora amato, quando

si conosce per la prima volta l'amore e si desidera per la prima volta la donna.

Nella ristretta cerchia dei suoi ideali uno nuovo ne entrò, più forte e più fallace degli altri; e nel suo piccolo mondo di sogno si librò superbo un angelo dalle ali colore del narciso.

Come vedeva bello ora il mondo, dove non ci sono soltanto palazzi minacciosi e neri e occhi vampirei nelle notti nere, ma ci sono anche creature dalla voce che imparadisa e fiori che sbocciano a ogni stagione e piante che sembrano canti!

Gli pareva perfino di non avere più bisogno della parola di mamma, alla quale scriveva più di rado e teneva nascosto con faticoso pudore il suo grande segreto.

Giorni e mesi di impensata felicità facevano piovere dentro la sua anima rugiade fresche e rosate come quelle che imperlano i mazzi di glicine negli albori di maggio.

Per di più il suo lavoro gli rendeva assai, tanto

che poteva aumentare continuamente i suoi risparmi e presto si sarebbe visto padrone di una piccola fortuna.

Un giorno, quando già da otto anni era lontano dalla casa materna e già vagheggiava un'altra casa, più sua, nella quale il sole non entrasse a ingiallire delle agonie ma ingigliare delle nascite, Giulio ricevette dalla mamma una lettera più triste del solito: vi si sentiva un'ansia febbrile di rivedere il figliolo, un brivido di stanchezza infinita, un lamento mal represso di vita stentata, un singhiozzo di desolazione senza confine.

Nel cuore di Giulio si scatenò una tempesta.

Comprese, come se prima non ci avesse mai pensato, che la mamma era troppo vecchia per rimanere sola e troppo sola per rimanere viva.

Comprese che un sacrificio immane si richiedeva da lui: o abbandonare Daria e correre a confortarsi e a confortare nelle braccia della madre, o abbandonare la madre e gettarsi nelle braccia di Daria a soffocare e dimenticare il suo peccato senza nome.

Si sollevò da questo tempestoso stato d'animo con un grido; abbandonare la mamma, no, mai!

E una bonaccia riposante e serena subentrò in lui.

Annunziò alla mamma il suo arrivo.

Corse a salutare Daria che forse non avrebbe riveduta mai più.

Le diede l'ultimo addio dal montatoio del treno, senza versare una lacrima, come quando aveva dato l'addio alla madre dal ponte del piroscalo.

Si premette la mano sul petto dove custodiva la sua fortuna, il frutto della sua quotidiana fatica, il tesoro che avrebbe ringiovanito la mamma.

E partì.

Per non soffrire alla vista di quello che lasciava dietro di sé, si rincantucciò in fondo al vagone e chiuse gli occhi.

Davanti a lui era solo la mamma con le braccia tese che gli correva incontro come per abbreviare la durata del viaggio lungo.

Si sentì infinitamente buono e infinitamente felice.

Quando si riscosse per scendere dal treno e raggiungere il piroscalo aveva gli occhi annegati nel pianto.

La partenza del figlioletto aveva scavato nella casa e nel cuore della madre un vuoto smisurato.

Anno per anno aveva sofferto con lena sempre minore le pene della solitudine che imperava dentro e fuori di lei come un nemico minaccioso e vivo.

Questo nemico le aveva imbiancato i capelli e aggrinzito la pelle, le aveva scarnato le membra e ammortato lo sguardo: la aveva invecchiata, più che non lo consentisse l'età, spaventosamente.

Accudiva con energia affievolita alle faccende che erano un tempo tutta la sua passione di donna e di mamma; e le faccende aveva dovuto ridurre alle più indispensabili, poichè s'era accorta che le gambe stentavano a sorreggerla e le braccia faticavano a ubbedirla.

La pecorella era precipitata da una rupe e l'orto aveva sterpi e sassi al posto di verdura e fiori.

La povera vecchia mirava con occhio di disperato stupore tanta desolante rovina.

E ogni giorno invocava da Dio un altro giorno di vita per arrivare a rivedere il suo Giulio.

Ma allorchè le parve che ogni ora battesse il suo tocco con suono più fioco e che il suo cuore rallentasse via via i palpiti e che la anima cantilenasse un'elegia di morte, non ebbe più timore di svelare al figlio la verità dolorosa e non ebbe più forza di contenere l'invocazione suprema.

Le pervenne l'annuncio di Giulio un pomeriggio d'estate, mentre se ne stava rannicchiata sulla porta di casa a guardare, lontano, il mare folgorato dal sole.

Il giorno seguente, quello dell'arrivo, ebbe un gran da fare a rimetter in ordine la stanza del figlio, a pulire da per tutto, a lucidare, ad abbellire, a rinnovare, a preparare la festa per il ritorno della sua creatura.

Solo il giardino dovette rassegnarsi a lasciarlo come era, perchè i lunghi anni lo avevano devastato come se vi fossero passati sopra con zampe di centauro.

Giulio sarebbe arrivato all'ora di cena, sull'imbrunire, quando le farfalle danno il turno alle lucciole.

Finiti i lavori di casa, la vecchietta s'avviò al paese vicino per comperare una gallina, chè l'indomani voleva preparare a Giulio un pranzo coi fiocchi, e non avrebbe mai rimpianto d'aver speso quei soldi risparmiati con privazioni e rinunzie.

Ma aveva fretta di portarla a casa per correre incontro all'atteso; non volle nemmeno una sporta per tenervela dentro e non aspettò che le legassero con uno spago le zampine irrequiete.

La prese così, tenendola stretta nel fragile suo pugno che a ogni strattone della bestia doveva rafforzare con l'altra mano.

Arrivò barcollando e incesplicando alla porta di casa. Allorchè fu in cucina tirò un lungo respiro di sollievo e depose al sicuro quel carico molesto e ribelle dentro una cassa che teneva vicino al focolare per le legna.

Ma la bestietta si riscosse e volò starnassando furiosamente: parve la dominatrice prepotente di un regno vuoto e di un debole tiranno caduco.

La vecchia ne tremò tutta, quasi che lo squassare rabbioso di quelle ali sollevasse un vento freddo da agghiacciarle le vene.

Pure bisognava raccogliere ancora una volta le proprie forze languenti per vincere ancora una volta la forza brutta della fatalità.

La finestra era spalancata e la gallina avrebbe potuto scapparle fuori.

Non pensò che bastava chiudere la finestra; non vide altro in quell'istante che un uccellaccio ingordo e tristo che chiudeva dentro il becco famelico uno spicchio del frutto d'oro preparato per la festa del figlio.

Quando la bestia le passò vicina, fece un balzo in avanti, le braccia protratte come tentacoli.

Misurò male il colpo.

Inciampò nella veste lunga, si piegò su se stessa, cadde riversa sulla pietra lucida.

Nella caduta battè la testa contro uno spigolo

del focolare, e vi si accasciò ai piedi in una poz-zanghera di sangue nero.

Il focolare che aveva avuto ogni ora la sua Vestale fedele e che di lei aveva conosciuto le dolci confidenze e le cocenti lacrime, diveniva adesso l'ara del sacrificio sotto la quale la vittima sembra vigilare in perpetuo.

La cucina ebbe un grido rauco e un tremito solo.

Un rivolo di sangue spiccava dalla nuca e scorreva giù lento fino quasi all'anca della povera vecchia felice, ammazzata dalla sua felicità.

La bestia, sfoiata, s'era accovacciata vicino a quel corpo esanime, a quel tronco divelto sul quale nemmeno le ultime foglie secche erano rimaste.

Un'ombra azzurrognola invase il piccolo nido sconvolto.

Un manto soffice di silenzio e di pace avvolse le cose morte e fredde, i frantumi del sogno e le impallidenti chimere.

Un sonno eguale circunfuse di mistero il principio e la fine.

Di fuori la sera cantava e sfavillava di vita e d'amore...



C'era nell'aria il profumo musciato delle sere estive che appesantisce la testa di desiderio e invita

a chiudere gli occhi per non vedere che la propria anima.

Il crepuscolo calava silenzioso e lento sulla terra: un sole grande come la cupola di un tempio che si svenava lentamente, mollemente, dolorosamente all'orizzonte incendiato e insanguinava gli occhi e chiazzava di fragola le creature e le cose.

Stormi di gabbiani volavano sul mare quasi impauriti.

Giulio camminava adagio per il sentiero erto che dal mare menava alla sua casetta.

Sembrava che volesse riposarsi di tutte le fatiche passate per ricomparire alla mamma con la gioiosa freschezza di quando era partito bambino, il cuore colmo d'ardore, l'anima al vento, la mente cullata dai sogni; di quando aveva lasciato, senza versare una stilla di pianto, la sua mamma, la sua casa, il suo orto, il suo boschetto, la sua pecorella, il suo lembo di cielo, la sua striscia di mare.

Ora riviveva quell'abbandono e ricordava quell'addio, come se fino a questo momento avesse covato dentro di sé l'attesa dello spàsimo perfetto.

Il cuore gli si stringeva in una mute angoscia fatta dallo strascico di un ricordo remoto e della visione di un paradiso prossimo.

Anche questa sera — come quella — era calma, afosa, preña di profumi brevi, distesa sopra la



“ si inginocchiò come a recitare una preghiera ”.

campagna come un cortinaggio lilla, sopra un letto infiorato.

Anche questa sera il sole si dissanguava in un bacio alle onde insaponate e imporporava la spiaggia arida.

Le golette, i brigantini, i vaporetto, gli scia-berchi, sparpagliati come sentinelle sullo specchio delle acque dondolavano voluttuosamente fra le braccia di ninfe invisibili.

Il rumore dei suoi passi si smorzava fra l'erba alta che faceva un fruscio leggero come il soffio di un sospiro.

Pronunziava camminando, quasi ad alta voce, le parole che avrebbe dette alla sua mamma.

Le lucciole sfarfallavano intorno al suo viso e vi si indugiavano un poco come a cogliere una parola dalle sue labbra; e poi volavano via lontano... a raccontarla subito a colei che aspettava.

Le stelle danzavano intorno alla luna, l'occhio ciclopico del firmamento scuro.

— Mamma, tuo figlio ritorna a te, e porta il sorriso nella casa vuota che — senza di lui — ti sarà persa una tomba scoperchiata e fredda. E porta a te il frutto della sua quotidiana fatica, perchè i tuoi ultimi anni siano belli come i tuoi primi quando eri ricca di speranze, come i mattini sono ricchi di promesse.

— Non lavorerai più, mamma! Ti fabbricherò una casa di cristallo, affinchè il sole vi entri da tutte le parti a indorare le tue chiome bianche, più belle di tutte le belle chiome bionde delle donne amate. E costruirò alla tua esistenza una molla d'acciaio perchè non abbia a spezzarsi mai più... —

Quanti anni era stato lontano da questi luoghi? Li contava a uno a uno sulle dita, per vederli in una forma più materiale davanti a sè.

Uno, due, tre... nove anni!

Una valanga paurosa di giorni che s'accavallavano ora nel ricordo in un ammasso confuso di chiaro-scuri.

Frattanto era arrivato, senza accorgersene, alla porta di casa.

Diede un'occhiata in giro.

Nessuno.

Chiamò allora la mamma, prima di varcare la soglia, per non apparirle troppo improvvisamente alla vista.

Ma la madre non rispose.

(Disegni di C. F. Piccoli).

Un orrido presagio attraversò la mente di Giulio. Corse alla porta, la aprì con violenza, si precipitò ansante e fremente in cucina.

Un urlo spaventevole echeggiò nella casa e attraversò il mondo.

Mamma!

L'atteso si accasciò sopra il tavolo, e stette così inebetito e muto per un tempo che divenne più lungo dell'attesa.

Poi parve riscuotersi da un assopimento tormentoso.

Con gli occhi lampeggianti di un riso folle si abbassò a baciare la mamma.

Si inginocchiò come a recitare una preghiera.

— Povera donna, dorme, è stanca; mi ha aspettato tanto!...

Ma sorride beata. Chi sa quali giocondi sogni le roseano il sonno pacifico!

— E' tempo ch'ella cominci a riposare, che le sue pupille vedano cose belle, che la sua anima provi la gioia, dopo tanto amare, dopo tanto soffrire!...

— Come è quieta e bella! Che pace si effonde già in lei! Il suo respiro è sì lieve che non si sente neppure...

— Sogna forse il bel castello dove noi abiteremo immortali e vedremo l'infinito dominando sul tempo e sullo spazio; dove non entrerà il male, il miasma, l'ipocrisia della terra, ma soltanto l'occhio immacolato del sole che ci cingerà eternamente con il suo amplesso di luce...

— Quando il sole splenderà nel firmamento tutto intero e i suoi raggi baceranno questo suo viso pallidissimo, allora si sveglierà dolcemente, come una fanciulla, e mi sorriderà, e le sue gote riprenderanno il roseo colore della giovinezza lieta...

— Ora è fredda.

— Tutti i dormenti hanno freddo.

— Il sonno è il simbolo della morte.

— Povera mamma, dorme, è stanca.

— Mi ha aspettato tanto!...

— E' stanca... Dorme...

Il figlio s'alza sorridente, va a sbarrare porte e finestre, poi ritorna vicino alla madre e si corica placidamente sulla pietra lucida a canto a lei.

I Cherubini del silenzio montano la guardia nella casetta piena di un'ombra sola.

LINO ELIO BRIANI (Sisifo).



La Villa Gozzi - Fumagalli di Goito

di GIOVANNI CENTORBI

LA VILLA GOZZI-FUMAGALLI À GOITO

Située sur les bords du Mincio, près du pont de Goito, célèbre dans l'histoire de la guerre pour l'indépendance d'Italie, la villa Gozzi-Fumagalli a été bâtie il y a plus de cent ans sur les restes d'un couvent dont il existe encore à l'intérieur un petit cloître. Elle renferme de vastes salles ornées de tableaux, de sculptures et d'une précieuse vaisselle; elle est entourée d'un parc pittoresque se mirant dans les eaux du Mincio. C'est une des villas les plus remarquables de la province de Mantoue.

DIE VILLA GOZZI-FUMAGALLI

An den Ufern des Mincio, in der Nähe des in der Geschichte des Italienischen Freiheitskrieges berühmt gewordenen Goito, wurde vor mehr als hundert Jahren die Villa Gozzi-Fumagalli über den Ruinen eines alten Klosters erbaut. Ein kleiner Kreuzgang im Innern der Villa ist noch erhalten.

Reich an schönen Sälen, ausgestattet mit Gemälden, Plastiken und wertvollen Majoliken, und umgeben von einem malerischen Park, dessen Bäume sich in den Wassern des Flusses spiegeln, ist diese Villa eine der bedeutendsten der Mantovananer Gegend.

Case sull'acqua, un estro vagabondo vi ricerca tra gli alberi delle propizie rive e vi raggiunge alfine con le ali del vento che inarca le vele del lago e increspa la corrente del Mincio, in cui placide van remigando le anitre e le barche.

I flutti maestosi del Garda, ove si specchiarono ai lor tempi le galee di Roma, l'insegna degli Scalligeri e il Leone della Repubblica, ora bagnano le imperiali vestigia d'un millennio, che la guardia antica delle montagne e delle grigie rocce difende, preziosa eredità della nostra razza.

Castelli coronati di merli s'alzano dall'acqua fra nuvole burrascose e massicci speroni di macigno;



Le magnolie (In fondo, lo storico ponte sul Mincio).

Les magnolias (Dans le fond le pont historique sur le Mincio). — The magnolias (On the background the historical bridge of the river Mincio). Die Magnolien. (Im hintergrund die denkwürdige Mincio Brücke).

Il portico.

Le porche. — The arcades. — Laubengang.



e il sole tramontando verso il Bresciano, illumina gloriosamente questo lembo di mare imprigionato.

Ma sulle sponde del fiume che prepara il Garda e quasi ne anticipa gli aspetti più naturali e selvatici con quei suoi folti canneti fra Belacqua e Rivalta, con le bassure tranquille e coi lucenti laghetti incorniciati da mulini, chiese e campanili, le fabbriche paiono riposare tutte con un che di festevole e discreto insieme, senz'altra apparente am-

bizione che quella di abbandonarsi all'agreste serenità dei luoghi.

Presso il ponte di Goito, sventola a guisa d'un gran fazzoletto d'addio, in cima all'alto pennone sormontato da una giraffa, la bella bandiera dei Gozzi-Fumagalli. Ecco la casa che il Mincio tratta con tanta dimestichezza, ruscellando fin sotto le sue

finestre negli alvei molli della pescaia e stagnando in verdi acquitrini popolati di raganelle; ecco le due portentose magnolie, dense di rami e di foglie come vecchi castagni.

L'origine della curiosa denominazione "Villa Giraffa" non è ben chiara neppure ai meglio informati, che sono da oltre cent'anni i titolari della casa e della tenuta. Sembra che tale nome designasse in antico tutta la contrada e derivasse propriamente dalla configurazione di essa.

Ma per quanto ciò possa parere attendibile, noi diamo maggior credito a un'altra spiegazione, secondo cui la giraffa era un frate zoccolante, in clausura nel convento dei Minori che occupava questo luogo, convento del quale oggi rimane il cortile, risparmiato dalla prima demolizione e dai successivi adattamenti. Fra Leonzio — come il

pover'uomo si chiamava — era di cosiffatte e tanto ridicole apparenze, che il soprannome non tardò a diffondersi tra i borghigiani, con grande sollazzo dei confratelli, i quali a tempo perso vi latineggiavano (*Sicut camelopardalis prominet collum...*).

Ma questo accenno non avrebbe, se mai, che lo scopo di dimostrare quanto sia nuda, semplice e zoologica la filosofia di certe tradizioni: giacché scomparsi dal mondo il Leonzio e la sua tonaca, in capo al pennone ci è rimasta una giraffa.

Ora entriamo nella casa, dopo aver ammirato sul prospetto i piacevoli graffiti del pittore Martinghi: le stanze che compongono i due primi piani, abilmente ricavate in uno spazio dal quale non si poteva trarre miglior partito, sia pratica-



La pescaia.

Le vivier: — The fishery. — Die Fischerei.

I salotti.
Les salons.



Drawingrooms.
Säle.

mente che in linea d'arte, sono opera lodevolissima dell'architetto Fossati di Mantova, e mostrano con le belle decorazioni del pittore Lomini, i segni d'un gusto nativo e gentile, che traspare dal mobilio, dagli addobbi, dai ninnoi sparsi, dal vasellame e da ogni dettaglio dell'arredamento. E'

questo il tocco leggero e il talento robusto di Donna Carola Gozzi, che nei magnifici salotti, nella bellissima sala da pranzo, in quella del bigliardo e nell'oratorio di S. Maria delle Grazie, ha saputo realizzare, talvolta con dilettevoli contaminazioni un gioco perfetto di sensibilità e di stile.

Sala da pranzo.
Salle à manger.



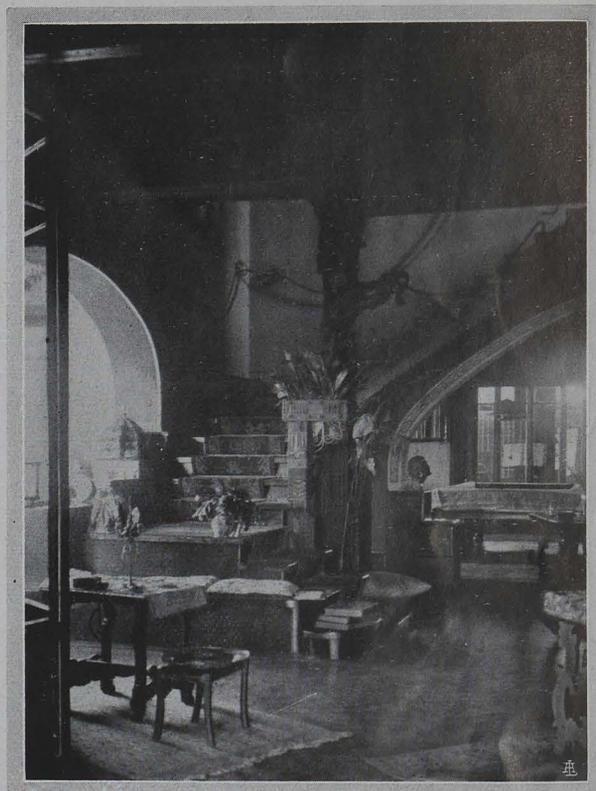
Diningroom.
Speisesaal.

Riarde in fondo alle stanze dai soffitti a travi e a cassettoni il fuoco allegro dei camini; splende come una volta e come sempre il buon sorriso dell'ospitalità mantovana; e in questa pace, in questo ardore di bellezza e di amicizia, in questo parlare senza malanimo e senza sospetto, la voce del Mincio che fruscia sotto il ponte di Goito e mormora fra le rive della pescaia, suona dolce come una vecchia canzone.



Nel pomeriggio, ci siamo imbarcati a Belacqua, per scivolare fino a Mantova lungo il corso del fiume.

Gli adusti vogatori della Società Canottieri del Mincio davano dentro coi remi a pala nell'acqua gonfia e trasparente; ma le due barche, senza un beccheggio o una scossa, parean filare giù da sole a curve, gomiti e rivolte, strisciando piano sul margine dei canneti. Silenzio e squittire d'uccelli; di tratto in tratto, un vicolo d'acqua e un tabellino: *Vietata la caccia*.



Dettaglio.

Détail. — Detail. — Detail.



L'oratorio.
La chapelle.
(L'oratoire).

The chapel
Die Kapelle.



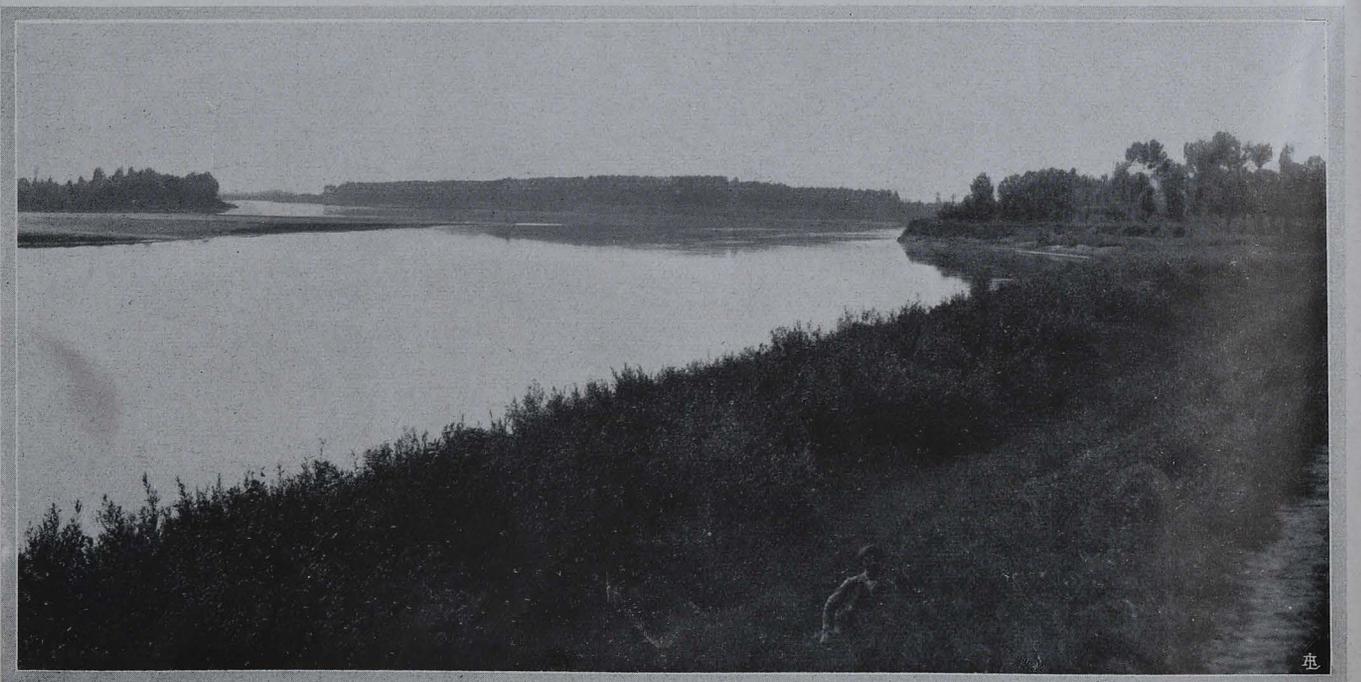
Una cordiale brigata.
 Une troupe cordiale.
 A hearty company.
 Eine reisegesellschaft.

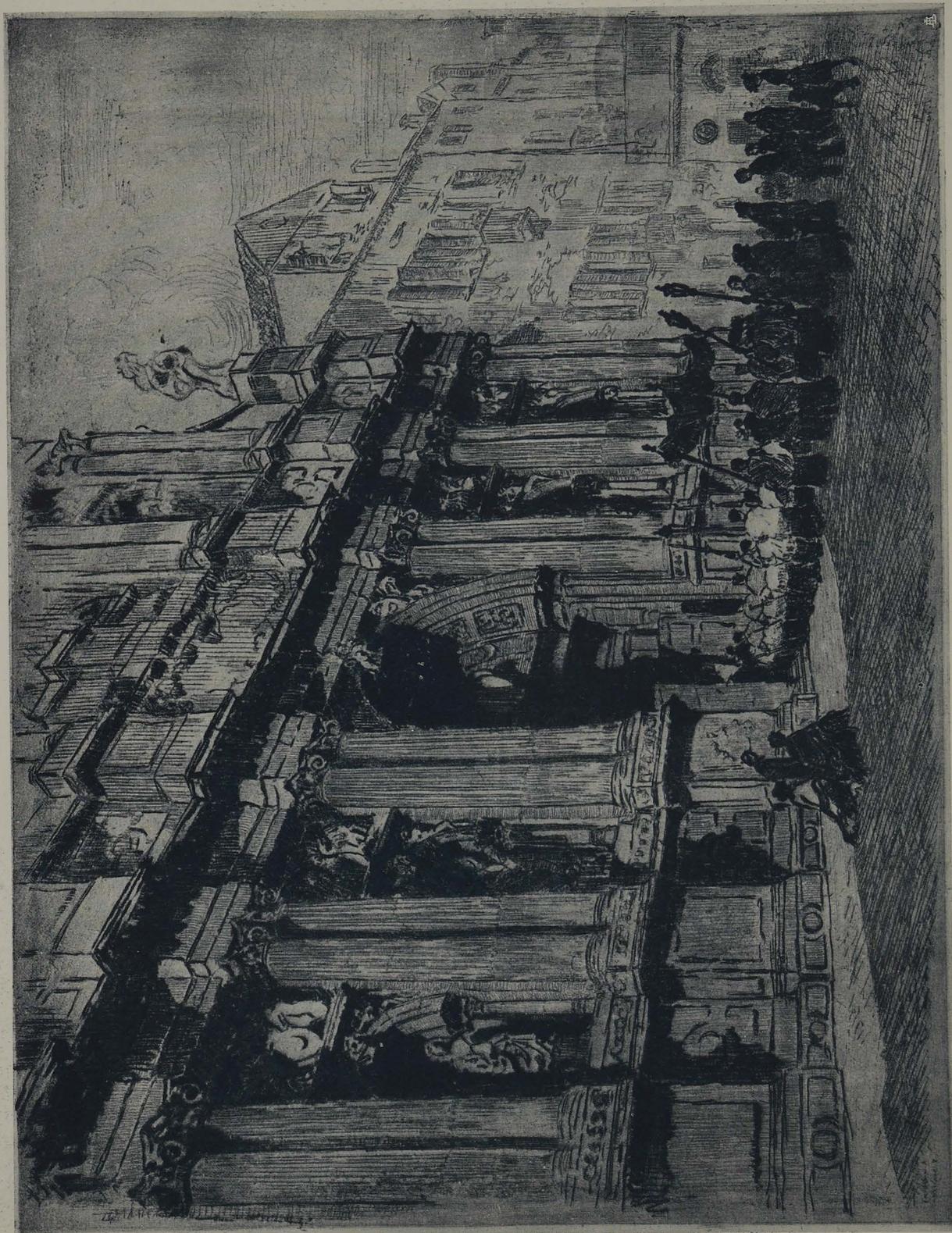
Sul Mincio, tra Rivalta e le Grazie.
 Des Touristes sur le Mincio.
 Excursionists on the river Mincio.
 Ausflügler am Mincio



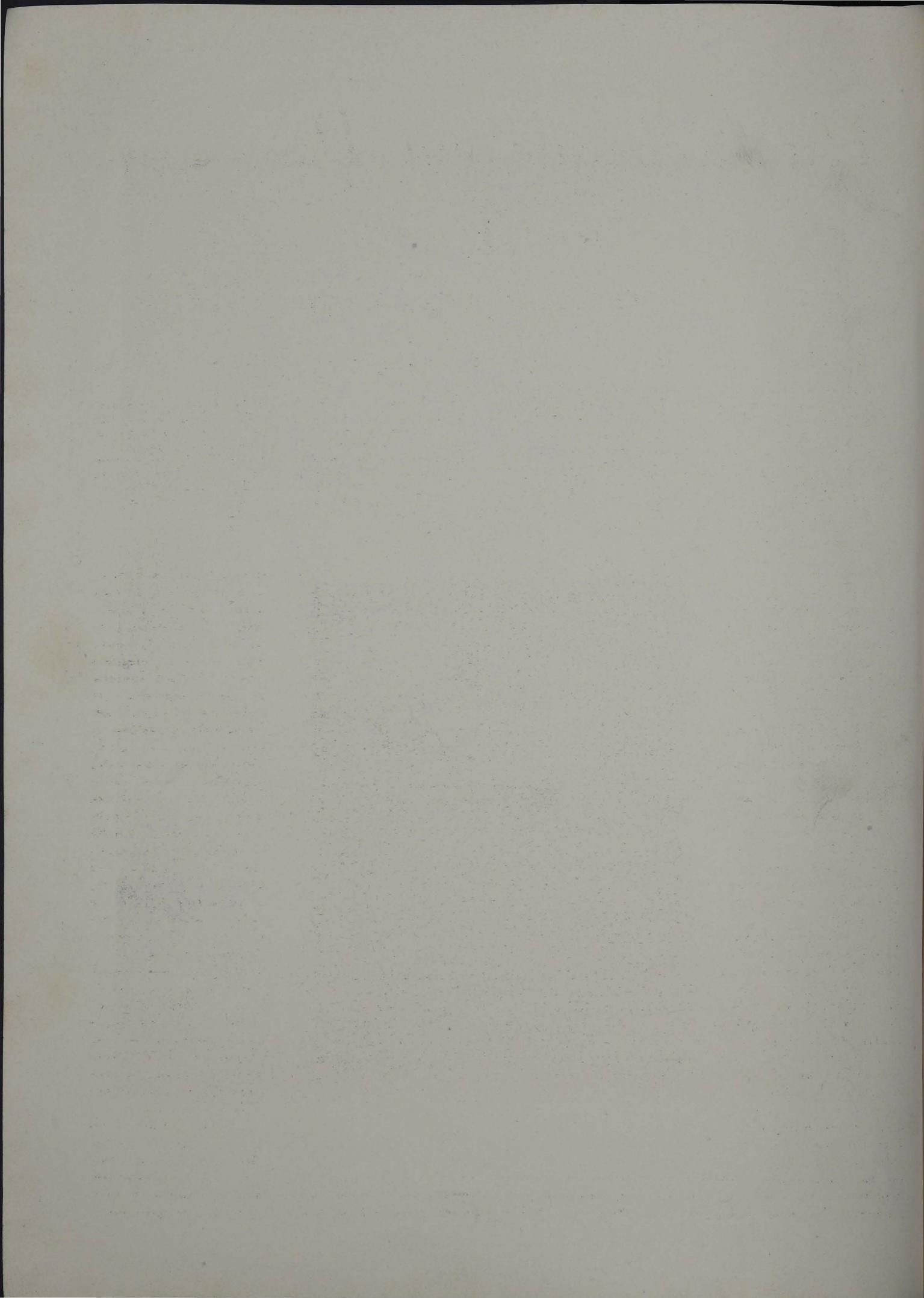
Abbiamo navigato per circa due ore in quel verdeggiante feudo palustre; e alle sei e mezza, ch'era già scuro, abbiamo toccato Mantova all'approdo di Porta Mulina.

GIOVANNI CENTORBI.





Arturo Cavicchini (Mantova) - S. Maria del Giglio a Venezia - (Acquaforte).



Un Generale, un Paesaggio, un Lago

di ARNALDO FERRIGUTO

UNE TOILE DE GIORGIONE ET LE LAC DE GARDA

L'auteur de cet article fait quelques remarques d'un grand intérêt au sujet de la fameuse toile de Giorgione qui est à Castelfranco Veneto et que l'on appelle "Maria del pedemonte". Il suppose que la forteresse et les ruines placées sur le fond du tableau ne sont pas des éléments fantastiques, mais bien une synthèse du paysage du lac de Garde que le Général Tuzio Costanzo, - pour qui le lac avait été le théâtre de ses batailles, - suggéra au peintre en même temps qu'il lui en confiait l'exécution.

EIN GEMAELENDE VON GIORGIONE UND DER GARDASEE

Der Herausgeber dieses Artikels bringt einige interessante Betrachtungen in Bezug auf das berühmte Gemälde von Giorgione "Maria del pedemonte", das sich in Castelfranco im Venezianischen befindet. Er vermutet nämlich, dass der See, die Festung und die Ruinen im Hintergrund des Bildes nicht eine Fantasie-Erfindung des Künstlers seien, sondern Motive aus der Gegend des Gardasees, die ihm vielleicht durch den Auftraggeber, General Tuzio Costanzo suggeriert worden sind, der an den Ufern des Sees gekämpft hat.

"**M**aria del pedemonte": ecco, secondo gli ultimi studi, il nome da dare alla famosissima pala di Castelfranco (uno dei capolavori essenziali della nostra pittura e uno degli scarsissimi originali di Giorgione che rimangono in Italia).

Per capire l'intimo pathos di questo grande quadro, occorre mettersi nel punto di vista di un generale e di un condottiero di uomini, reduce da un lungo periodo di veglie, di preoccupazioni di confine, di guerre.

Il volto di questa Vergine è assorto e pensoso. L'atteggiamento è severo e pieno di dolorosa compostezza. Nella storia della Madonna veneta essa occupa un posto a sè: tra le Madonne di Giambellino, celebranti la dolcezza materna, e le quadrate, o robuste montanare di Tiziano, essa ha sul volto qualche cosa di assorto, concentrato, regalmente pensoso; e sembra preoccupata da una tragedia che trascende la sua maternità. Se fosse vero che la "Tempesta" dello



La "Madonna del pedemonte" di Giorgione.
(Castelfranco Veneto).

stesso pittore va accostata e paragonata al temporale sinfonico della *sesta* di Beethoven, questa pala, per il dolore e per lo spirito elegiaco che vi è diffuso, dovrebbe essere eguagliata al dolente e passionale *allegretto* della *settima* e, più ancora, alla grandiosa elegia marziale del secondo tempo della *terza*. Una rilassatezza dolce, un preoccupato accoramento, alcunchè di sofferente e di augusto è sul volto e nel gesto di questa Vergine; e contrasta vivamente colla gaiezza e col sorriso di altri personaggi di Giorgione. (*)

Tutto questo non è senza relazione con le vicende e con la personalità di chi volle quella pala, e davanti ad essa piegò, nei suoi ultimi anni, il ginocchio corazzato: il condottiero Tuzio Costanzo.

Una conferma di quella che io vorrei chiamare l'anima militare è nel santo di sinistra. Testa piccola, gran corpo, spada e corazza lucente, questo guerriero sa essere, a un tempo, possente e

soave. Il suo pavese è crociato di sangue. La sua grande asta sconfinata dalla chiesa in cui egli ha i piedi e si prolunga quasi indefinitivamente sopra il paesaggio retrostante. Egli riposa, ma, a un tempo, vigila; la sua calma è vibrante di attività recente e in tutto il suo atteggiamento è il brivido trattenuto dell'azione. Un po' angelo, un po' guerriero e cavaliere, egli sembra or ora sceso di sella. Le poderose gambe coperte di ferro lo stringono al terreno irremovibilmente; in verità non aveva torto quel pittore che, ammirando la piantatura e la solidità di questo santo, esclamava: "se te ghe dè na sberla al quadro, el quadro va in tera, ma el santo resta in piè!"

Ma ciò che più attrae l'interprete dei soggetti di Giorgione (che, come è noto furono per secoli considerati misteriosi) è il mirabile paesaggio dello sfondo. Coloro che vedono la natura di Treviso, e solo essa, nei paesaggi giorgioneschi, avrebbero, io credo, molto da sudare per inquadrare questo sfondo nei limiti stretti del paesaggio trevisano. Di laghi, Treviso non possiede, per non parlare dei piccolissimi, che quelli non grandi di Santa Croce e Faldalto: ora la distesa immensa di azzurissime acque che si allargano in tutta la parte superiore del quadro, dietro il trono di Maria, non è certo tale da richiamare i lineamenti di quei laghi. Per ampiezza di falda, il lago della pala non può ricordare che i laghi di Brescia (allora compresi nel territorio della Repubblica di San Marco), o, più ancora, quello di Garda; ma nè l'elegante dosso di Storione del Baldo nè l'arguto napoleonico profilo del Gu appaiono nel quadro in parola.

E allora di che lago si tratta? Si tratta di un lago veramente fantastico? Forse no. Lionello Venturi, pensando ai paesaggi di Giorgione come a mere "scene fantastiche" ha contro tutta la concretezza e la precisione concettuale dell'arte della Rinascita.

Il romanticismo è al di là da venire e i francesi del 1830, iniziatori del libero paesaggio moderno, sono ancora lontani.

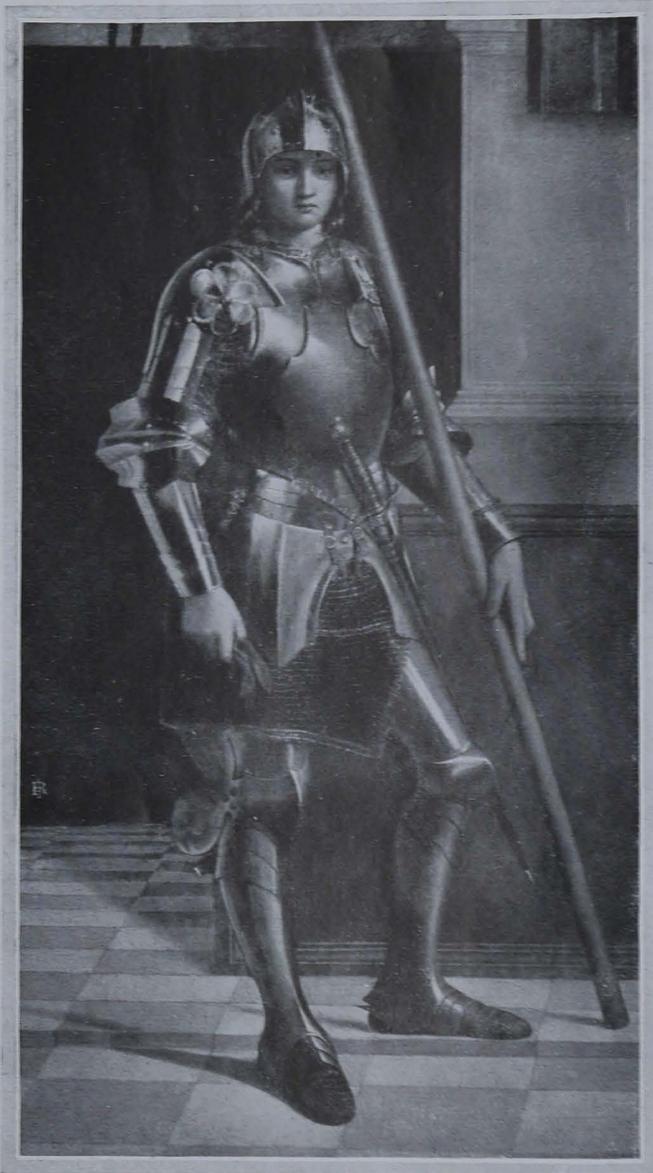
La verità è che anche in questo caso la natura del paesaggio, come, in generale, quella del soggetto, va messa più in relazione colla volontà del committente che colla libertà del pittore: il quale rifondeva bensì liberamente e fantasticamente la realtà, ma non senza tener conto di un desiderio iniziale di chi gli ordinava il quadro. Psicologo prima che creatore, egli interpretava così, oltre alla sua, l'anima del suo cliente; e lo appagava ed estasiava, ad opera finita, con svolgimenti inattesi, con estensioni affascinanti, col lirismo potente e beato delle sue vaste e profonde fantasie.

Che cosa può, dunque, aver desiderato il generale Costanzo, l'ordinatore di quello sfondo? E' facile rispondere: una zona di battaglia. Nella pace, nella quiete, nel dolore in cui si trovava (non solo egli era un reduce ma un padre a cui la guerra aveva tolto un figlio) non poteva della guerra avere dimenticato gli sbaragli, le glorie, le rovine. In verità il lago, l'immenso lago dello sfondo non è che uno dei particolari di esso. Quello sfondo è cosparso di edifici, e sono tali edifici che, più specialmente, lo caratterizzano e ne rivelano l'anima particolare. Così è sempre in Giorgione: dietro un ingegnere egli mette un molino, dietro una dormiente una villa. L'edi-

ficio è, nei suoi quadri, legato sempre alla scena di primo piano, tanto da diventare spesso un vero e proprio attributo di sfondo delle figure.

Di che cosa parlano gli edifici di questo sfondo? di questo grande e spalancato sbocco di valle, sbarato da una vasta ed azzurra falda d'acqua?

Di rovine, di forza, di guerra. Da sinistra a destra attraverso tutto il campo del quadro, si schiera e stende una fila di edifici di natura militare: a sinistra, un castello sopra una collina, dei terrapieni,



Il Santo guerriero (Dettaglio della "pala")

Le saint guerrier (Détail de la toile). - The Holy Warrior (Detail of the painting). - Der Heilige Krieger (Detail des Gemäldes).

un bastione, strade d'accesso; a destra, un tempietto protetto da un terrapieno, fortini, torricciole, ruderi di fortificazioni, muraglie scendenti in riva all'acqua, a divieto d'approdo. Un castello è in rovina e rivela, caduto il pietrame, l'ossatura lignea che lo sostiene. Gli spuntoni di pietra tagliata che si vedono a destra non sono *obelischi*, ma ruderi; e denunciano chiaramente altri fortilizi abbattuti.

La natura della zona e del paese è dunque chiarissima; natura essenzialmente militare denunciata dagli edifici e tutt'altro che smentita dagli elementi naturali che li circondano: morene pedemontane e masse d'acqua. Delle prime, sottostanti a fortificazioni, è quasi inutile parlare. Sarà invece opportuno ricordare, per le seconde, che, come oggi, esse avevano in passato una importanza militare non piccola.

I laghi sbarravano le valli agli sbocchi, ai passi in vicinanza dei confini. Al tempo del pittore e prima erano stati spesso teatro di battaglie. I confini delle Signorie vi si erano spesso appoggiati a difesa tagliandoli a metà. (Iseo, Levico, Santa Croce).

Per dire particolarmente del Garda, che così da vicino interessa la nostra rivista, si può osservare che ad esso si appoggiava a nord la linea del Mincio, resa allora anche più stretta e breve e dal salire dello stato mantovano fin dentro l'anfiteatro morenico: di modo che il territorio veneto presentava, in quel punto, una strozzatura dominata a metà dal castello di Ponti.

Tutto questo non era certo ignoto al condottiero che ordinò il quadro. In testa ai suoi cavalieri, o, come allora si diceva, alle sue "lanze", egli aveva attraversato il Veneto più volte: dal Cremonese al Friuli (i turchi avean passato l'Isonzo a Gorizia), dalle frontiere di Brescia e dalle morene incastellate del Mincio ai remoti confini di Romagna. Aveva vegliato "agli alloggiamenti" le valli e gli

sbocchi della frontiera alpina; aveva visto rocche di confine rovinare e cadere, aveva ispezionato passi, chiuse, monti, vie d'invasione. Era stato spettatore di bombardamenti di castelli e, contro castelli, aveva guidato l'assalto. Oltrechè combattere nella guerra di Pisa egli aveva lungamente sorvegliato "per bon rispetto" il basamento collinare subalpino alle fenditure del

pedemonte: in "Trevisana", in Friuli; e, da Ponti, la pericolosa e delicata strozzatura del territorio veneto, a mezzogiorno del Garda. A Brescia lo troviamo a ossequiare la Regina di Cipro; ma è probabile che non questo fosse il compito essenziale del nostro condottiero, al quale non saran stati oscuri i passi e i laghi del bresciano e la loro importanza militare. Della sua presenza a "Ponti in Veronese" e a Brescia, noi possiamo darci facilmente ragione osservando che nè Milano, nè Mantova erano sempre in armonia con la Repubblica di S. Marco; e che l'Imperatore Massimiliano ogni tanto pretendeva di condur eserciti in Italia, col pretesto di incoronarsi a Pavia.

Dopo aver vissuto una vita simile che cosa avrà potuto suggerire il Costanzo al nostro pittore? Ripeto non un paesaggio reale, nè del tutto "fantastico" ma uno sfondo di paese tutto particolare in cui le terre dove egli aveva militato e vegliato fossero in qualche modo ricordate; un accenno al suo passato e quasi un souvenir figurativo dei siti e dei luoghi cari

al suo cuore di soldato. Si tratta non di una scena qualunque, ma di un paesaggio pedemontano, di una zona subalpina e di confine che, nella cappella privata e gentilizia del generale, doveva ricordargli i lineamenti essenziali del paese delle sue veglie, dell'ambiente della sua milizia.

Ma quando il generale Costanzo ordina il quadro non solo non combatte più, ma ha ormai abbandonato le armi. Ogni guerra intorno sembra cessare. Egli riposa nella pace di un ridente paese, addo-



Il Castello in rovina (Dettaglio)

Le Château en ruines (Détail). - Castle's ruins (Detail).
Schlossruinen (Detail).

lorato, vedemmo, dalla recente morte di un figlio. Queste altre notizie ci fan capire anche meglio lo spirito profondo del tema concettuale e, particolarmente, il gran senso di pace che, nonostante le rovine di guerra, muove e spira dal quadro. Maria,

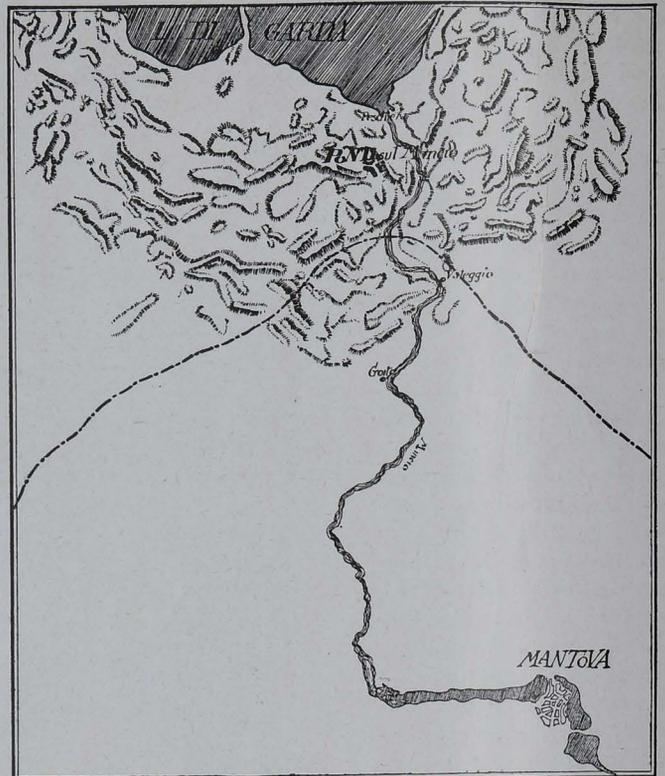
Il generale Costanzo aveva combattuto o vegliato in armi a Gorizia, Gradisca, Brescia, Ponti, pedemonte di Vicenza e Treviso, Valle del Savio, presso Ravenna.

Il confine a croce (x) è quello marciano; quello a tratti (-) l'antico confine scaligero. Ambedue sfiorano o tagliano a mezzo laghi e chiariscono l'importanza di essi come punti di confine, cunei, masse di sbarramento.



Luoghi di confine, ove il Gen. Costanzo combattè e vegliò in armi.

Endroits de frontière où le vieux Général Costanzo a combattu et veillé en armes. - Places on the boundary, where General Costanzo fought and watched in arms. - Grenzpunkte, an denen General Costanzo kämpfte und in Waffen stand.



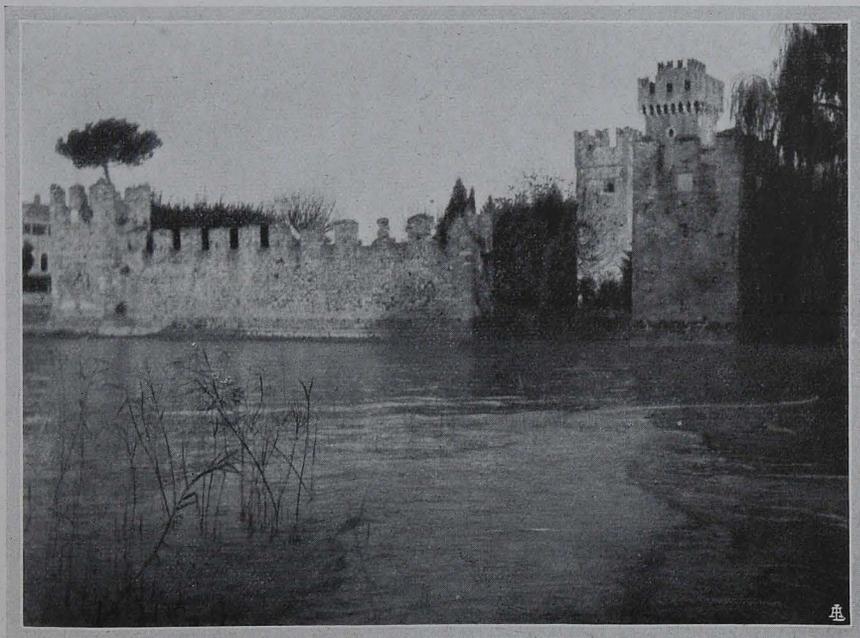
Ponti sul Mincio e il vecchio confine mantovano.

Ponti sur le Mincio et l'ancienne limite de la province de Mantoue. - Ponti on the river Mincio and the old boundary of Mantua. - Ponti am Mincio und die alte Mantovaner Grenze.

Ponti sul Mincio, luogo vegliato dal Costanzo durante il pericolo dell'alleanza Mantova-Milano. L'importanza militare del sito è nota.

La distanza Alpi Po è in corrispondenza al Mincio appena di 40 km. (altrove è in media di 80); e le colline dell'anfiteatro la riducono a 29.

Ai tempi del Costanzo, il castello di Ponti aveva un'importanza specifica sorvegliando il breve tratto fra il Garda e il confine mantovano; ad est di questo, il Veneto, ad ovest il territorio veneto di Bergamo e Brescia. Tutti vedono quanto fosse pericolosa una minaccia da Sud, cioè da Mantova.



la Chiesa, i Santi danno pace al pedemonte veneto: ecco una definizione del soggetto non troppo lontana dalla realtà. Liberale e Francesco, Maria e Gesù, la Chiesa, il gran trono, e, in genere, tutto il primo piano della pala, scendono davanti al paesaggio come

La Rocca di Lazise: Ingresso al porto militare.

L'entrée du port militaire. - Entrance to the military port. - Eingang des Militärhafen.

un possente e soave bastione di santità atto a proteggerlo e a tutelarlo. Se non quieto, (troppi fortilizi e troppi ruderi) quel paese è *quietato*: due cavalieri, anzichè duellare, conversano tranquilli; una grande pacifica alba spunta in cielo; il riso della natura invade e penetra per ogni dove ciò che fu or ora una zona di sangue.

La scelta e il gesto dei santi è in armonia piena con questo succedere della quiete ai rumori e ai fragori della guerra. Mentre Liberale, ancora in armi, sembra pronto a ribalzare in sella e a rivolare verso i monti, Francesco avanza mansueto e predica pace.

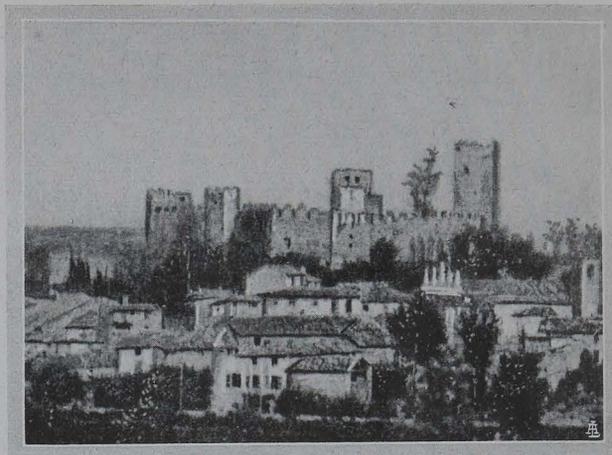
Ed è la vita particolare del committente che, ancora una volta, attraverso una esatta comprensione dello sfondo, ci permette di cogliere l'anima mimica del personaggio protagonista, quella del volto e dell'atto di Maria.

L'originalità di questa Madonna che — ripeto — occupa un posto a sè tra tutte quelle che i veneti dipinsero, non è senza ragione.

Non si tratta di una madre, ma di una regina. Non al suo bimbo essa pensa ma alla terra, sconvolta ed inquieta, che le si stende ai piedi.

Una preoccupazione più vasta di quella materna (quanto lontano è Giovanni Bellini)! è sul suo volto. Maria ha il bimbo in grembo, non in cuore.

Un paese tragico e, a un tempo, ridente, travolto spesso da invasioni e, in ogni età, minacciato da guerre, sembra trattenere il suo spirito e il suo angustiato pensiero. Lo stesso Gesù le si spericola dal grembo e, più che il cielo,



Castello di Ponti sul Mincio.

Château de Ponti sur le Mincio. - The Castle of Ponti on the river Mincio. - Das Castell von Ponti am Mincio.

indica e addita la terra sottostante. Se la composizione a triangolo delle figure ricorda una vecchia e trita consuetudine dei madonnieri precedenti, la mimica, gli atteggiamenti

di quelle, e più il rapporto sottile che lega magicamente lo sfondo al primo piano, sono tutti nuovi e, al solito, originalissimi. L'alba nascente e diffusa, conferma tale legame; e sale nel cielo, dietro alla Vergine come un suo glorioso e soave attributo.

Maria - scrivevano i letterati del tempo - "fons veri luminas"....

ARNALDO FERRIGUTO.



L'effigie corazzata di Matteo Costanzo (allora nella cappella omonima, ai piedi della pala).
Tableau de Matteo Costanzo revêtu de sa cuirasse.

Picture of Matteo Costanzo in weapons.

Ein Bild Matteo Costanzos in Waffen.

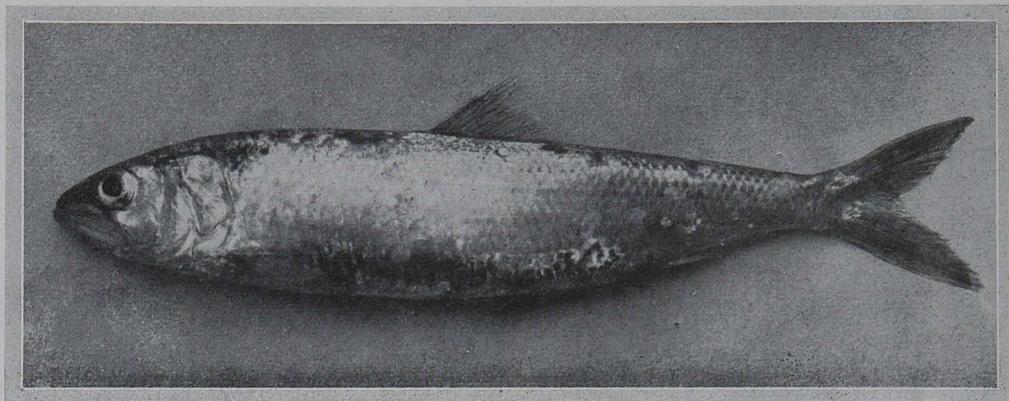
(*) Cfr. il mio "Significato della Tempesta di Giorgione" - Padova, Draghi, 1922.



FANCIULLA DEL MINCIO
(GOITO)

“*Il Benaco*” di F. Malfer^(*)

Parte I e II Oroidografia e Ittiologia.



Alosa, sardena, sardella.

Nel numero scorso della nostra Rivista abbiamo fatto recensione, a cura dell'illustre naturalista concittadino A. F., dell'opera poderosa del Malfer, creazione nata, attraverso il lavoro di molti anni da competenza di studio profondo, da passione sublime per il suo lago, da pratica indiscutibile, perchè il Malfer è tanto buon professore di Matematiche e naturalista, quanto abile pescatore.

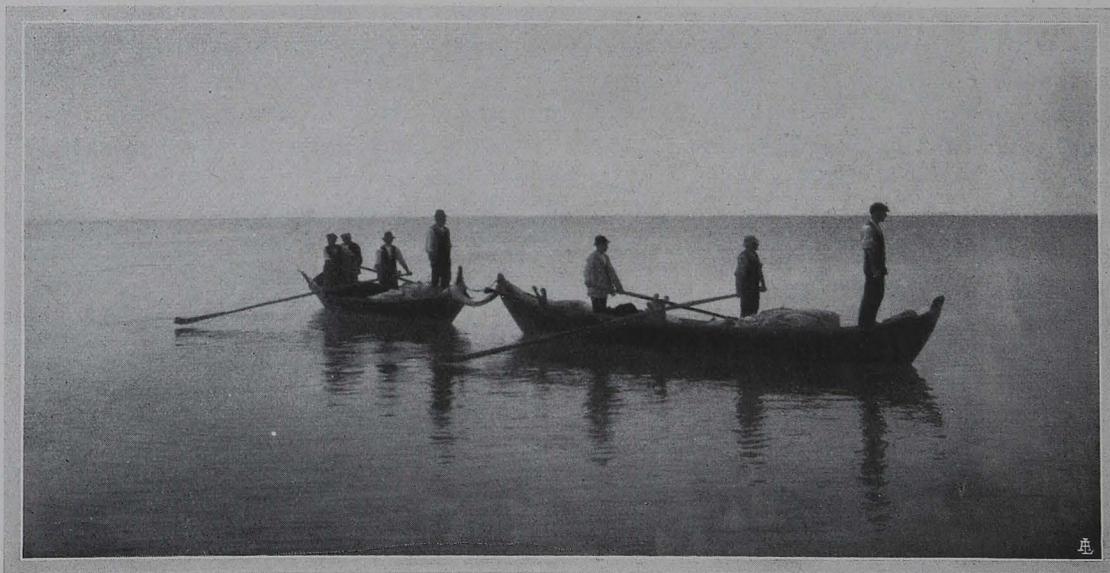
Nel libro vi è tutta la scienza, l'arte e l'amore di questo magico scrutatore delle acque del Garda e dei suoi abitatori.

La culla del Malfer fu una leggera barchetta da pesca sotto lo scintillio delle stelle, tra la carezza e lo sfuriare dei venti, nelle notti lattee di plenilunio o cupe di bufera, poichè la madre costretta

dalle esigenze della vita ad aiutare il marito nella fortunosa vicenda della pesca si portava il piccolo primogenito nella barca, gli preparava il letto, lo copriva con quei tradizionali e caratteristici cappotti e gli faceva trovare al suo risveglio l'argentea trota sotto il cuscino, perchè allora il suo bimbo era felice e batteva le manine.

Questi i più lontani ricordi nella mente del Malfer, che più tardi, divenuto grandicello, doveva senz'altro mettere la sua opera di bimbo in aiuto della famiglia che rapidamente cresceva.

Così con suo padre, robusto e abile pescatore, quanto colorista della parola e descrittore, cresceva il ragazzo nella vicenda lieta e triste e tormentosa della pesca, innanzi agli spettacoli grandiosi e mul-



Rematto in vedetta.

Gabbiano - *Larus ridibundus*

cocàl, cocai, sardenar.

tipli del Garda, tra le bufere sner-
vanti, i filò delle lunghe sere inver-
nali a far la rete a mano, le notti
lattee di quiete e di silenzio maestoso
sotto il riso della luna, sotto la cu-
pola delle stelle scintillanti come dia-
manti nelle diacciose notti invernali, fra i tepori della
nuova stagione, tra la gamma colorita del morente
autunno, forgiandosi al mestiere giorno per giorno
i muscoli, e imbevendosi l'anima di quella poesia
strana che noi troviamo in ogni suo scritto, e che
è ne l'anima degli artisti.

Così fino a 18 anni, finchè la passione per lo
studio lo spinge verso la sonante e popolosa città,
verso altre lotte ben più terribili.

Lotta e vince rapidamente. E lotta con passione
e la vittoria non fa che spronarlo verso altri orizzonti.

Analfabeta o quasi a diciotto anni è a venti
maestro ed istitutore nel nostro Collegio provinciale;
a trenta è dottore e professore di matematiche, poi
insegnante rigido e meraviglioso, conserva anche
attraverso le formule tutta la poesia dell'artista.

Ittiologo ormai riconosciuto anche all'estero come
specialista della fauna del Garda, ha ora condensa-
to la sua opera di più lustri in un volume inti-
tolato "Il Benaco" ed uscito in questi giorni per
opera della Tipografica Veronese, col concorso del
Ministero dell'Economia Nazionale, dell'onorevole
Deputazione Provinciale e della Camera di Com-
mercio di Verona.

In questo libro è sintetizzata tutta la sua espe-
rienza di pescatore, corredata da uno studio severo
ed analitico, che gli dà l'abito del matematico, per-
meato sempre di quella poesia e di quella nostalgia
che la vita giovanile doveva imprimergli così pro-
fondamente ne l'anima.

Il Benaco, il nostro Garda, vi palpita vivo pur
attraverso tabelle e diagrammi e cifre e dati stati-
stici; vi parla nei suoi abitatori, svelati nei loro
più intimi segreti, vi parla attraverso la vita dei
pescatori, attraverso quei fantastici spettacoli della
natura che solo il Garda può offrire.

L'autore presenta nella sua opera concezioni
nuove e svela col fondo del Garda i misteri della
sua flora e della sua microfauna in rapporto alle
migrazioni dei pesci. Il testo è corredata di tavole
esplicative e nell'ultimo capitolo ne porta una con-

tenente tutte le reti e gli arnesi da
pesca usati nel Garda e chiude con
un regolamento sulla pesca conciso, in
pochi articoli, ma completo e chia-
rissimo.

È un libro di forza, di fede, di
scienza, di amore che onora la razza nostra e la
nostra città, che attraverso due sue istituzioni volle
che l'opera del Malfer fosse data alla luce per
essere conosciuta ed apprezzata da tutti, e per ono-
rare anche questo suo concittadino che da quaranta
anni svolge la sua opera preziosa di insegnante e
di scienziato.



Non è nella natura di questa Rivista riportare
dati ed osservazioni tecnico-scientifiche; ma non
possiamo non riprodurre uno dei molti passi che
interessano anche il profano. Riferiremo quanto in
proposito è nell'alosa, nella sua fuga dalle località
di frega, dopo la deposizione delle uova, e nella
sua pesca autunnale, pesca che palpita di vera poesia
anche nella fortunosa vita de' suoi pescatori e che
s'effonde nella fantasmagorica scena di un tramonto
ottobrinò sul Garda.

"Allorchè verso la fine del luglio la frega illan-
guidisce, e i primi sciami delle neonate si levano
a volo tentando le acque profonde, l'altare nuziale
non ha per l'alosa più nessuna attrattiva. Il bisogno
di cibo copioso e riparatore e quello di una tem-
peratura meno opprimente la spingono alle sue acque
abituali; la chiamano a raccolta; le fanno iniziare
la festa singolare e comune a moltissimi pesci, festa
che si potrebbe definire *l'inno alla libertà*. Esso è
originato dal bisogno di liberarsi con pressioni vio-
lenti e continue dalle ultime tracce di uova e di
sperma, e dal bisogno anche di estrinsecare con
animato movimento fisico la sensazione nuova e
profonda. Terminato il periodo di suprema ossessione,
quel periodo terribile di spasimi, capace di sospen-
dere la prima e più importante delle funzioni vitali,
la nutrizione; capace di tenere avvolti per notti e
notti in tumulto pazzo e sfibrante migliaia e migliaia
d'individui su pochi metri quadrati, è con vero
sollevamento che le assottigliate amatrici prendono il largo
per ritornare alla vita normale e socievole; alla
pace di prima.

È sul cadere del giorno che la festa s'inizia quasi timidamente. È nell'ora del silenzio pieno di nuovo mistero; nell'ora in cui le acque sembrano dormire sognanti e le rive soffuse di luci rosee sfumano nelle infinite gradazioni dei loro colori, che palpitano e par quasi che animati si levino dalle sene e dai colli. Sono poche, da principio, le alose che sporgono il capo dall'acqua, che balzano, brillano come lame d'acciaio e liete ricadono; ma quelle poche sembra che rapite alla divina visione della sera che giunge, passino la voce alle compagne precedenti negli strati più profondi. Le poche diventano molte; diventano centinaia e migliaia, empiono le acque.

Solcato da lunghe fasce di un rame infocato, da strisce di un cilestro che s'agita vivo al soffio primo della brezza, il lago è tutto un liquor di rubino a riflessi di cielo su cui cade festante come una pioggia di gemme.

E le alose balzano, ricadono, procedono e balzano ancora leggere e fuggenti. Dalle freghe alle valli presso le sponde; dagli argini erbosi alle profondità più misteriose del *Trép*, passano instancabili e liete finchè anche l'ultimo filo di luce si spegne, finchè la notte è discesa. E con essa s'addormono diradate negli strati più bassi.

• •

E quando nelle tranquille sere autunnali ha inizio il moto migratorio dei branchi, il lago si anima come per incanto e la popolazione accorre, vocia e si agita tutta.

Le grandi reti, denominate *Rematti*, escono al largo. Scrutano se il branco viene ad affiorare o se viene segnalato dal Gabbiano, l'uccello sacro, che passa solenne in cerca di cibo, batte l'ali con fremito, si eleva, arca e ritorna e tuffandosi lancia il grido d'allarme.

Al branco primo altri branchi s'aggiungono e la valle e tutto l'argine si animano d'increspamenti leggiadri.

Una rete cala, una seconda, una terza seguono tosto; mille e mille voci s'intrecciano e passano; i barchetti, i canotti, le gondole si moltiplicano a vista e il piano dell'acque offre l'aspetto di un immenso campo di raccolta festante in cui la letizia di ognuno si trasfonde in letizia comune.

E le luci occidue, talora a lingue di giallo metallico, sovrapposte, tagliate da lamine seriche palpitanti, vive nell'incarnato che in loro balza, sorride; talora a raggi di verde ranciato, sorgenti come divinità da un mare di fuoco, a fughe indefinibili, diafani, sottili così da spegnersi con un soffio... Le luci piovano a mille a mille dal sole cadente, inondano le acque e le rive palpitando feconde, mutano, mutano e cantano l'inno più alto della natura".

• •

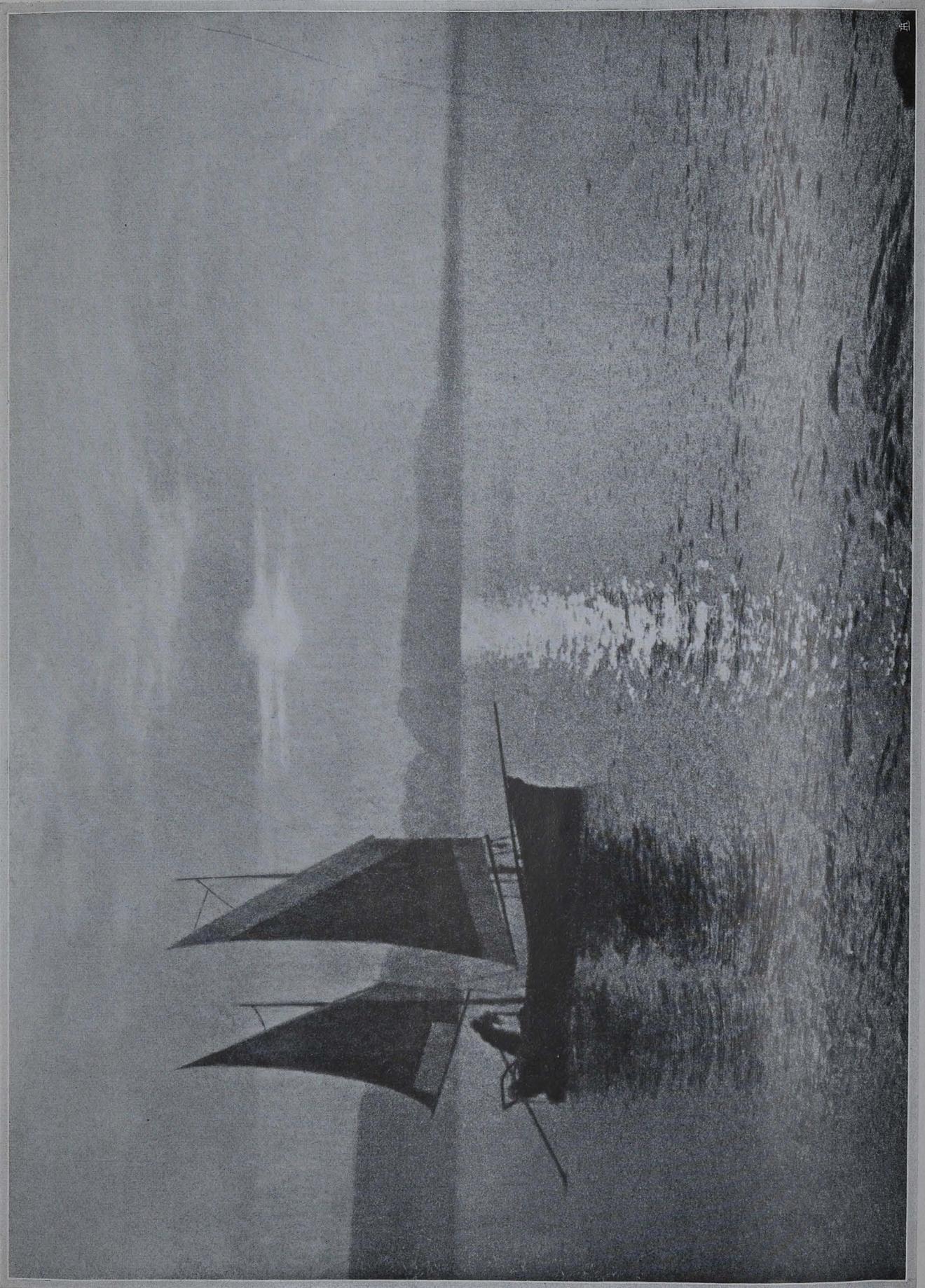
Così freme la vita molteplice in questo *Benaco* che fu definito, completa monografia limnologica da star a paro delle più celebrate illustrazioni dei laghi d'oltr'Alpe e che fa onore al Paese nostro.

N. A. P. A.

(*) *Verona - La Tipografica Veronese, 1927 - Prezzo L. 40.*



Pesca all'alosa col rematto.



Vele sul lago

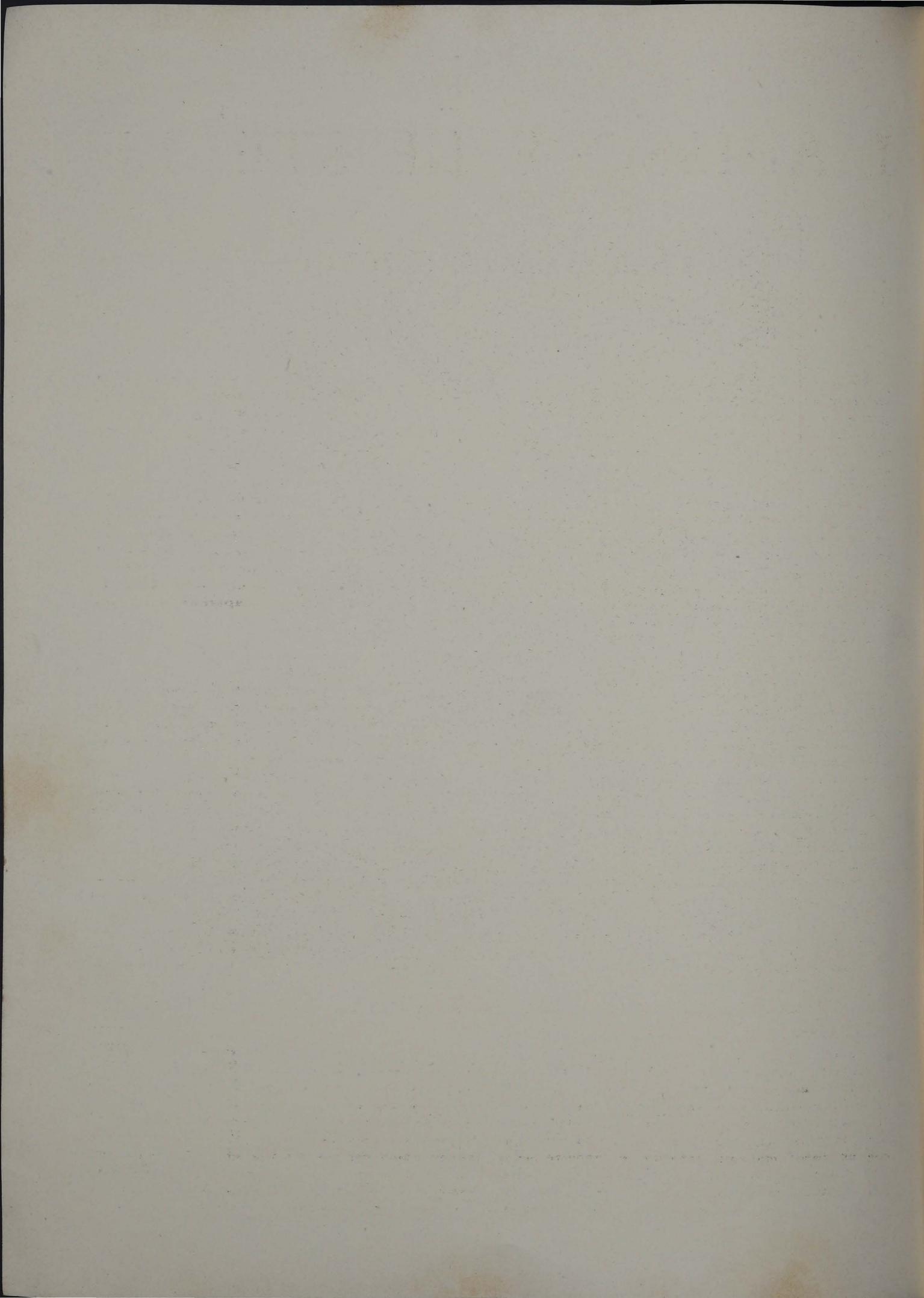


Giuseppe Poli (Verona) - *Anitre.*

Canards

Ducks

Enten



L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI
GIORGIO M. SANGIORGI

VI.

Un poco curvo, alto ed agile; una grande bontà nel cuore ed un ingegno vivido, ben segnato nello sguardo, sulla fronte vasta e in tutta la mobilissima linea del viso, a cui due pieghe profonde, dalle narici agli angoli della bocca, davano aspetto d'essere più vecchio e sciupato di quello che non fosse in realtà.

In realtà, Mario Talivi, s'era foggato una maschera: ma spesso se ne dimenticava e allora appariva quale veramente era. Un grande fanciullo, generoso e veemente, con molte illusioni e un cuore di cui non voleva soffocare la voce.

Eppure — e questo era uno strano contrasto — pochi uomini ho conosciuto tenaci come lui, non per una forza di volontà innata, non per il piacere di superare e abbattere ostacoli che separino da una meta, ma per una specie di orgoglio che lo teneva avvinto ad un'impresa qualsiasi, sino a quando lo scopo fosse raggiunto o tutti i mezzi risultassero vani. Con l'ingegno suo, tale tenacia era pericolosa, per chi volesse contrastargli il cammino. Naturalmente aveva molti nemici; e diventammo amici per molte comuni inimicizie, dopo esserci, per lungo tempo, studiati e non sempre benevolmente giudicati. In arte, avevamo due campi diversi — altra ragione di accordo — perchè Talivi era soprattutto poeta ed io la poesia non ponevo in primo piano della mia attività di scrittore. Un poeta delicato e fine, che non insolentiva Petrarca, pure essendo modernissimo, ed amava Pascoli: nella sua poesia l'amore appariva come disegnato di scorcio...

Natalia, mia piccola Natalia indifesa...

Anche Talivi era un cercatore ed un raffinato: la sua arte, in cui predominava un senso di nostalgia e di sconforto, diceva che il cuore del poeta non aveva ancora trovato pace. Frequentatore di salotti aristocratici ed eleganti, con molte mondane abitudini, qualche amante bella, Talivi desiderava di poter vivere tranquillamente in una piccola villa con un parco ombroso intorno, e lavorare nella solitudine delle campagne piene di sole e di verde. Invece rimaneva legato alla città, isolandosi solo quando era preso da una più intensa volontà di

creazione. Allora il gaudente si tramutava in un misogino irriducibile. Dopo tornava nei teatri, nei caffè, nei salotti, nelle redazioni di giornali e tornava anche alle abbandonate e subito si lanciava per nuove avventure...

Più che amico, era per me un fratello spirituale. In molti casi la nostra amicizia aveva dato la prova più ampia della sua indistruttibile saldezza e tutti e due comprendevamo quanto ci fosse utile rimanere, fianco a fianco, nella vita. Io sapevo che qualunque aiuto avessi chiesto a Talivi, mi sarebbe stato accordato: perciò, nell'ora buia che attraversavo, la sua presenza mi era necessaria. Due volontà, unite come le nostre, rappresentavano una forza ben temibile.

Verso l'alba, la crisi fu superata e soltanto desideravo di poter subito agire, per preparare la fuga di Natalia. Mi sarei consigliato con Talivi e gli avrei affidato incarichi che, per prudenza, non volevo assumere io stesso.

Molta nebbia e un sole pallidissimo: l'aurora, quasi a fatica, si trasformava in giorno. Ero sceso nel parco ed attendevo. Talivi infatti giunse con la sua piccola automobile quando ancora tutte le finestre dell'albergo erano chiuse.

— Non hai dormito e mi sembri agitato, troppo agitato perchè si tratti di un duello, che non sarebbe il primo — disse Mario. — Dunque, una cosa più grave?

— Fa' ricoverare la macchina nel garage — risposi — e sali in camera mia. Ho bisogno di te e devo parlarti subito. Da ieri sera sono piuttosto alterato.

— Tu sai Mario — conclusi — che io non ti ho mai narrato, come adesso finisco di fare, con tanti particolari, i miei amori. Nemmeno di questo avresti saputo, da me, se non ciò che mi fosse impossibile nascondere. Devo invece dirti tutto, perchè tu possa giudicare ed aiutarmi. Ed ascolta ora quale valore abbia per me Natalia che io l'ami, come non ho mai amato, credo che tu abbia già compreso. Natalia non è un'amante, è la mia donna. Un essere che ho dominato, costruito, adoperando

tutta la forza di volontà di cui posso disporre. Forse ho fatto male, perchè Natalia è sposata, è di un altro uomo, ma ormai non potrei abbandonarla, senza compiere un'ignobile vigliaccheria.

— Ti ho ascoltato — interruppe Talivi — e ho capito. E' la passione, l'unica, la sola che un giorno, per chi abbia la nostra anima, fatalmente divampa; è un male che portiamo in noi, senza accorgercene, da quando la prima donna ci ha sorriso. Io ancora sono in attesa. Ma una tua parola non capisco: abbandonarla. E perchè, se vi amate?

— Tanto ci amiamo, che non è possibile subire il marito.

Le rughe agli angoli della bocca di Talivi si fecero più marcate.

— A questo punto? Allora è necessario....

— E' necessario fuggire: conclusione che sembrerà il banale epilogo di un'avventura, a chi non sa. Per noi ha un valore ben diverso.

— Ma tu sei sicuro. Voglio dire, sei sicuro che... Natalia meriti uno scandalo così clamoroso? Permettimi che io pensi soprattutto a te. E penso anche a lei e mi chiedo: è giusto che la sua vita sia per sempre mutata, magari per un impeto passeggero? Tu hai il dovere, come uomo, di riflettere e di agire con molta calma.

— Io credo, Mario, fermamente credo che, quando un uomo possiede, come io possiedo, l'anima di una donna, e l'ami come io l'amo, ha il dovere di abbattere qualsiasi ostacolo, perchè la donna possa essere unicamente sua. Lei stessa lo vuole e lo desidera.

— Talvolta una donna è così presa d'amore — osservò Talivi — da non avere più la forza di ragionare ed agisce come un fanciullo terrorizzato. Passata la paura, cosa direbbe il fanciullo se, per calmarlo, l'avessimo trascinato via da un posto dove solo la sua immaginazione vedeva il pericolo, o il pericolo era più apparente che reale, per condurlo verso un rischio vero, che egli ancora non può comprendere, ma che presto gli si manifesterà? Il fanciullo direbbe: non dovevi trascinarvi via, tu che sei un uomo.

— Io so che Natalia ha una perfetta conoscenza delle sue azioni, e non temo che un giorno possa dire simili parole. Io l'ho dominata, è vero, dandole un'anima che prima non aveva, ma ho lasciato che quest'anima scegliesse la sua strada; se mi fossi accorto che non mi seguiva, non sarei tornato indietro a cercarla. L'ho amata, l'amo, ogni giorno di più, perchè ogni giorno mi è più vicina, tanto vicina da non distinguere in lei una vita diversa dalla mia. Oggi, non possiamo amarci come due soliti amanti e coprirci con le menzogne di cui la nostra società è munifica dispensatrice. Il nostro amore è tale da non poter sopportare l'inganno. Natalia ha compreso, senza che io nulla le dicessi, ha sentito che non è possibile continuare ad amarci, così nascostamente, quasi compissimo un'azione indegna.

— E' adulterio, Marco, mi sembra.

— Non è adulterio: nemmeno tu puoi chiamare adultera la donna che ha vissuto accanto ad un uomo, che nulla in lei ha saputo suscitare. Nè amore, nè piacere. Che nulla in lei ha compreso:



— Fa ricoverare la macchina nel garage.

nè la sua anima, nè la sua sensualità racchiusa in un desiderio, quello di sentirsi dominata, per divampare. Lui ne fu innamorato, dicono, ma è stato incapace di farsi amare, perchè troppo presto ha creduto che Natalia fosse una bella statua gelida ed insensibile. La donna è rimasta sola: non ha cercato amanti, pur sapendo quale vita, fuori di casa, il marito sfrenatamente godesse. La società può dire cose che è inutile io ripeta: ma un sentimento più umano, sai cosa dice? L'uomo merita la fedeltà della donna solo quando ha saputo possederla spiritualmente e fisicamente. Basterebbe il primo dei possessi, se la donna non fosse quello che è. Lui, nemmeno il secondo ha avuto in realtà, perchè Natalia si è lasciata prendere inerte e inerte sarebbe rimasta se io non avessi voluto con tenacia prima, con tanto amore dopo, far sì che nelle sue vene una nuova vita nascesse. Natalia una notte mi ha chiesto: "Perchè mi hai dato un'anima?" Non ho saputo risponderle: forse oggi saprei e non voglio. A te posso dire: perchè ogni suo gesto, le sue parole, tutta lei, nello spirito e nelle membra, mi è apparsa come una bella immagine che non riuscissi ad esprimere. Ho sentito il tormento, tu sai cosa sia, che ci prende, quando realizzare il pensiero è lo sforzo di ogni nostra fibra e la materia non vuole piegarsi e sappiamo che con essa riusciremmo a dare una grande espressione di bellezza. Forse in me ha vissuto prima l'artista e poi l'uomo.



risposi — e salì in camera mia.

— Hai ragione, Marco: solamente così noi sappiamo amare.

— L'artista prima, è stato preso di Natalia: ha voluto conoscerla e ha capito che, per conoscerla, bisognava amarla. L'uomo ha amato sino alla passione, perchè Natalia era ormai l'immagine posseduta, creata, molteplice nella sua unità, e l'artista vedeva in lei il segno d'eccezione che in nessun'altra donna aveva trovato. Ed ora io sento, intera, una responsabilità a cui non voglio, nè posso sottrarmi. Hai paragonato Natalia ad un fanciullo sconvolto da un terrore immaginario. E' reale il terrore di Natalia, tra le braccia di un uomo di natura violenta come Alberti, che sospetta e cerca una prova per colpire. Sono io che debbo difendere Natalia. Non solo paura, ma nausea, angoscia. Natalia mi ha detto "portami via". Quando ancora non sapeva che il marito ritornava per spiare. Io penso con gioia a quelle parole; esse mi hanno tolto ogni dubbio, mi hanno permesso di vedere tutta la purezza del nostro amore. Nulla v'è di corrotto nell'anima di Natalia, se solamente a me vuole essere vicina, ora... ed io devo agire perchè ciò avvenga.

Mario Talivi mi tese la mano, poi mi serrò tra le braccia; un'eguale commozione c'impedì di parlare. Ci eravamo, come sempre, compresi, non era più necessario ch'io convincessi Talivi della necessità di una fuga e di questa incominciammo a discutere.

Bisognava osservare le abitudini di Alberti ed approfittare del momento in cui la sorveglianza, che certo avrebbe intessuto intorno a Natalia, non fosse capace di ostacolarci.

L'automobile di Talivi, velocissima, ci avrebbe portato lontani.

— Naturalmente, — concluse Talivi — io fingerò di non sapere e la mia sorpresa sarà enorme. Aggiungerò anche qualche parola contro un'azione così indelicata verso di me. Vorrei però parlare a Donna Natalia per chiederle se è proprio necessario lo scandalo. Alberti non è innamorato di sua moglie, potrebbero dividersi e dopo... così sarebbe meglio.

— Alberti sospetta e non acconsentirà: è uomo solo in apparenza indifferente: Natalia deve già aver capito che nulla, se non un gesto violento, può liberarla.

Talivi fu accolto subito alla corte ed agì in modo che io e Natalia potessimo parlare senza essere ascoltati dal marito:

— Mi ha detto che sono mutata ed ha avuto un accenno vago per te. Non sa tutto: crede solo ad una simpatia. De Chambery deve averlo avvertito o forse Murati. Mi fa la corte, mi ha portato molti regali. Voglio riconquistarti, ripete, perchè non sei più come prima. E' affettuosissimo. Marco, portami via, presto, portami via. Non so quanto resisterò: e lui indaga. Ho paura: ho troppa nausea per le sue carezze. E ho voglia dei tuoi baci.

— Talivi ci aiuterà, Natalia: sta' pronta e calma. Di nuovo il marito ci fu vicino.

— Caro Santamura, noi aspettiamo un suo nuovo libro: mi ha detto che lei sta studiando dei tipi. Loro letterati hanno questa mania pericolosa.

— Non credo sia pericolosa: piacevole, interessante, utile, commendatore. Tutti gli aggettivi che vuole, meno il suo.

— Il mio è il più giusto: ho più anni di lei, non dico più esperienza, perchè sappiamo, sappiamo... ma mi creda: pericolosa, pericolosa!!

Natalia ascoltava: vidi che s'appoggiava alla spalliera d'una seggiola. Intorno si fece silenzio. L'allusione era diretta e forte. Non la raccolsi.

— Forse per Lei, commendatore: noi, letterati, abbiamo questa abitudine — interruppe Talivi — e che io sappia, nessuno l'ha trovata pericolosa, in realtà. Forse in apparenza lo è: ma l'artista è un uomo diverso dagli altri, che raramente lo comprendono.

Alberti di nuovo replicò, sorridendo sempre con ironia:

— Credo che il suo amico Santamura sia proprio incomprensibile!

— Non me ne importa — risposi, con voce tranquilla — anche se ciò è pericoloso. Amare il pericolo è come amare una bella donna: dà gioia ed un'ansia imprecisa. Mi rincresce solo che non posso amare il pericolo perchè...

Alberti pareva pronto a balzarmi addosso: Natalia mi guardava, sbiancata in viso. E di nuovo intorno si fece silenzio: in tutti era l'attesa d'un urto.

— Perchè non lo conosco: la prego, me lo indichi.

O' Nellon rise, gli altri tacquero. E tacemmo anche io ed Alberti; poi questi replicò, mutando accento:

— Predicare a lei sulle donne, è inutile: sappiamo che in città qualcuna si dispera per il suo esilio!

La conversazione riprese, allegra e varia. Talivi iniziò una vivace schermaglia con la contessa Marta e nessuno s'occupò di ascoltare quanto il marito di Natalia ora mi diceva. Pensai di aver vinto, perchè lo vedevo tranquillissimo e sereno: forse nessun sospetto era rimasto in lui.

Dopo mezzanotte, la corte si sciolse, come ogni sera: Natalia era ferma, vicino al marito, ai piedi della scala. Nel salire, mi voltai un attimo: Natalia aveva appoggiato il capo alla spalla del marito e così, un poco piegata, mi guardò e poi socchiuse gli occhi.

Questa fu l'immagine che nella notte rivisse in un mio sogno turbinoso, di desiderio e di orrore.

Altri giorni uguali: Alberti sorvegliava Natalia, guidato quasi da un istinto, perchè non poteva sapere la verità. Natalia non era mai sola: o il marito, o la contessa Marta, o il conte de Chambery, le erano sempre vicini.

Alberti cercava anche di evitare che noi c'incontrassimo: ed usciva con Natalia a passeggiare per le straducce del paese, dicendo che le montagne sono belle viste dal basso.

Quando la corte si raccoglieva, io e Natalia ci guardavamo negli occhi: un attimo e poi bisognava simulare indifferenza. Nè a Talivi riusciva, pur adoperando tutta la sua esperta mondanità, di isolare Natalia in modo che io potessi parlarle liberamente.

Livia Dominici, che tante cose sapeva comprendere, capì il nostro gioco e cercò di aiutarci. Aveva un cuore buono, Livia Dominici; la sua stessa bontà forse era la causa degli squilibri di cui il suo animo abbondava.

E venne il giorno della liberazione.

Alberti volle che tutta la corte ascoltasse il racconto che un signorotto del paese gli aveva fatto.

— Non sarei capace di ripeterlo — disse — senza scemarne l'efficacia. Bisogna sentire e vedere il narratore. Natalia ne è entusiasta: si è commossa. Per lei, Santamura, è un soggetto sfruttabile.

Sorrideva Alberti e Natalia sembrava presa da un tremito di paura. E se ne accorse il marito, perchè aggiunse: — Guardate mia moglie: torna ad impressionarsi.

— Non comprendo quale soddisfazione tu abbia — Natalia parlava assai turbata — a far ascoltare un racconto da Poe. Ed a me, poi, per la seconda volta: ci rinuncio, mio caro, molto volentieri.

— Ti farà meno impressione della prima. Il signor Labrica narra meglio, quando tu sei presente: ti ricordi cosa a detto? No? La sua signora, commendatore, è una musa per un montanaro come me. Se manca la musa, il poeta non avrà vena per cantare. Ho ragione, Santamura?

— Non credo che un Poe possa ispirarsi ad una

musa: ho un concetto molto diverso dell'ispirazione che una donna può dare — risposi e presentivo che Alberti tentava qualcosa di oscuro e di ostile verso Natalia e verso me. — Anzi una donna forse è d'impaccio.

La contessa Marta, Donna Maria Magli, le Altessa protestarono subito: Natalia e Livia Dominici tacquero.

— La maggioranza le dà torto — replicò Alberti — e se Natalia non viene, io non vi guido. Perdonatemi, signore, ma è così.

Il signor Labrica, che attendeva sulla soglia della sua casa, ci condusse in una camera vasta e ci fece sedere intorno ad un tavolo massiccio. Prima offerse alcune bottiglie di vini forti e dolci, poi Alberti lo invitò a raccontare.

Non ricordo con precisione: so che Labrica narrava la prima notte del suo matrimonio, una notte tragica, perchè la moglie gli era contesa dal cognato divenuto improvvisamente pazzo.

Alberti ogni tanto diceva:

— Noi siamo stati meglio, non è vero Natalia?

La volgarità e l'intenzione del ritornello facevano impallidire Natalia.

Gli altri ascoltavano, divertendosi ai particolari che Labrica dispensava assai volentieri e quando il racconto ebbe termine, applaudirono.

Ritornammo all'albergo e rimanemmo, senza le signore, a conservare nella hall.

Alberti disse:

— Tutti ci siamo divertiti, e Santamura no: era una bella storia da copiare, parola per parola.

— Meno le sue interruzioni, commendatore.

— Le davano fastidio?

— La volgarità ha questo potere per me.

Mi sembrò che Talivi volesse intervenire nella disputa. Lo guardai e tacque.

— Natalia è mia moglie: io parlo come meglio credo. E non chiedo consigli a chi non potrebbe darmene. Non ho l'abitudine di lasciarmi giudicare da....

L'insulto fu violento e grossolano.

Non so se con più gioia od ira, lo percossi sul viso: immediatamente Talivi ed il conte de Chambery ci separarono. O' Nellon rimase seduto e s'alzò solo quando s'accorse che Talivi non riusciva a trascinarci lontano dall'avversario.

All'albergo nessuno seppe: nel salone eravamo soltanto noi. Talivi e O' Nellon accettarono di rappresentarmi ed io salii nella mia camera. Alberti si allontanò, dopo aver a lungo parlato con il conte de Chambery. Attesi due ore, prima che Talivi mi raggiungesse: era allegrissimo.

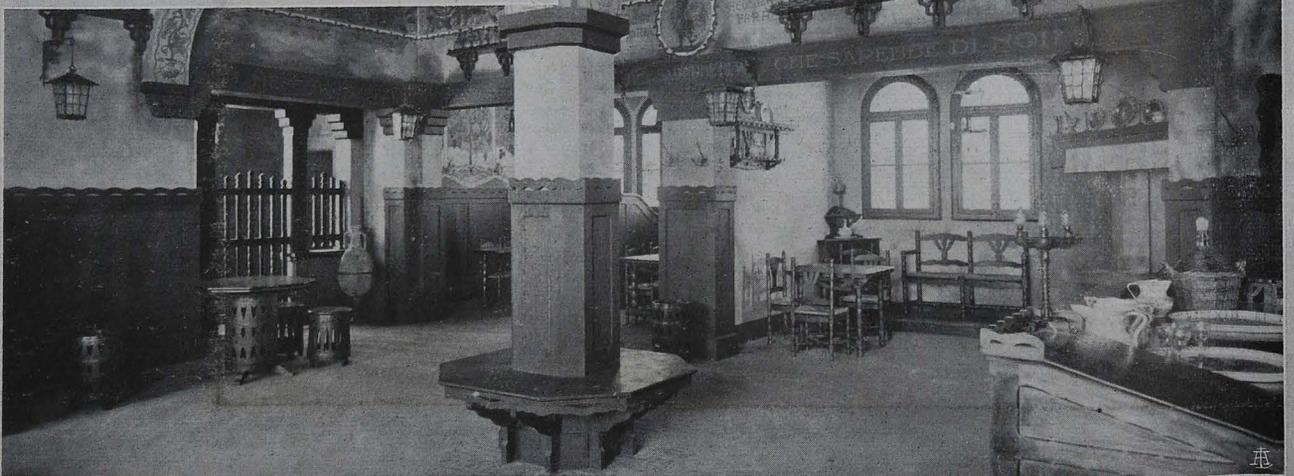
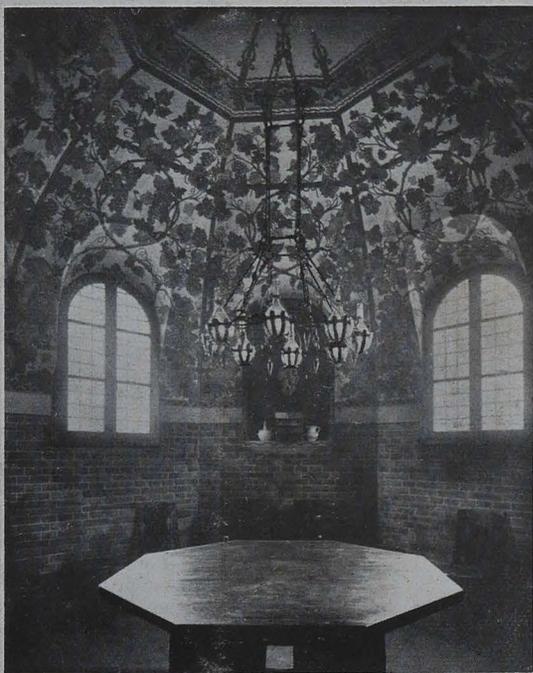
(Continua)

GIORGIO M. SANGIORGI



Panorama del Lago visto dal Monte Baldo.

LA BOTTEGA DEL VINO ITALIANO A CONEGLIANO



Architetto: G. Carpenè. — Prof. Marsili G.: Mobili e ferri battuti. — Prof. E. De Falco: Decorazioni.



DALLE DUE SPONDE

Gli ospiti a Riva

Diamo l'elenco dei forestieri alloggiati a Riva nel mese di ottobre:

GRAND HOTEL RIVA

Nob. Donna Fernanda Capeci di Miranda, privata, Napoli - Klose Berta, privata, New York - Cav. Brugnara Giuseppe, ragioniere, Roma - Milke Amalia, privata, Dresden - Contessa Gaetani Francesca, privata, Napoli - Pick Ludwig, commerciante, Berlino - Hirsch Richard, banchiere, Parigi - Baronessa de Bild Alessandra, privata, Berna - Bellingardi Antonio, privato, Milano - Gardella Bruno, commerciante, Genova - Södring Emilia, privata, Berlino - Sommerfeld Anton, professore, München - Canziani Alberto, rappresentante, Milan - Voltera Dino, commerciante, Roma - Kanlich Christel, privata, Bad Neuheim - Clive Wilson, privata, Londra - Dott. Giovannini Giovanni, avvocato, Bologna - Cav. Lampagnani Riccardo, pittore, Novara - De Nuchetti Guido, ingegnere, Milano - Lualdi Mario, ingegnere, Torino - Pasquale Guido, ingegnere, Milano - Dott. Rauchenbichler, medico, Salzburg - Stein Carlo, industriale, Genova - Moser Heinrich, possidente, Elmshorn - Stritzl Heinrich, commerciante, St. Pölten - Born Erich, commerciante, München - Dott. Amato Luigi, prof. di med., Napoli - Dott. Frisch Günther, direttore, Berlino - Hallgren Paul, ingegnere, Stockholm - Weber Fritz, industriale, Dresden - Legler Federico, industriale, Bergamo - Warning Heinrich, commerciante, Berlino-Postdamm - Zambatti Rino, corrispondente, Arco - Dumon Felicien, professore, Dunkerque - Dott. Saraval Umberto, med. chir., Venezia - Frignani Nino, privato, Milano - Stoll Josef, privato, München - Rossi Demostene, ingegnere, Milano - Gobes Alfred, stud. med., Berlino - Pallavicini Laval, privato, Ginevra - De Hartemga Vittoria, privata, Merano - Beiker Oscar, direttore, München - De Paoli, podestà, Dro - Marincovich Sergio, comm. prof., Dro - Schreiter Ewald, Baumeister, Merano - Edelmann Rudolf, commerciante, Furth im Wald - Krause Johanna, privata, Chemnitz - Gross Hans, ingegnere, Augsburg - Willms Heinrich, ingegnere,

Augsburg - Steinmann Berta, privata, Berlino - Dott. Gruse Erich, Syndikus, Berlino - Soffer Fritz, Oberleutnant a. D., Brünn - Consorte Augusto, studente, Roma - Ebneter Erwin, commerciante, St. Gallen - Rivetti Oreste, industriale, Biella - Oggé Mario, professore, Biella - Koslowska Ida, privata, Roma - Armellini Quirino, ten. col., Roma - Engländer Wilhelm, commerciante, München - Engländer Jacob, commerciante, Melbourne - Schreiter Ewald Baumeister, Dresden - Magri Salvatore, privato, Messina - Lulla Anton, imp. di Banca, Wien - Rossler Gustav, professore, Danzig - Dott. Bernini Cesare, avvocato, Novara - Mädler-Schnebli Marie, privata, Baden - Cedercrentz Baronin Nanny, privata, Helsingfors - Lipperer Anton, commerciante, Nürnberg - Peltzer Oscar, privat, Amsterdamm - Loeser Max, commerciante, Berlin - Hiam Charlotte, privata, Cambridge - Sommantes Luigi, commerciante, Cavalese - Fischer Arthur, commerciante, Chemnitz - Dott. Barth Elfride, medica, Ruhpoldrich - Frank Ernest, privato, Montreuy - Stage Wilhelm, Baumeister, Leipzig - Cav. de Bernetich, procurista, Zagreb - Wagner Fritz, commerciante, Offenbach - Kindermann Helmut, commerciante, Berlino - Piaggis Giuseppe, industriale, Genova - Nathusins Eberhard, commerciante, Berlino - Morboli Giuseppe e Signora, ragioniere, Milano - Peretti Natale, commerciante, Pittsburgh U. S. A. - Occari Admeto, agricoltore, S. Bellino Rovigo - Timm Charles, direttore, Bonn - Schmidt Ziesler Tilla, privata, Leipzig - Bosile Elia, ingegnere, Milano.

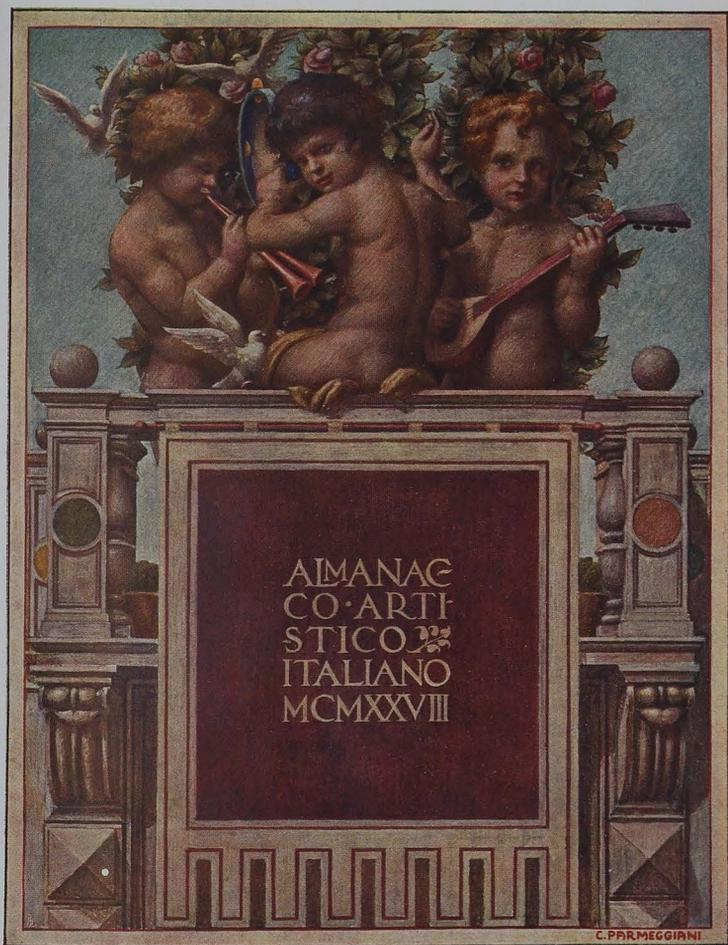
HOTEL S. MARCO

Wally Bobore, East Africa - Finolgin Jack, bancario, Ancona - Streit Lajos, Budapest - Fehj Inva, industriale, Budapest - Hänsel Emil, fabrikant, Leipzig - Rizzi Antonio, commerciante, Venezia - Brizzolari Diego, commerciante, Milano - Hans Lieber, Kaufmann, München - Philipp Michael, Bibliothekar, München - Annegne Stelle, private, London - Gordon Hellen, private, London - Masos Ella, private, London - Stikenwirth Karl, ing., Wien - Zanbacht Albert Lino, dentista,

Wien - Dürnbürg Friedrich, Inspektor, Wien - Milusa Naklädalosa, private, Praga - Božena Naklädalosa, private, Praga - Linder e Signora, Kaufmann, Innsbruck - Comm. Sulz e famiglia, Praga - Otto Jakob, Inspektor, Dresden - Eugene Bloch, Chemist - New York - Mäusen Katherina, private, Kopenhagen - Ehrenberg Agnes, private, Suede - Ehrenberg Ingeborg, private, Suede - Ing. Goffredo Messina e Signora, Taranto - Comm. Russ Richard Alfred e figlio, Leipzig - Colombo Giovanni e Signora, industriale, Como - Schwanfer Adolf e Signora, Regierungs, Nürnberg - Zine Lorenz e Signora, Bezirkskand, Schwemfurt - Coombs Charles, Tourist, Middlesbrough - Comin Warren, Student, Buffalo - Cormwald Bougomin, Student, Buffalo - Dr. Münzer Haus, Katowitz - Oberberger Franz, Sekretär, München - V. Maria Levy, private, Joachimsthal - Maggiore Battaglia, S. Candido - Giacobinelli Giuseppe, ufficiale, S. Candido - Roncagliato Enrico e Signora, professore, Genova - Carponi Bernardino, ufficiale, S. Candido - Dr. Gerlhard Weilegen e Signora, Nürnberg - Sailer Anna, private, Wien - Silvester Alfred Zachnen, Zurickau - Dottor Pugliatti Carmello, ufficiale, S. Candido - Brunetta Piero, ufficiale, S. Candido - Guidi Stefano, ufficiale, S. Candido - Manani Pietro, ufficiale, S. Candido - Lussi Antonio, ufficiale, S. Candido.

HOTEL BELLEVUE

Morforte Ferrario, notaio, Milano - Dr. Hornuth e famiglia, Arzt, Schönbuch - Croesen Rudolf, Banktircks, Haga - Filippino e Signora, Chemiker, Haga - Schiolo Sukou, Privat, Augsburg - Avervo Giacomo, avvocato, Plovasito - Dr. Herzberg Frau, Privat, Hamburg - Westinacox Miss, Privat, Brunin - Dr. Trischen Mario, Arzt, München - Wolter Emil, Architekt, Berlino - Strandl Ernst, Betriebsleiter, Pessan - Schnüdt Luise, Privat, Bern - Conte Alessandro Malvasia, Bologna - Finberg Alesander, Privat, London - Bütel Guston, Englimbe, Paris - Bichsel Fritz, Kaufmann, Vienna - Avv. Pozzolo Italo, Bologna - Dr. Kühn August, Regierungsrant, Breslau - Iack Frau, colonello, London - Weltmann, medico, Rattenau.



ALMANACCO
ARTISTICO
ITALIANO
MCMXXVIII

FAC-SIMILE DELLA
DECORAZIONE CHE
IL PITTORE PARMEGGIANI HA ESPRESSAMENTE
DISEGNATO PER LA CORNICE
FRONTESPIZIO

PRENOTAZIONI
A L. 15 LA COPIA
FRANCO DI PORTO

presso:
la S. A. Stab. Arti Grafiche
ALFIERI & LACROIX
Via Mantegna N. 6
MILANO

Spett. S. A. Stab. Arti Grafiche

ALFIERI & LACROIX - MILANO

*La presente per autorizzarvi a spedirmi N. copie
dell' Almanacco Artistico Italiano 1928 di V.ª Edizione,
contro assegno di L. 15 la copia, franco di porto.*

INDIRIZZO:

FIRMA

CARTOLINA POSTALE

Bollo
da
10 centesimi

Spett. S. A. Stab. Arti Grafiche

ALFIERI & LACROIX

MILANO

VIA MANTEGNA N. 6

Malcesine, Comune di cura, di soggiorno e di turismo

I Comuni italiani di cura, soggiorno e turismo, rilevati dal bollettino della Confederazione degli Enti Autarchici, hanno testé conseguita la loro prima affermazione in una importante Mostra annessa alle Fiere Campionarie di Tripoli e di Padova. Il Consorzio Nazionale Fascista di Comuni di cura, soggiorno e turismo, si è reso promotore delle Mostre, ottenendo la partecipazione di numerosi Comuni. Tra questi il Comune di Malcesine ha occupato un posto d'onore come ne fa fede l'attestato di benemerita con relativa medaglia assegnato dalla Direzione della Mostra di Tripoli.

La ricca ed artistica documentazione fotografica è valsa a segnalare i principali aspetti panoramici del Paese, rappresentandolo quasi come un simbolo del grande complesso di molteplici elementi che rendono Malcesine mèta perenne e preferita di gente d'ogni paese di Europa o di oltre oceano, che viene a cercarvi, con la reintegrazione o il riacquisto della salute, la ricreazione ed elevazione dello spirito.

Potremo fare la rassegna di tali elementi che assicurano trionfalmente a Malcesine l'ambita qualifica di Comune di cura, soggiorno e turismo; qualifica creata da una delle più geniali concessioni del Governo Fascista e che segna il sicuro punto di partenza delle auspiccate maggiori valorizzazioni del patrimonio idroclimatico e turistico nazionale.

Malcesine - Comune di cura.

Malcesine merita bene questa qualifica benchè non contenga nel suo territorio Stabilimenti termali nè Stabilimenti balneari. Lo merita perchè gli stabilimenti balneari stanno per sorgere tra breve per opera del Comune e di privati e verranno determinati lungo tutte le sue spiagge ridenti ed ubertose; lo merita perchè dovrà sorgere tra non molto una stazione elioterapica per bambini là dove il litorale è più adatto perchè a riparo dai venti e dalla polvere e dove la cura potrà essere praticata con piena efficacia.

Ma più di tutto Malcesine lo merita e perchè è provveduta di opportuni, salienti e restanti requisiti climatologici.

Malcesine, circondata da aure purissime, bagnata dalle acque limpide ed azzurre dell'azzurro lago d'Italia, da tempo immemorabile venne ricercato quale soggiorno per sani ed ammalati appunto per essere questa borgata vezzosa riccamente provvista di quelle rare prerogative che l'igiene moderna e le moderne tendenze ed aspirazioni la chiamano salubre, sanatoriale come bene la chiamò il Senatore De Giovanni.

Il clima suo infatti è fornito di elementi climatologici addirittura eminenti, uguali se non superiori, come scrisse l'Ill.mo Prof. R. Massalongo, alle più rinomate spiagge marine. La temperatura media, infatti, desunta dall'osservatorio locale tocca il 13,05 del centigrado, temperatura come è risaputo dalle statistiche, la più propizia allo sviluppo della umana famiglia. Infatti in Italia, la curva che segna l'andamento annuale della mortalità è legata in stretti rapporti con quella che rappresenta l'andamento annuale della temperatura. Questo felice concorso, dice il Prof. Bettoni, di condizioni meteorologiche associato alla forza normalmente assai moderata dei venti

predominanti, allo splendore del sito ed al sorriso del cielo, rendono preferibili, come stazioni curative, le riviere nostre ad altri luoghi più frequentati.

La media generale della temperatura nel ventennio scorso è di 13,05, e cioè di 12°6 in primavera, di un 22°2 in estate, di un 14°1 in autunno, di un 4°2 in inverno.

La pressione barometrica poi, fattore meteorologico della massima importanza per la conservazione e per lo sviluppo della vita animale e vegetale, di capitale importanza sull'organismo umano nelle varie funzioni della locomozione, della circolazione, della sanguinificazione, della respirazione, presenta qui la media generale di mm. 753,2. Così l'umidità atmosferica, altro fattore igienico di grande importanza, moderatore dell'aria, presenta la media annua di 66,2.

Il clima di questa plaga fortunata presenta dunque una perfetta unità termica e igrometrica col clima marino ed appunto questo clima temperato, dove il termometro non supera i 22 gradi centigradi, nè discende mai sotto zero, clima pertanto con tutti i requisiti di una perenne e verdeggianta vegetazione, fa di Malcesine località indicatissima per le cure naturiste, per i bagni di aria, di luce e di sole, cure naturiste che vanno ognor più assumendo importanza e che sono destinate a diventare le cure razionali di tutte le croniche organopatie.

Malcesine - Comune di soggiorno.

Se incanto di naturale bellezza contribuisce alla letizia dei soggiorni, può dirsi di Malcesine che natura le ha donato quanto è gioia negli occhi. Baciata dal primo sole del Monte Baldo e lambita dal più pittoresco specchio d'acqua dell'azzurro lago di Garda si stende sinuosa e civettuola Malcesine. Valse d'incanto gemma sotto un lembo di cielo fra i più puri e più belli d'Italia, Malcesine si rispecchia gioconda nel colore fortemente azzurro dell'acqua del lago, ride freschissima nella vitrea trasparenza delle acque che la bagnano accordandosi meravigliosamente col colore e colla limpidezza del cielo, mentre l'orrido ed il selvaggio che si intrecciano con l'ameno e col delizioso la caratterizzano presentando uno spettacolo singolare da cui scaturisce un meraviglioso contrasto. Il lauro e l'ulivo, la quercia e l'abete, il castagno e l'oleandro, crescenti quasi nello stesso luogo, contribuiscono a dare un aspetto grandioso al paesaggio. Chi scrive sente tutto l'effluvio di questa incantevole riviera e qui, a Malcesine, dove la natura profonde i tesori delle incomparabili sue bellezze, è un continuo godimento fisico e spirituale che si trascorre in un'atmosfera di assoluta tranquillità, dal sorgere del sole sfolgorante alle ore languide del tramonto nelle sere buie e nelle notti lunari. Sì, anche nelle sere senza luna è tutto intorno a questi magnifici lidi qualche cosa che è realtà ma che sembra un fantastico sogno che eleva al disopra della realtà dello spirito la fantasia del sognatore. Rileggiamo ancora attentamente ciò che scrisse l'Ill.mo defunto S. E. Luigi Luzzati sulla località Val di Sogno:

"Il silenzio di Val di Sogno! Un silenzio assoluto, un oblio di gioie e di dolori fugaci, una pace della mente creatrice

che si innalza a idealità feconde mai prima intuite, o si bea in soavi visioni di sogno, vaghe come il manto argenteo che veste le incontaminate sponde.

"Gli ulivi di Val di Sogno! Dalla dilacerazione dei tronchi alla pace delle fronde. Penso guardandoli a quelle anime elette che dai dolori della vita assurgono alla serenità di una pia rassegnazione...

"Quando i venti soffiano sull'altra sponda verso la scaligera Malcesine turrata, di qua non un tremolio di foglie, nè un fremito di onde: tranquillo io siedo e sicuro perchè il Baldo severo, che domina tutte le altezze, si erge protettore paterno della sua vergine, timida valle.

"All'intorno è il Benaco che sovente mi fa pensare, come cantava il mite Virgilio, ai flutti e ai fremiti del mare. Ma il suo azzurro fatto di tutte le sfumature celesti, temperate nel verde, è in ogni istante l'azzurro più bello del mondo.

"Mai nella vita ho trovato un lembo che più mi desse il senso di cosa era la terra nei primi giorni della creazione".

Possa l'edilità moderna non diminuire l'incanto di questa plaga privilegiata. Chi ne conosca il festoso ambiente ne subisce il fascino singolare. Malcesine non impone agli ospiti la consuetudine onerosa della mondanità che è legge per la giornata di molto pubblico cosmopolita e balneare; essa prodiga anzitutto la serenità del suo riposante soggiorno in una diffusa consuetudine di vita famigliare che costituisce il pregio massimo per quanti cercano, dopo lunghi periodi di lavoro e di cure, una parentesi di tranquillità rinnovatrice.

Se è vero poi che una stazione di soggiorno non può concepirsi oggi senza gli attributi moderni della perfezione ricettiva ed ospitale, Malcesine può dirsi materata di siffatti attributi. La grazia delle sue ville che occhieggiano sul lago, dal folto verde dei suoi campi di ulivi, la ricchezza dei suoi alberghi, il decoro delle sue abitazioni hanno degno complemento nell'opera dell'attuale amministrazione podestarile del Cav. Guarnati, che sa come i ricchi del mondo ed in genere i turisti ospiti di Malcesine abbiano la consuetudine dei moderni assetti ambientali e la esigenza della perfezione nel campo dei pubblici servizi.

La iniziativa del Podestà che si trasforma con rapidità fascista in cose concrete ed utili ci offre un elenco di provvidenze delle quali non ci interessa tanto il numero quanto il valore di esse come se no di comprensione dei doveri della amministrazione fascista in una stazione di soggiorno. Pavingmentazione delle principali strade, sistemazione completa dei giardini, acquedotto ausiliario che risponda alle moderne esigenze, lavori di ripristino del Palazzo dei Capitani, costruzione del pubblico macello, sistemazione del cimitero, formazione del piano regolatore, sono le opere in previsione delle quali si stà provvedendo al finanziamento. Sia lode al Comune fascista di Malcesine che ci sembra esempio di comprensione di un mandato che differenzia dal mandato podestarile ordinario, quanto per attinenze tipiche si differenzia la Stazione di cura dal Comune ordinario.

A Malcesine la volontà della vita progrediente non è solo del Comune, che può, del resto, ricordare una tradizione onorevole di pubblica sollecitudine, e non è solo degli alberghi. Essa appartiene un po' a tutti i cittadini che conoscono il magnifico pregio della loro terra benedetta e vogliono



Malcesine - Terrazza della Villa di Val di Sogno.

offrirla in sempre maggiore vaghezza agli ospiti di ogni paese. Così la edilizia pubblica e la privata, la iniziativa pubblica e la privata si sviluppano con affermazioni omogenee, tutte rivolte in perfezionamenti ed attrazioni ambientali sempre più evidenti.

Malcesine può senza dubbio essere citata all'ordine del giorno della rinnovatrice attività nazionale nel campo delle stazioni di cura e soggiorno, e tale diritto le deriva non soltanto dai doni di natura, ma le spetta per l'aperto spirito dei suoi cittadini e

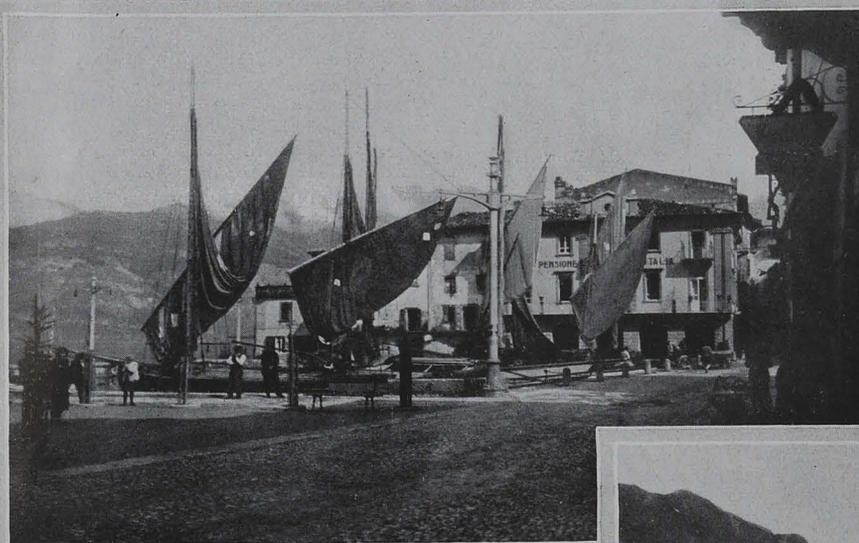


Malcesine - Alea dei cipressi di Villa Colonne.

lazzina, di Dosso Rocchetta, passeggiate che presentano una varietà di spettacoli rari, senza ombra di monotonia, mettendo nel cuore del forestiere una nota di pace profonda e idilliaca. Panorami di sogno, quadretti pittoreschi che paiono persino irreali, manierati d'una semplicità addirittura primitiva.

Che se poi il turista volesse portarsi nelle alture del Baldo, alla Malga Fiabbio,

Veduta dal Dosso di Ferro.

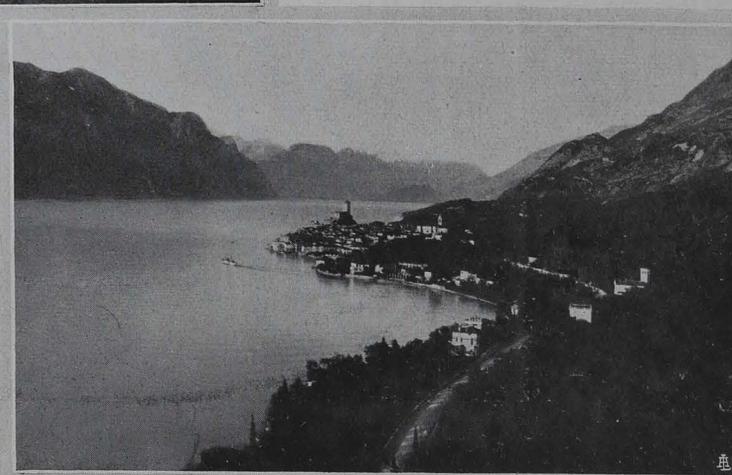


Malcesine - La Piazza del Porto.

per l'alacrità del suo Comune sempre presente ogni qualvolta l'Italia dei soggiorni ospitali ha dato segno di volere il suo degno posto nelle competizioni del turismo internazionale.

Malcesine - Comune di turismo.

Non è giusto ricordare ed esaltare Malcesine nella pagina che canta il suo giocondo inno di giovinezza nella gioia del sole senza pensare e mostrare come essa sia pervasa anche nel campo degli interessi turistici che sono gli interessi di una cospicua parte

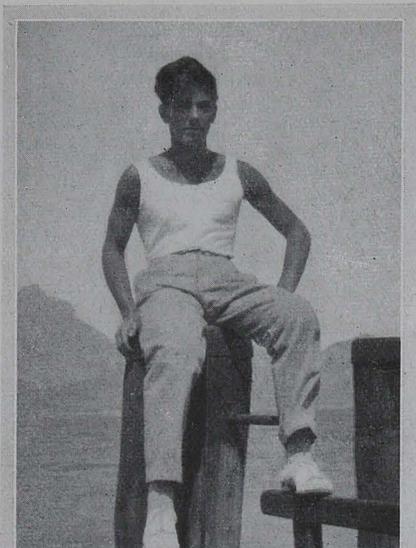


all'Eremo dei S.S. Benigno e Caro, alla Malga Piombi, a quella di Trattospino o più in su ai rifugi dell'Altissimo o del Telegrafo egli troverebbe accanto ad una serie di meravigliose visioni insospettate, l'anima ferma, volitiva, audace e risoluta di questo montanaro che ci ricorda quella del vecchio montanaro, il generale Cantore, che anche lassù fece la guerra cogli scarponi taciturni per difendere questo lembo di cielo della grande Patria Italiana. La guerra è passata lacerante per tutta questa plaga, ha romboato, ha empito di echi ogni gola, ogni piega del monte, ha calpestato, ha divelto, ha straziato, ha insanguinato le balze erbose e gli immacolati pianori.

Ed è passata, ed è passata con lei la Vittoria. Ora, vestigia sacre, rimane il cimitero. Piccolo tumulo cui la pietà memore e l'amore imperituro non lasciano mancare mai un fiore, umile omaggio a tanto eroismo.

E accanto al chiuso, breve recinto, ove la morte si è disperata alla gloria, freme la vita nel rinnovato ritmo eterno della natura creatrice. Freme la vita in questo Paese di sogni, di poesia e di leggende lasciando nel forestiere che parte un nostalgico bisogno di ritornare. E vi ritorna quasi ogni anno tutta quella folla varia di pittori, turisti di ogni nazione lieti di trascorrere lunghe ore di quiete e di riposo. Vi ritorna con un grido solo che le slugge dalla prua del piroscifo che l'allontana:

Arrivederci, Malcesine. Chi fu da te una volta non ti dimentica più. Arrivederci.



Dopo il bagno. - Sopra: Al pontile.

TORRI DEL BENACO

Gli ultimi giorni del mitissimo autunno gardesano hanno richiamato a Torri numerosi villeggianti veronesi e d'altre città, e diverse comitive di stranieri, che hanno fatto sosta nei vari alberghi. Il lago ci ha offerto visioni d'una calma incantevole e ha favorito le iniziative degli amatori, sia per l'organizzazione di attraenti gite in barca e in motoscafo, che per la rivista fotografica delle diverse brigate, di cui pubblichiamo alcuni riusciti esemplari.

Fra il verde e l'azzurro.

Sotto a destra: *Brigate al meriggio.*

Un grappolo di sorrisi.

(Fot. Tisato).



Canto di motori sul Garda

I circuiti automobilistico e motociclistico

Il Circuito del Garda ha la sua folla, la sua gran folla. Ogni anno che passa raddoppia l'imponenza del raduno, si accresce l'esodo da città vicine e lontane verso la meravigliosa conca benacense, ove sempre, e questa volta più che mai, la natura sorride con infinita dolcezza, ed offre l'incanto di mirabili giornate solatie, tra l'azzurro di un cielo di cobalto e la quieta distesa delle acque del più bel lago d'Italia. A quest'ultimo circuito c'erano tutti: vecchi frequentatori ed inoltre una folla nuova attratta dalla fama sempre crescente che accompagna ogni anno l'esito felice della caratteristica competizione. Cento e cento automobili giunte da ogni dove si rifugiarono nei campi, lungo i bordi delle strade e formarono veri parchi a Tormini, a Salò ed in modo speciale a Cunettono. Si è ripetuto, nelle stesse proporzioni degli altri anni, l'afflusso degli spettatori accampatisi lungo il percorso, i trams elettrici, raddoppiati, hanno portato da Brescia e da paesi della Riviera una folla strabocchevole.

Dal lato propagandistico sportivo, il settimo Circuito del Garda ha segnato dunque, anche quest'anno il più lieto dei successi. Ecco i nomi dei vincitori della brillantissima corsa.

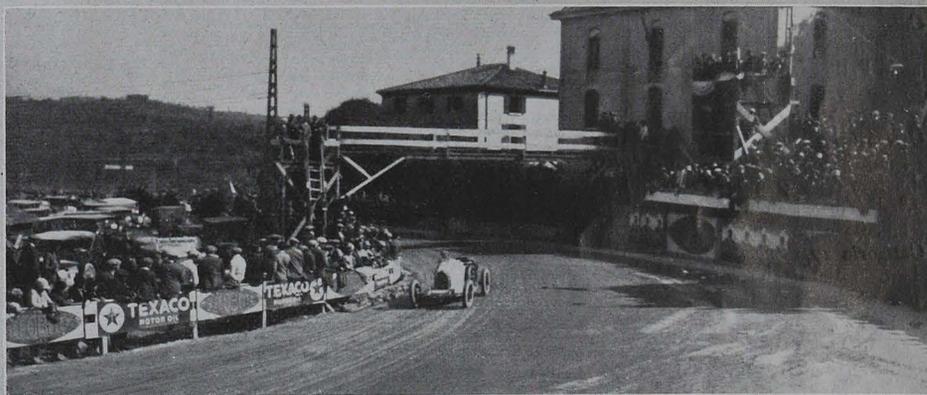
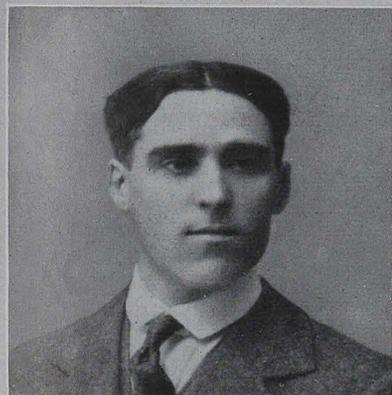
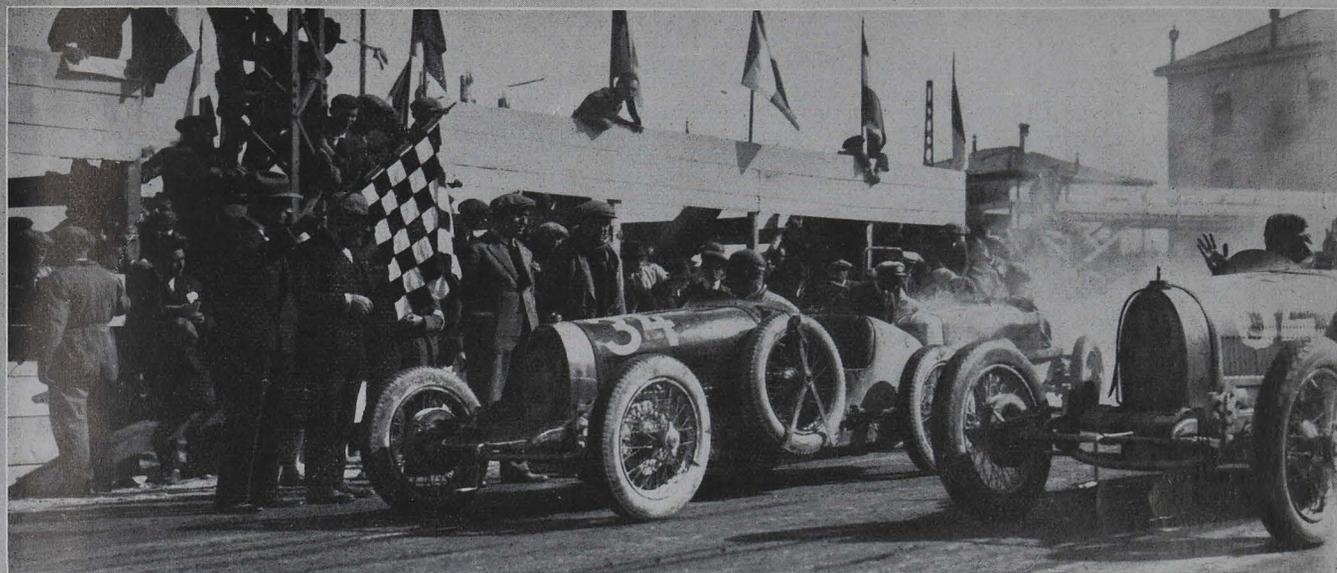
Categoria 200 cmc.: Primo Tazio Nuvolari su Bugatti (km. 305 e 900, 25 giri, in ore 3,29 e 42), media record km. 87 e metri 520.

Categoria 1500 cmc.: Primo Minoia su Bugatti in ore 3,40 e 33. Il giro più veloce fu compiuto da Maggi con un tempo di 7,51 e un quinto, tempo fantastico che realizza la media di 101,120.

Un plauso agli organizzatori della bellissima gara: Franco Mazzotti, dott. cav. uff. Oreste Bertoli, Renzo Castagneto ecc. La stessa folla assordante d'applausi la ritroveremo qui l'anno venturo fra vincitori e vinti, protesi in una nuova e sempre più emotiva contesa.

La seconda competizione.

Il circuito motociclistico, indetto dalla G. S. Ravelli, che tanto interesse aveva suscitato fra gli appassionati della "moto" è stato defraudato pel cattivo tempo, di quella rumorosa e gaia cornice di spetta-



Dall'alto in basso: *Le partenze date dal Segretario della Federazione Fascista Bresciana Innocente Iugnasci. — Tazio Nuvolari. — Nuvolari in curva davanti le tribune di Cunettono. — La Baronessa Avanzo lungo le "Jette". — Baronessa Maria Antonietta Avanzo. — Conte Augusto Maggi. — Le macchine schierate per la partenza.*

tori, di quel presupposto concorso di pubblico, che giustamente esso meritava.

La sorte poteva concedergli un più lusinghiero auspicio e l'evento avrebbe ricambiata la benigna concessione con altrettanta originalità e con altrettanto suggestivo interesse sportivo. Poichè la competizione è stata ricca di elementi essenziali, quali il numeroso stuolo dei concorrenti ed i risultati ottenuti, veramente apprezzabili, data la natura del Circuito e le condizioni anormali in cui si è venuto a trovare per l'imperversare della pioggia.

Di prima mattina, il cielo, per quanto rabbuiato e minaccioso sembrava volersi concedere una tregua, una parentesi di bonomia si da permettere che le gare si potessero svolgere in condizioni meno sfavorevoli; ma pochi minuti prima del "via" una pioggia fitta insistente e noiosa ha cominciato a molestare quelli, che nonostante tutto si erano recati sul Benaco per entusiasinarsi agli eroismi degli audaci corridori. Ecco i nomi dei trionfatori:

Categoria 500 cmc.: Primo Corti (Guzzi) che compie km. 244 e 720 m. in ore 3,24'3". Giro più veloce: il primo di Colombo in 9,38" 4 quinti, media km. 76 e 165 m.

Categoria 350 cmc.: Primo Self (Frera) in ore 3,32'7", media km. 69 e 221 m.; secondo Pellizzari (Blackburne), 3,53'45". Giro più veloce: il 12.º di Franconi in 9'27" media km. 77 e 689 m.

Categoria 250 cmc.: Primo Tomasi (Guzzi) che compie km. 195.776 in ore 3,19'50", media km. 58 e 779 m. Giro più veloce: il 2.º di Tomasi in 11'8" e 1 quinto, media km. 65 e 922 m.

Categoria 175 cmc.: Primo Maffeis su Ladetto e Blatto che compie km. 122.360 in ore 1,52'56", media km. 65 e 6 metri; secondo Sandrolini su G.D. 2,10'57"; terzo Fiorasi su G.D. 2,15'6"; quarto Cenna su Augusta 2,16'35"; quinto Aldi su Fert 2,36'35". Giro più veloce: il 9.º di Maffeis in 10'55", media km. 67 e 251 m.

La Coppa S. Vigilio.

Nel Golfo di Garda, con la partecipazione dei più quotati mezzofondisti delle provincie di Verona, Trento, Mantova e Brescia si è svolta la grande gara natatoria per la aggiudicazione della Coppa San Vigilio.

La partenza dei numerosi concorrenti è stata data dal Marchese Ludovico di Canossa dinanzi alla marmorea villa "Scaligera". Nei primi 200 metri i nuotatori rimangono in gruppo, poi i migliori si fanno luce.

Ammirato è lo stile perfetto di Rimini della 40.ª Legione, che conduce facilmente con una nuotata possente e quanto mai redditizia.

A 800 metri dalla partenza si ritira Galina e a 1200 Bondi, in seguito agli strappi risoluti del valoroso Rimini.

Ormai rimangono in gara per la lotta decisiva soltanto Rimini e Fantacci, ma il primo appare più fresco, tanto che con un allungo poderoso riesce a vincere l'acanita resistenza dell'avversario.

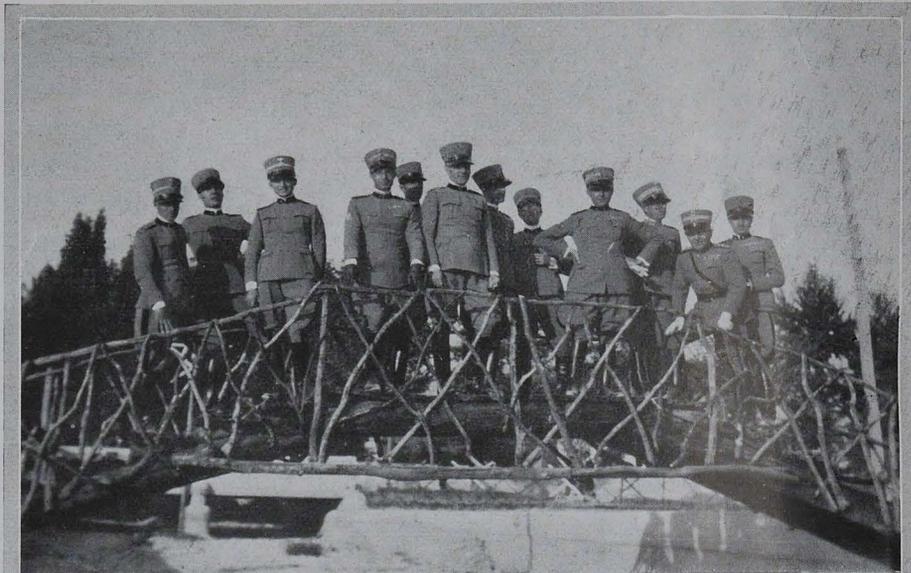
A 300 metri dall'arrivo la gara è decisa a favore di Rimini, che aumenta sensibilmente il distacco portandolo fino a 50 metri.

L'arrivo del vincitore è accolto trionfalmente dall'inno della Marcia Reale e dagli applausi fragorosi di qualche migliaio di spettatori. La coppa triennale è vinta quindi per la seconda volta dal valoroso Rimini Bruno di Verona.

Tempo: 1. arrivato 37 minuti e 6 secondi; 2. arrivato 38 minuti e 51 secondi.

LA CITTADINANZA ONORARIA DI GARDA A ENRICO GRASSI STATELLA

Con una pubblica, solenne cerimonia, alla quale hanno partecipato le Autorità Veronesi e una folla di artisti ed ammiratori, GARDA ha conferito la cittadinanza onoraria al Colonnello Enrico Grassi Statella, valoroso combattente e poeta del Lago.



1. - Il Pittore Angelo Dall'Oca Bianca. — 2. - Il Colonnello Enrico Grassi.
3. - S. E. il Generale Andrea Graziani.

Cronache Mantovane

L'irrigazione dell'Alto Mantovano, che suscitava non poche preoccupazioni, per i bisogni impellenti di quelle terre (specie per la mano d'opera) è un fatto compiuto, poichè il Ministero dei lavori Pubblici ha già comunicato alle parti interessate che il Decreto di concessione è già stato firmato da S. M. il Re.

Si addiverà quindi alla formazione del Consorzio coattivo degli utenti; per il finanziamento sono in corso buone trattative;

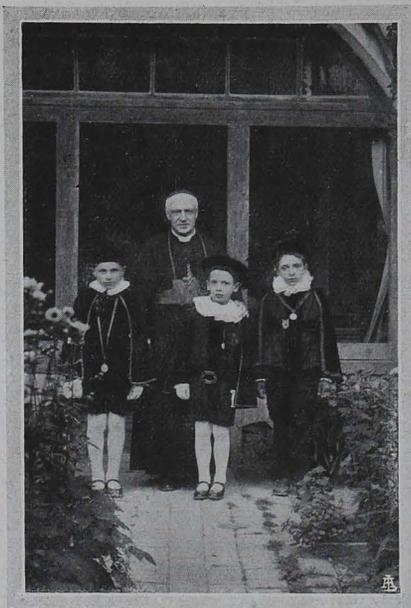
il Governo ha poi assicurato alle opere di bonifica e di irrigazione un rilevante contributo.

Il Comm. Ivaone Fossani, direttore del quotidiano locale "La Voce di Mantova" ha compiuto giorni sono il trentatreesimo anno. Alcuni amici intimi gli han voluto tributare tutta la loro devozione con un fraterno simposio.

Nella Società Virgiliana di Mutuo Soccorso, sono stati eletti: presidente il rag. Ettore Taffurelli, vice presidente il sig. Angeli Alfredo, a consiglieri: Favalli Anselmo, Gnutti Pietro e Mazzoldi Franco, revisori dei conti: Giuliani Lauro e Scghetti Albano, revisore supplente: Maiocchi Ernesto.

Sotto la direzione del maestro Coffani, si sta ricostruendo il Circolo Mandolinistico Mantovano che tanta opera di beneficenza ebbe a prestare ad istituti ed a opere pie cittadine.

Come Mantova sia simpatica a S. E. Mussolini, lo dimostra il fatto che egli stesso dopo le informazioni avute dallo stesso Prefetto Comm. Pintor Mameli, ha accertato che la nostra città avrà una vasta ripresa dei lavori pubblici, dipendenti dalle arginature del Po e del Mincio. Quindi avremo subito l'inizio dei lavori per il sesto e ottavo lotto della bonifica del sud. Su descrizione dello stesso Prefetto il Duce ha immediatamente fatto concedere a favore della nostra Provincia un milione e



S. E. il Cardinale "La Fontaine" a Castiglione delle Stiviere.

S. E. Mons. Paolo Origo, vescovo di Mantova ritornato da Castiglione delle Stiviere, si era ammalato; e la sua malattia destava preoccupazioni nei devoti di tutta la provincia. Ora l'illustre Prelato si è ristabilito, e la notizia ha provocato unanime compiacimento.

S. E. il Cardinale Locatelli, seguito dal suo segretario particolare e da un Monsignore della Diocesi di Milano, ha visitato il palazzo Ducale, avendo per guida il Sovrintendente Comm. Dott. Cottalavi.

A comandare la XXIII legione "Mincio" della M.V. S. N. è stato nominato il console Ferruccio Gatti che appartenne al



Il tenore Franco Lo-Giudice che sarà quest'anno fra i migliori artisti al teatro Sociale di Mantova.

mezzo di lire, per la riattazione e costruzione del locale manicomio.

La Banca Mutua Popolare di Mantova solennizza il suo sessantesimo anno di vita, donando centoventimila lire all'Opera Nazionale Balilla. L'atto nobilissimo ha servito ai Gerarchi del Fascismo Mantovano per porre all'ordine del giorno questo nuovo merito che il più anziano istituto di credito cittadino ha meritatamente acquistato.

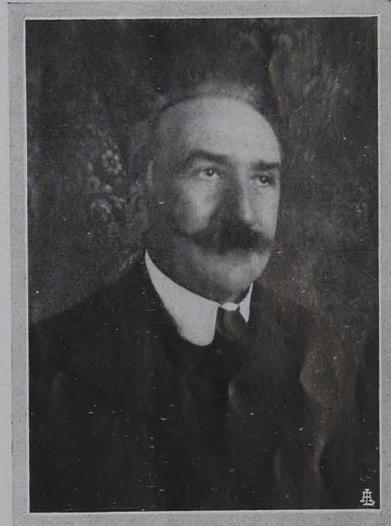
Sono stati ospiti graditi della nostra città, in giro d'istruzione, gli studenti americani appartenenti alla scuola Superiore americana di Belle Arti, la cui sede trovavasi a Parigi. Gli americani hanno visitato il Palazzo Ducale, il Palazzo della Ragione, la Basilica di S. Andrea, la Cattedrale il Famedio, soffermandosi a lungo in ricerche storico-artistiche.

Fascio di Milano. Egli ha già preso il comando della bella battaglia legione mantovana.

Quanto al progetto per la bonificazione dei laghi, ci risulta che il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici si è riunito in assemblea generale e lo ha discusso in linea di massima, auspicando alla bonifica della città di Mantova e del territorio circostante. Il progetto è stato presentato dai sigg. Coridoni e Bidolini, che aspirano alla concessione delle sumenzionate opere.

A Gonzaga, presenti circa ventimila agricoltori e le autorità locali, è stata inaugurata la Cantina sociale gonzaghese, che è la prima nella provincia di Mantova.

Il Prof. Giulio Ferrari, a cui la sovrintendenza ai Monumenti di Bologna ha affidato la cura del magnifico Castello dei Pio di Savoia in Carpi.



L'On. Farinacci visita la Colonia Balilla "Benito Mussolini".

La prima volta che si volò a Verona

Oggi che come nulla fosse, si vola dall'America all'Europa, percorrendo chilometri a migliaia in poche ore, la storia retrospettiva dei viaggi aerei è sempre interessante.

I fratelli Montgolfier lanciarono, come è noto, il loro primo globo libero e senza passeggeri il 15 giugno 1783. Il buon esito li decise di tentare assieme a Pilâtre de Rozier una ascensione frenata, e il risultato fu talmente convincente, che il secondo col marchese d'Arlandes, nel successivo novembre, sfidò le vie del cielo, partendo con una mongolfiera libera.

La notizia del meraviglioso viaggio, mosse altri a godere dello strano e nuovo mezzo di locomozione. Una curiosa avventura toccò al nobile uomo Farsetti, che nel 1784 voleva volare a Venezia e le autorità glielo impedirono; ma più fortunata fu invece la salita a Milano, il 13 marzo dello stesso anno, del patrizio Paolo Andreani.

Sembra strano che Verona dovesse attendere circa venti anni, per vedere il suo ceruleo cielo conquistato dal più leggero dell'aria, cioè fino al 1803, allorchè la città scaligera era divisa fra due nazioni, poichè la Francia comandava sulla destra e l'Austria sulla sinistra dell'Adige.

Nel settembre, l'annuncio di un aerostato che avrebbe solcato nel prossimo mese le vie dell'aria con due passeggeri, fece accorrere a Verona a suo tempo dalle città vicine una folla di persone. Non tutti trovarono alloggio, sì che molti dormirono sotto i numerosi porticati dei quali è dotata Verona. Ma il giorno dopo il cielo si annuvolò e l'ascensione si rinviò all'indomani, con partenza dal sobborgo di S. Michele. Che disillusione fu poi per tutti quei curiosi, allorchè videro nella navicella invece di due aeronauti in carne e ossa, un semplice fantoccio! Lo stesso pupazzo sfidò ancora l'ira del popolo veronese, quando domenica 28 novembre si alzò dall'Arena e appena superato l'edificio romano, cadde sui vicini tetti, tra i fischi della moltitudine.

Un vero volo regolare avvenne solo il 22 gennaio 1804, organizzato dal professore Filippo Silvestrini, con partenza da Campo Fiore, vicino alla Chiesa di S. Paolo di Campomarzo, dunque in suolo austriaco. Quel campo era allora una vasta spianata, ove in antico la popolazione si esercitava in atletici esercizi, e nel principio del XVIII secolo, vide sorgere la Fiera, poi abbandonata e ruinata.

Come mai a due passi da un altro stato e in quei guerreschi tempi, il professore si sia arrischiato di volare, col pericolo di partire dal territorio austriaco, per scendere in quello francese e da qui succedere un seguito di complicazioni internazionali, non ci è dato di spiegare.

Numerosi furono i curiosi, provenienti anche da Verona francese, con in tasca il loro necessario passaporto, attratti dalla novità della bella giornata e dal fatto ch'era domenica, "per essere spettatori del volo non mai veduto", come scrisse, un cronista.

Il riscaldamento del globo si iniziò alla una pomeridiana, e dopo un'ora era pronto; ma in quel frattempo il cielo si era annuvolato e qualche goccia cominciò a cadere, ciò che decise il Silvestrini ad affrettare la salita. Nella navicella v'era un fornello per tener sempre calda l'aria della mongolfiera; il professore ravvivò il fuoco, fece slegare le funi, e il bel globo s'alzò rapido verso il cielo. Il Silvestrini, in quel momento intrepido e coraggioso, al dire del nostro cronista, "salutò tutto il popolo sottostante con tale tranquillità e sicurezza, che tutti gli spettatori scossero la naturale timidità per volo sì insolito, e cambiaronla in allegri evviva e in plausi strepitosi".

Si seppe poi dal Silvestrini, che in alto la torre di piazza Erbe gli apparve assai lontana e malamente distingueva le persone per le strade; giunto presso una nube che minacciava pioggia, decise di atterrare. Alla massima altezza che raggiunse e che non si seppe precisare, la temperatura era tanto fredda che dovette indossare la pelliccia.

Coprì in parte il fornello ed il globo cominciò ad abbassarsi, e toccò terra nel vasto orto delle Madalene, ove si costruiscono ora le case popolari, a mezzo chilometro circa in linea d'aria dal punto di partenza. A breve altezza dal suolo il Silvestrini, presa una fune, saltò a terra, per arrestare il globo, ma il braciere subì una scossa e il fuoco si ravvivò. Naturalmente la mongolfiera prese nuova forza e risalì nuovamente, trascinando l'aeronauta, che però da buon acrobata si lasciò scivolare lungo la corda e poi cadde sopra un terreno molle.

Per poco volò ancora il pallone, poi scese e cadde sopra un albero, ove il fornello incendiò la tela ed in brevi istanti, ciò che aveva meravigliato i veronesi, tutto fu distrutto.

I commenti furono naturalmente numerosi al dire del cronista, tutti erano sorpresi per la facilità della partenza e per i pericoli della discesa; i dotti assicuravano che l'esperimento, - da ripetersi in stagione più propizia, - poteva permettere delle utili osservazioni scientifiche.

Il professore-acrobata non si disperò per la perdita della sua mongolfiera, sicuro di trovar ancora dei mecenati che avrebbero fornito i denari per costruirne un'altra. Egli affermava "esserne discreta la spesa, a proporzione dei vantaggi che se ne potevano ricavare nelle fisiche cognizioni".

IL GARDA PITTORESCO

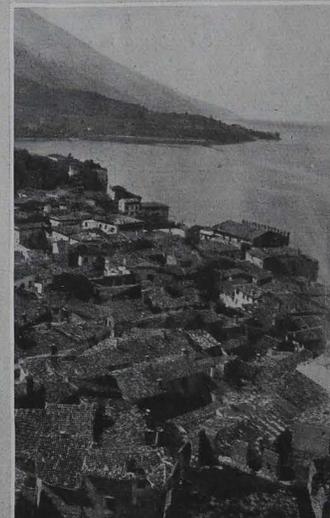
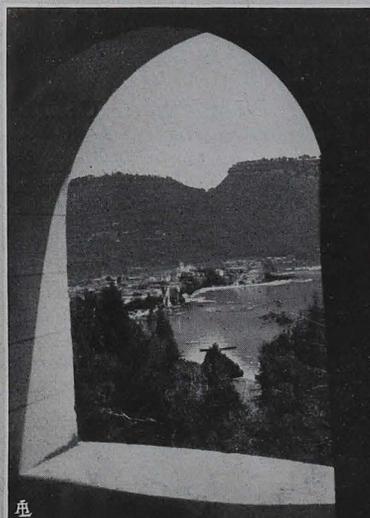


A sinistra :
S. Vigilio - La locanda.

In mezzo :
Panorama di Gardone.

In mezzo :
Il golfo di Maderno.

A destra :
*Malcesine - Villa delle
Colonne.*



Al centro : *Scene di pescatori a Garda.* - In basso : *A sinistra, il golfo di Garda dalla Villa Albertini.* - *In mezzo, il viale dei cipressi a S. Vigilio* - *A destra, Malcesine.*

(Fot. G. Giulianelli).



Il corteo con l'urna d'oro contenente il teschio di San Luigi che dal Santuario viene portato in Duomo.

I LIBRI

All'osteria del camminante, di Piero Domenichelli, Volume IX della collezione "Quaderni fascisti", Bemporad-Editori, Firenze.

Piero Domenichelli è uno dei giovani scrittori i quali, nell'appassionata atmosfera della nostra giovinezza, hanno temprato il loro spirito ed hanno preparato le ali all'alto volo. Attraverso questi scrittori, si sta preparando un nuovo rifiorire delle nostre lettere e delle nostre arti.

Con ardente passione, il Domenichelli ha assunto, per incarico dell'Editore Bem-

porad, la direzione della collezione "Quaderni fascisti".

S. E. Bodrero, eletto pensatore, Renato Citarelli, ed altri scrittori moderni sono tra i collaboratori di cui già apparvero i volumi; ed uno di questi fu dedicato alla Fanteria, fiore della Stirpe e dell'Esercito; un altro al mare di Roma.

In questo volume, il Domenichelli esprime la sua intensa passione di fascista e d'italiano: la passione per la più grande Patria e per gli ideali che hanno commosso e vivificato le nostre generazioni.

Quando rievoca la figura di Filippo Corridoni e ritrae l'immagine della famiglia dell'Eroe; quando richiama e ricordi personali che egli ha del Presidente e la

figura di Lui giovanissimo in Romagna e pressochè ignoto agli stessi romagnoli; quando raffigura la dolce adorabile terra di Toscana fiore della terra italiana; e quando esprime la poesia dell'Adriatico, che allarga e gonfia le vele, i polmoni ed il cuore, sempre la figura dell'uomo e del pensatore appaiono in prima linea, cosicchè attraverso il sincero impeto della commozione, fluisce più simpatica e più amabile la leggiadra prosa dell'artista gentile.

Silvio D'Amico: Scoperta dell'America Cattolica - Bemporad, Editore.

"Dare giudizi sopra un popolo e una civiltà, dopo aver vissuto, e sia pure intensamente e studiosamente, appena due mesi nel suo territorio, è una presunzione che l'autore di questo libro non ha".

Con queste parole, Silvio D'Amico inizia la premessa al suo volume, raccolta di articoli ed appunti sul Cattolicesimo americano. Rendiamo onore a tanta e così rara onestà; ma diciamo subito che il libro dà molto più di quel che l'autore ci ha promesso e che l'intuito del D'Amico soccorre felicemente laddove l'esperienza manca. Consigliamo dunque la lettura di questo volume a quanti vogliono conoscere senza preconcetti l'America in uno dei suoi lati più interessanti, attraverso il giudizio di un uomo di talento.

Verona in quattro anni di Amministrazione Fascista - Officine Grafiche Mondadori.

Per chi segue con amore la costante ascesa della città scaligera in ogni campo — dall'edilizia ai commerci, dai servizi pubblici alle manifestazioni d'arte — questo libro compilato con ingegno, fedeltà e disciplina dal Segretario Generale del Comune di Verona, avv. G. Fassio, vale come una guida e un vade-mecum prezioso. Completa il testo accuratissimo un gran numero di riuscite fotografie, in cui vediamo rappresentato — con una evidenza innegabile — il progresso di Verona. Libro opportuno quant'altri mai; e nel suo genere, da considerarsi come un modello.

LE RIVISTE

L'ITALIA CHE SCRIVE: Pietro Mastro, Augusto Garsia - *Maledizione dello Scrittore*, Paolo Vita-Finzi - *Cultura e sussidi statali*, Antonio Bruers - *In margine alla questione del Libro Italiano*, Giuseppe Stratta - *Notizie bibliografiche e Rubrica delle Rubriche*.

RIVISTA DI BERGAMO: *L'autostrada è finita*, con 30 illustrazioni di Renzo Larco - *Io vado dal Pretore*, Umberto Ronchi - *La stagione teatrale al Donizetti*, di Alessandro Marinelli - *S. Damiano d'Assisi*, di G. B. Preda - *Artisti di Bergamo: Lo scultore Nino Galizzi*, di Giorgio Nicodemi - *Clusone*, con 7 illustrazioni, Rota Don Giuseppe - *La vita bergamasca nel mese di settembre*, ecc. Copertina di Mario Gelmi.

LE TOURISME EN ITALIE: *La Ville d'Azur et De Soleil-Naples*, de Salvatore di Giacomo - *Les environs de la Ville Éternelle* - *H tes illustres: Mr. Mussolini* - *Le Président de la Lithuanie à Villa Torlonia* - *Le Maire de New York à Palazzo Chigi*, ecc.

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA FONDATA NEL 1867

SEDE IN VERONA

PIAZZETTA NOGARA, 10 (PALAZZO PROPRIO) - TELEFONI 1007-1245

AGENZIA DI CITTÀ

CORSO VITTORIO EMANUELE, 1 (PALAZZO DELLA BORSA DI COMM.) - TEL. 2180

Indirizzo telegrafico: "MUTUALBANCA"

RAPPRESENTANTE DEL BANCO DI NAPOLI E DELLA BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA
— CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA E DEI PRINCIPALI ISTITUTI BANCARI DEL
REGNO E DELL'ESTERO — PARTECIPANTE ALL'ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL
RISORGIMENTO DELLE VENEZIE E SUA AGENZIA PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO

ESEGUISCE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

OLIVI

DA SEME INNESTATI

Varietà toscane - veronesi - bresciane

UNICA PRODUZ. DIRETTA ESISTENTE in ALTA ITALIA

GELSI - PIANTE DA FRUTTO

VIVAI S. MARCO

(120.000 mq. di colture)

TOSCOLANO

SUL GARDA

Vigilanza della Cattedra Ambulante d'Agricoltura

Proprietà dell'OLEIFICIO SOCIALE BENACENSE

Società fra produttori di olive

Sede in Toscolano - Capitale Soc. L. 1.5000.000



SOCAN^{MA} STABILIMENTO
D'ARTI-GRAFICHE
ALFIERI & CROIX
MILANO VIA
MANEGNA
NVM^{NO} 6

Telefoni: 90-441 e 90-442

Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento per l'esecuzione di clichés e lavori tipo - litografici

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA
TAVOLA E PER ALBERGHI IN
ALPACCA NATURALE E FOR-
TEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

**RENATO
SCARAVELLI**

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA



MARCA DI FABBRICA

Mitschenreuther

CFH

MARCA DI FABBRICA

*L'alpacca che noi adope-
riamo nella fabbricazione
dei nostri articoli è sempre
di primissima qualità e
bianca inalterabile.*



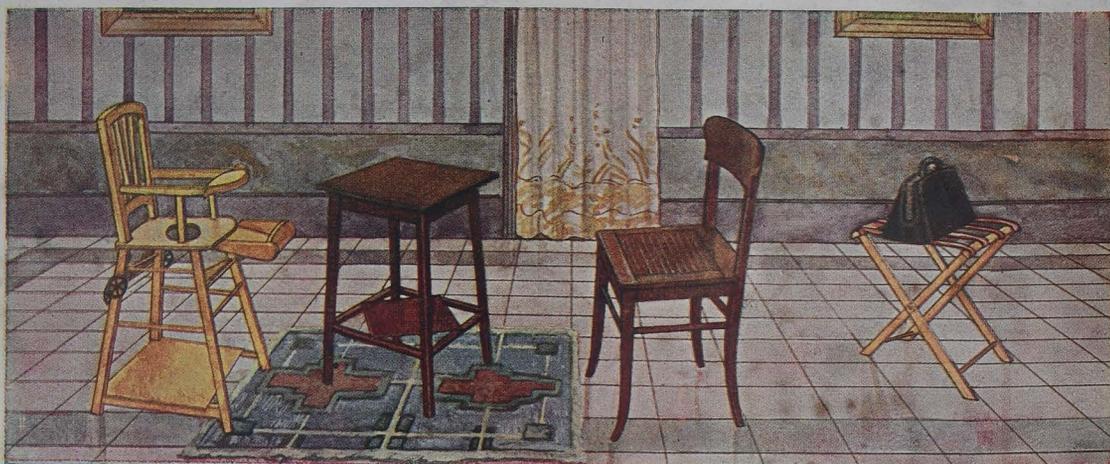
COMITATO PRO "ALI D'ITALIA"

VERONA - 6 GENNAIO 1927

**Grande manifestazione
aviatoria a beneficio
del "Velivolo Verona"**

SOTTO GLI AUSPICI DELLE AUTORITÀ CITTADINE

VOLI DI ESERCITAZIONE E PER PASSEGGERI
- EMOZIONANTI LANCI CON PARACADUTE -
ACROBATISMI AEREI - ATTRAZIONI DIVERSE



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

**PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA**

